CONOSCERE LA STORIA

# CONOSCERE LA STORIA

**Messalina, corrotta e potentissima**

**1914-1918**
**Navi colate a picco**
**4.000**
**Tonnellate affondate**
**8.000.000**

**1940-1945**
**Navi colate a picco**
**3.250**
**Tonnellate affondate**
**23.000.000**

# LA GUERRA DEGLI U-BOOT

## NEI DUE CONFLITTI MONDIALI, LA GERMANIA AFFIDÒ AI SOTTOMARINI TUTTE LE SUE SPERANZE DI VITTORIA

CODICE A BARRE IN IV DI COPERTINA - TARIFFA R.O.C. - POSTE ITALIANE SPA SPED. IN A.P. - POST. D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N° 46), ART.1, COMMA 1, S/NA
LU € 9,90 | PT CONT. € 9,90 | BE € 10,50 | ES € 10,50 | FR/MC € 12,50 | AT € 13,50 | DE € 13,50 | CH FR. € 13,90 | CH TICINO FR. € 13,50

### Il conte di Cavour, l'inventore dell'Italia

L'unità del nostro Paese si deve soltanto al suo genio diplomatico

### I rapporti tra nazismo e fascismo

Meno simili di quanto si creda, i due regimi diffidavano uno dell'altro

Sprea Editori

# LE COSE IMPORTANTI MERITANO LA PRIMA PAGINA.

iltuogiornale.it
EMOZIONE STRAORDINARIA

Since 1928 Issue: XXI

## CREA E STAMPA IL TUO VERO GIORNALE

in versione digitale o su vera carta giornale

personalizzalo per:
matrimonio,compleanni, anniversari,eventi,sport, associazioni,scuola, università,business,viaggi, vacanze, politica, arte, intratenimento,house organ aziendale,catalogo di prodotti,fumetti

**e qualsiasi tua idea...**

Versione digitale a partire da €2,99

Vai su:
promo.iltuogiornale.it

**SUBITO 10% DI SCONTO**
Coupon **"special10"**

La propaganda tedesca alimentò il mito dei sommergibilisti, dipingendoli come eroi del mare e moderni bucanieri. Questo poster, datato 1917, si riferisce a un film dedicato agli agguati vittoriosi degli U-Boot germanici.

***Editoriale***

# Due guerre, un solo conflitto

La storia dei sottomarini tedeschi, i micidiali U-Boot che tendevano agguati in tutti i mari del pianeta, costituisce una delle pagine belliche più affascinanti e avventurose del Novecento. Il nostro dossier cerca di indagare le ragioni per cui la Germania nazista affidò proprio a questi strumenti, silenziosi e invisibili, le sue speranze di vittoria sulla Gran Bretagna. La strategia di soffocare le Isole Britanniche per mezzo di una stringente guerra sottomarina non fu un'idea di Hitler, ma risaliva già al primo conflitto mondiale. Oggi sono molti gli studiosi che tendono a guardare le cose dall'alto, considerando le due maggiori guerre del secolo scorso quasi come se fossero una cosa sola. Indubbiamente, al di là delle ideologie politiche e del salto tecnologico che le divide, molti punti fermi restarono gli stessi, a cominciare da alcune delle ragioni di attrito per finire con le strategie militari di due Paesi diversissimi fra loro: la potenza navale britannica e quella continentale tedesca.

Naturalmente, è improprio affermare che il secondo conflitto mondiale sia stato una mera prosecuzione della Grande Guerra. Ma è anche vero che contemplare la Storia da un punto di vista più lontano aiuta a comprenderne meglio le cause e le dinamiche.

Sprea EDITORI

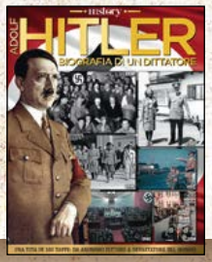
# LE SPLENDIDE MONOGRAFIE STORICHE

EDIZIONE CARTACEA 9,90€

## Se qualcuna ti è sfuggita puoi acquistarla adesso on line

Scegli quelle che ti interessano e acquistale sul nostro portale: molte sono disponibili anche in formato digitale.

**ANCHE IN VERSIONE DIGITALE A SOLI 4,90€** PDF



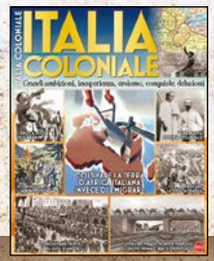

**Giorno dopo giorno, la tragica parabola di un grande tiranno**

**La storia della più antica e grande civiltà europea**

**Lo speciale sulle forze d'élite più preparate e coraggiose al mondo**

**Una grandiosa avventura durata tre secoli**

**La Storia decisa da idealisti, pazzi e criminali**




**Le ambizioni di espansione degli italiani nel mondo**

**La storia e i grandi personaggi della frontiera americana**

**La storia e la vita di uno dei corpi militari italiani più famosi**

**La città santa di tre religioni attraverso i millenni**

**Un salto nel tempo per rivivere il mondo degli antichi romani**

**Gli incontri di grandi uomini con donne speciali**

**Un pellegrinaggio magico, da conoscere passo dopo passo**

**Un corpo militare che è prima di tutto una fede, un ideale**

**La storia fatta da uomini unici e imprescindibili**

**Una stagione dell'arte italiana fantastica e irripetibile**

**Il destino li ha messi su un trono: vite chiacchierate e invidiabili**

**Uomini e donne di ogni epoca, segnati da un grande destino**

**Le terrorizzanti invasioni che hanno creato l'Europa**

**•TELEFONA** al N. 02 87168197
Dal lunedì al venerdì, dalle ore 9,00 alle 13,00 e dalle 14,00 alle 18,00. Il costo massimo della telefonata da linea fissa è pari a una normale chiamata su rete nazionale in Italia.

**•ONLINE www.sprea.it**

**•CONTATTACI VIA SKYPE/WHATSAPP**
abbonamenti.sprea
3206126518
valido solo per i messaggi

■ Consegna con corriere entro cinque giorni dalla ricezione del pagamento

# SOMMARIO

IL PROSSIMO NUMERO SARÀ IN EDICOLA DAL 25 DICEMBRE

COVER STORY

## LA GUERRA DEGLI U-BOOT

### L'EPOPEA DEI SOMMERGIBILI TEDESCHI, PADRONI DEI MARI NELLE DUE GUERRE


**22** **Perché la Germania sfidò l'Inghilterra sull'Atlantico e come elaborò la strategia dei "branchi di lupi"**

**6** Memorie personali
**Manda le tue foto**
Alla scoperta del passato attraverso le foto dei lettori

**8** Scontro di civiltà
**Ombre turche sull'Europa**
L'assedio di Vienna nel 1683

**16** Roma antica
**Messalina, imperatrice lussuriosa**
Una vera dark lady del passato

**30** Arte
**L'urlo della coscienza**
Edvard Munch e la sua arte

**34** Novecento
**La strana coppia**
Gli ambigui rapporti tra Italia fascista e Germania nazista

**42** Storia dell'educazione
**C'era una volta la scuola**
Essere scolari 5.000 anni fa

**48** Francia
**Regina senza corona**
La Pompadour, l'amante di re Luigi XV e le sue astute tresche

**54** Canaglie & avventurieri
**John Edgar Hoover, il mastino americano**
Luci e ombre del più potente direttore dell'Fbi

**58** Personaggi
**Cavour, l'uomo che inventò l'Italia**
Astuto e temerario, fu lui a unificare il Paese nel 1861

**66** Medioevo
**Figli delle stelle**
Quando era l'astrologia a guidare le scelte dei potenti

**72** Americhe
**Eldorado, sogno e incubo dei conquistadores**
La prima "corsa all'oro" degli Europei in America

**78** Aneddoti & curiosità
**Cronache del tempo che fu**
Personaggi e curiosità fra le pieghe della Storia

**80** Storia & Storie
**Libri, mostre, film, serie tv**

PEFC™ QUESTA CARTA RISPETTA L'AMBIENTE

# Memorie personali

Tutte le famiglie conservano un tesoro di fotografie storiche, testimoni di piccole o grandi avventure, di personaggi da non dimenticare. Queste pagine sono a disposizione di chiunque voglia raccontarne la storia, ricercarne i protagonisti e condividere con gli altri lettori un frammento di vita del nostro Paese.

Inviate testi e scansioni delle vostre foto all'e-mail: **redazione@conoscerelastoria.it**

## L'Italia del calesse

Questo è mio nonno, classe 1898, mentre si sposta a bordo di un calesse. Sembra incredibile pensare che solo tre generazioni fa (questa foto deve essere degli anni Venti) ci si muovesse ancora usando i cavalli o altri mezzi simili. Eppure è così. Si tratta di un'Italia non solo scomparsa, ma di cui si va perdendo anche la le memoria lessicale, perché quanti giovani di oggi conoscono la parola calesse?
***Eugenio Barbieri, Mantova***

*È vero, sembrano immagini e storie di un mondo ormai lontanissimo. Il calesse (il cui nome ci arriva dalle lingue slave, come diminutivo della parola* kola, *che significa "carro", a sua volta derivata da* kolesa, *che vuol dire "ruote"), questo leggero veicolo a due ruote, trainato da un cavallo o da un somaro, restò di uso comune fino a tutti gli anni Trenta, soprattutto nella zone rurali. Il calesse era il mezzo di trasporto preferito da chi voleva percorrere velocemente le strade che collegavano tra loro i fondi agricoli o i terreni di campagna alle città più vicine.*

*Si trattava del veicolo più utilizzato per gli spostamenti veloci e con pochi bagagli. La presenza di due sole ruote rendeva anche più agevole la sua messa al riparo: una volta sganciato l'animale, il calesse si inclinava sulle ruote (con le stanghe verso l'alto) e poteva essere appoggiato in verticale sotto un porticato, senza richiedere una vera rimessa. In alcuni casi era anche dotato di copertura retraibile, chiamata "mantice". Simile al calesse è il barroccio o biroccio (il cui nome deriva dal latino* birotium *o* biroteus, *cioè "a due ruote"), che veniva usato per trasportare merci.*

## Motti postali

Ecco dei francobolli, tratti dalla collezione di mio zio Ettore, che mi hanno molto incuriosito. La dicitura in alto è "X annuale poste italiane". Ma i francobolli non riportano l'anno di emissione e non riesco a risalire alla loro epoca. Siete in grado di aiutarmi?
***Michele Marra, Sassari***

*Il X annuale a cui si riferisce la dicitura è quello della Marcia su Roma. La serie di cui fanno parte i francobolli qui pubblicati fu infatti emessa a cavallo tra il 1932 e il 1933, proprio per ricordare l'evento fondante dello Stato fascista. La serie era composta da 16 valori di posta ordinaria, 2 di posta aerea e 2 per gli espressi. Ciascuno, oltre a un'illustrazione evocativa delle "buone opere" messe in atto dal regime, riporta anche un motto o qualche parola di Mussolini, relativa a quanto illustrato. C'è, per esempio, «La vigile scolta dell'Italia e del regime» nel francobollo da 10 centesimi, oppure «I bimbi d'Italia si chiaman balilla», in quello da 20, dove l'immagine di un ragazzino in divisa da piccolo fascista si sovrappone a quella di Giovan Battista Perasso, detto "Balilla", l'undicenne che nel 1746 incitò i genovesi a rivoltarsi contro le truppe asburgiche lanciando contro di esse un sasso. Curioso il pezzo da 0,50 lire, che mostra il Duce fieramente a cavallo, in una delle pose teatrali che gli piaceva assumere, assieme alla frase «Se avanzo, seguitemi». Queste parole non furono pronunciate da Mussolini, bensì dal conte francese Henri du Vergier, generale controrivoluzionario. Per la precisione, esse furono: «Se avanzo seguitemi, se indietreggio uccidetemi, se mi uccidono vendicatemi», e vennero pronunciate il 13 aprile 1793, dopo la vittoria nella battaglia di Les Aubiers contro il regime rivoluzionario di Parigi.*

# Facce tte ignude

Vi mando alcune fotografie scattate da mio bisnonno durante la Guerra d'Etiopia. A parte la qualità delle immagini, che mi sembra notevole considerando che sono state scattate con una piccola macchina fotografica personale, mi hanno fatto sorridere i commenti scritti sul retro, retaggio di una cultura decisamente sorpassata ma che all'epoca doveva essere comune. Sul retro di una, infatti, scattata nel 1937, si legge «Faccetta nera, bella tigrina», sul retro di un'altra, dell'anno dopo «A Roma la chiamerebbero.. quanto sei bbona!». L'esotismo di queste donne, spesso poco vestite, doveva di sicuro fare un certo effetto su questi giovanotti lontani da casa!
***Matteo Fergnani, Fano***

*La visione delle donne africane da parte degli europei doveva certamente destare sentimenti particolari. Non è escluso che su questo influisse anche la notevole differenza di costumi e abitudini sessuali, che poteva anche indurre a comportamenti considerati intollerabili ad altre latitudini. In Etiopia le ragazze erano considerate "da marito" già a 10 o 12 anni, e la cultura vigente era di sicuro maschilista e sessista. Tra gli italiani, esisteva il mito della "Venere nera", ma questo riduceva l'immagine della donna africana alle dimensioni dell'esotismo e dell'erotismo. In gran parte, si può dire che alla donna africana veniva riconosciuta solo l'identità sessuale, come si evince anche da vignette satiriche del periodo, pubblicate su periodici italiani, in cui si vedono giovani etiopi "smerciate" da soldati italiani come semplici souvenir. Quest'immagine, artefatta e accentuata dalla propaganda fascista, serviva anche a rendere desiderabile ai lavoratori italiani il trasferimento nelle colonie. Dietro la rappresentazione della donna di colore, tuttavia, oltre a una sorta di pornografia, c'era anche un sottile sentimento razzista (che si estendeva anche ai maschi), per cui spesso le fotografie pubblicate su periodici di larga diffusione avevano lo scopo di dimostrare l'inferiorità delle genti africane, contrapposte a quelle europee.*

*Il possesso del corpo femminile era quasi una metafora di quello territoriale, come dimostra il rapporto di "madamato" (la relazione temporanea, ma non occasionale, tra un italiano e un'indigena), che vide coivolto anche Indro Montanelli, quando prestava servizio in Africa. Il giornalista ebbe una "legittima" relazione di madamato con una ragazzina eritrea di 12 anni, anche se la legge italiana considerava violenza carnale i rapporti sessuali con minori di 14 anni.*

# La scoperta del mondo

Tra i libri di mio nonno ne ho trovati alcuni della serie "Racconti e leggende". Sono tutti graficamente molto belli, come si vede da questo esempio che vi mando (riguardante la Cina) e coprono un po' tutto il globo terrestre. La cosa interessante è che erano pensati per gli adulti, per arricchire il loro bagaglio culturale, non per i bambini. Decisamente una visione del lettore ormai sorpassata, visto che oggi le librerie offrono soprattutto libri di cucina.
***Marco Bizzarri, Pistoia***

*Cucina, passatempi in genere, oppure libri dedicati a personaggi televisivi e del mondo dello spettacolo. In effetti l'operazione messa in piedi dall'editrice S.A.I.E. di Torino fu meritoria e prese il via nel 1956, quando l'azienda era nata da poco. Perché, oltre alla storia dei suoi libri, anche quella della S.A.I.E. stessa risulta molto interessante. L'idea di creare a una casa editrice "laica", dopo il successo nell'editoria religiosa, venne al beato don Giacomo Alberione (1884-1971), prete piemontese, fondatore della Società San Paolo, della Famiglia Paolina e ispiratore di tutte le principali attività editoriali racchiuse sotto il glorioso marchio editoriale San Paolo.*

*Giovanni Paolo II, il 27 aprile 2003, ha proclamato beato Don Alberione, indicandolo come modello di santità e apostolo dei moderni mezzi di comunicazione. L'Editrice S.A.I.E. nasce a Torino nel 1954, nella stessa città e nello stesso anno in cui nasce la Rai. Viene registrata come Società Azionaria Internazionale Editrice (da cui la sigla S.A.I.E.) e lo stesso Don Alberione sottoscrive la prima azione del valore di 1.000 lire. Il suo motto è molto chiaro: «Non parlare solo di religione, ma di tutto parlare cristianamente». Proprio come dimostrano questi libri dedicati ai racconti e alle leggende di culture lontane.*

# 1683, L'ASSEDIO DI VIENNA

Il sultano Maometto IV resse l'Impero Ottomano dal 1648 al 1687: fu lui a volere la presa di Vienna.

# Ombre turche sull'Europa

## Nel 1683, un grandioso esercito ottomano muove all'assalto della capitale del potente Sacro Romano Impero. Il mondo cristiano si salva soltanto grazie a un frate veneto e a un audace re polacco

di Nicola Zotti

Una Vienna in cui svettano alti minareti e si parla la lingua turca può sembrarci così surreale da sconfinare nella fantastoria; eppure la città austriaca rischiò più di una volta di diventare islamica. Durante il Rinascimento, l'Impero Ottomano spadroneggiava per tutti i Balcani, ed è per questo che ancora oggi diverse aree della penisola, come la Bosnia, sono a maggioranza musulmana.

La prima vera puntata turca verso le mura di Vienna avvenne nel 1529, sotto la guida di Solimano il Magnifico, ma non ebbe fortuna. Un grande esercito islamico tentò ancora di risalire verso le Alpi nel 1664, ma venne sconfitto dal conte Raimondo Montecuccoli nella battaglia di San Gottardo sul fiume Raba, fra Austria e Ungheria. Lo scontro si concluse con un trattato di pace ventennale tra l'Impero Ottomano e quello asburgico, ma senza per questo spegnere le ambizioni turche. Il Sultano impiegò la lunga tregua armata ai confini occidentali per concentrarsi su quelli orientali, dove perdurava un annoso conflitto con i Persiani. Poi, nel 1682, ottenuta la pacificazione a Oriente e senza attendere la scadenza del trattato, incominciarono i preparativi per un nuovo attacco a Vienna. Una buona causa per rilanciare il conflitto ►

non mancava: a fare da cuscinetto tra Asburgo e Ottomani si stendeva l'Ungheria, per metà controllata dall'Austria e per il resto nella sfera d'influenza turca.

### La pazienza di un frate

I protestanti e altre componenti antiasburgiche dell'Ungheria si erano coalizzate e, anche per mezzo di un sostanzioso aiuto ottomano, avevano da poco conquistato una precaria indipendenza, mal digerita dall'Austria.

Il sultano Maometto IV ordinò la mobilitazione delle sue armate nel gennaio 1682, ma i preparativi andarono per le lunghe. Quando, il 6 agosto, dichiarò guerra, la stagione era ormai troppo avanzata e l'invasione venne rimandata alla primavera successiva. Le forze turche erano immense, fra i 100 e i 300 mila uomini tenuti insieme da un massiccio apparato logistico.

Il ritardo si rivelò prezioso per l'imperatore Leopoldo I, che ebbe il tempo di guadagnare alleati alla sua causa. Venne sostenuto dall'infaticabile lavoro diplomatico del frate cappuccino Marco d'Aviano, inviato di papa Innocenzo XI, che visitò le corti europee per formare una nuova Lega santa cristiana. Ricevette un pesante rifiuto dal sovrano

Eugenio di Savoia ha solo 20 anni quando partecipa alla liberazione di Vienna. La città ne ricorderà il coraggio dedicandogli una statua equestre, nel 1865.

## L'aquila a due teste

Il simbolo imperiale dell'aquila a due teste, ereditato da Bisanzio, torna nello stemma di Vienna, anche se con i colori invertiti (oro su nero). Simboleggia un impero che guarda sia a Est che a Ovest e il suo significato non cessò mai di essere attuale: nel XVII secolo, accanto al pericolo ottomano, gli Asburgo dovettero anche fronteggiare quello rappresentato da Luigi XIV, il Re Sole, e le sue mire sui territori tedeschi.

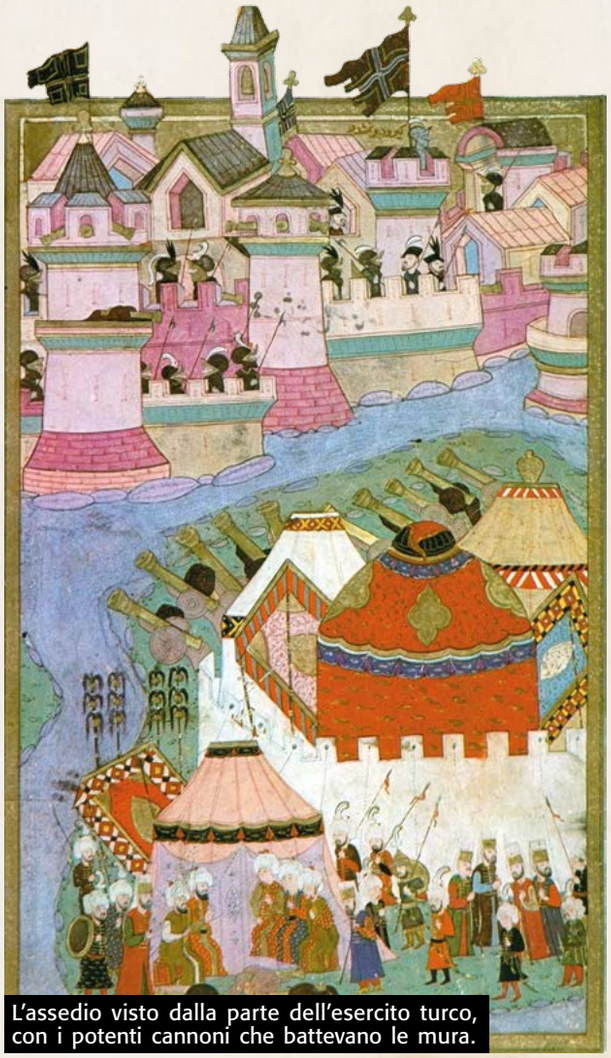
L'aggressione turca al cuore d'Europa venne subito ritratta (spesso con fantasia) da molti artisti, come Pauwel Casteels.

# Lo sconfinato impero della mezzaluna

Le mire turche divennero palesemente ambiziose sotto il sultano Selim I (1465-1520), il quale aveva stretto ottimi rapporti con i vicini occidentali, in particolare con Venezia e l'Ungheria, ma solo per espandersi verso Oriente e in Africa, a scapito di altri Stati musulmani. Una volta sconfitti i Persiani sciiti nella battaglia di Chaldiran (1514), ed estesi i confini all'attuale Iraq, Selim attaccò il regno dei Mamelucchi, turchi anch'essi, conquistando Siria, Palestina, Egitto e le città sante di Mecca e Medina. In otto anni aveva triplicato i suoi domini, creando nel Mediterraneo un'area di conflitto con l'Occidente.

Parallelamente, la custodia dei luoghi santi imponeva anche il ruolo di "Protettore dell'Islam", facendo della Turchia il Paese guida dell'intero universo musulmano. Ma fu Solimano il Magnifico (1494-1566) a trasformare l'impero in vera potenza militare, conquistando Budapest, Tripoli, la Mesopotamia e, soprattutto, organizzando l'apparato statale in modo molto efficiente e moderno.

**Nel 1529, i Turchi avevano tentato di prendere Vienna per la prima volta, guidati da Solimano il Magnifico. Il tentativo ebbe un cattivo esito per colpa del maltempo e della disorganizzazione.**



L'assedio visto dalla parte dell'esercito turco, con i potenti cannoni che battevano le mura.

di Francia, Luigi XIV, che aveva tutto da guadagnare da un indebolimento del Sacro Romano Impero, ostacolo principale alle sue mire espansionistiche in Germania. Marco d'Aviano riuscì invece a ottenere l'appoggio del re di Polonia, Jan III Sobieski. L'impresa era di enorme significato per due ragioni: anzitutto perché fra i sovrani di Polonia e d'Austria non correva buon sangue, poi perché Sobieski poteva mettere in campo una delle maggiori potenze militari dell'epoca.

Il 1° aprile 1683, l'esercito ottomano iniziò finalmente la lenta marcia verso Vienna. Era preceduto da un'avanguardia di 40 mila cavalieri tartari, con il compito di tenere sotto controllo le mosse dell'esercito asburgico e terrorizzare la popolazione locale; svolgevano l'incarico con particolare diligenza, essendo la loro paga esclusivamente legata ai saccheggi. L'armata cristiana, guidata dal duca Carlo V di Lorena, poté fare poco per contenere una forza che solo nell'avanguardia era già il doppio della sua, e si ritirò.

Vienna sarebbe stata difesa dal conte Ernst von Starhemberg, validamente assistito dal borgomastro Liebenberg: 11 mila soldati e 5.000 cittadini con 300 cannoni avrebbero dovuto resistere a ogni costo, per dare il tempo ai soccorsi di arrivare. Quel che i viennesi attendevano era un mosaico di forze che comprendeva, oltre alla cavalleria asburgica rimasta fuori dalle mura e al già citato esercito polacco, soldati dei maggiori Stati tedeschi e persino del Granducato di Toscana, oltre a numerosi volontari. Il 14 luglio, gli Ottomani furono in vista della città, o meglio di quanto ne rimaneva: il giorno prima i Viennesi avevano dato fuoco agli edifici esterni alla cinta muraria, per consentire un più ampio campo di fuoco alle loro artiglierie. Le difese cittadine, per quanto incomplete, erano moderne e ispirate alle nuove regole dettate dagli architetti militari italiani secondo i principi della "traccia bastionata": un percorso murario irto di propaggini a punta di freccia, per favorire il tiro dei propri cannoni e rendere inefficace quello avversario. ►

Il sultano si era fermato a Belgrado con tutto il suo enorme bagaglio (200 carri solo per l'harem), lasciando il comando assoluto nelle mani del gran visir Kara Mustafa. L'artiglieria al seguito dell'esercito ottomano era di tipo medio o leggero, insufficiente per demolire le mura viennesi. A Kara Mustafa fu subito chiaro che lo scontro sarebbe stato lungo e logorante, e che il ruolo principale l'avrebbero giocato i genieri. La sua armata aveva una lunga esperienza in fatto di assedi. Individuato il tratto più vulnerabile delle mura, i giannizzeri vi si accamparono dinnanzi e immediatamente iniziarono le opere di avvicinamento: una serie di trincee a serpentina, chiamate parallele, che avrebbe permesso l'assalto protetto alla città. In appena due settimane, i Turchi avevano raggiunto il fossato esterno, ma già da alcuni giorni erano pronte le loro "mine", gallerie scavate per far brillare la polvere da sparo sotto le fondamenta delle mura.

## Una lenta agonia

La prima esplosione avvenne il 23 luglio e altre seguirono giorno dopo giorno. In agosto, il combattimento assunse un ritmo spietatamente metodico: la mattina i cannoni turchi bombardavano, la sera venivano fatte brillare le mine e di notte partivano gli assalti.

Ma anche i difensori si erano organizzati in modo efficiente. A fianco dei militari operavano compagnie di cittadini divisi per corporazioni, e non mancava il contributo delle donne, che si distinsero nello scavo di trincee. Il prolungarsi dei combattimenti provava duramente i viennesi: i ranghi si assottigliavano e la dissenteria logorava le forze. Dopo una prima fase in cui vennero tentate delle sortite,

Quando i cannoni abbattevano un tratto di mura, i viennesi tappavano la falla con le barricate.

**Durante l'assedio, l'imperatore Leopoldo risiedeva a Passavia. Da qui cercava di coinvolgere il maggior numero possibile di Paesi cristiani nella "crociata" contro l'invasore turco, affidandone il comando al cognato, il duca Carlo V di Lorena.**

# I giannizzeri ottomani: allevati per la guerra

Il corpo dei giannizzeri fu creato dai sultani ottomani nel Trecento per dotare il proprio esercito, basato sulla cavalleria feudale, di un solido contingente di fanteria. Da subito costituirono il cuore delle armate turche, riportando in grande stile una forza militare permanente sulla scena mondiale. Il loro reclutamento avveniva arruolando forzosamente, ogni 5 anni, gli adolescenti più prestanti tra le famiglie cristiane delle province europee, ottenendo così anche lo scopo di privare delle energie migliori quelle aree infide. I giovani dovevano convertirsi all'Islam (solo ai musulmani era concesso di possedere armi), quindi erano avviati in caserme nelle quali avrebbero vissuto lunga parte della loro vita, fino al raggiungimento della pensione.

Indossata l'uniforme e riuniti in compagnie di 200 uomini chiamate *orta*, le reclute venivano sottoposte a uno strenuo addestramento che le forgiava in una disciplinatissima forza militare di tiratori (prima con archi, poi con archibugi), e ancora più abile nell'uso di sciabole e asce.

I giannizzeri godevano di una tale fama che vennero imitati da vari Paesi europei, almeno nell'uniforme e nel tipo di disciplina.

I Turchi tentarono molte volte di scalare le mura della città, ma furono sempre ricacciati indietro.

anche i difensori cominciarono a seguire uno schema ripetitivo: le brecce venivano chiuse con barricate di fortuna, e lì si attendeva l'attacco turco, che, pur venendo ogni volta respinto, causava un alto costo in vite umane.

I primi frutti della metodica tattica di assedio si colsero a inizio settembre, quando mine più potenti del solito abbatterono ampie porzioni di bastioni, tra le cui rovine andarono a insediarsi i Turchi. Con un piede già quasi in città, la vittoria sembrava questione di giorni; ma anche nel campo ottomano si pagava il prezzo di un assedio sfinente. La prudenza di Kara Mustafa non era condivisa dai suoi, tanto più che celava una grande avventatezza: tutta la forza lavo- ►

## Gli ussari alati polacchi: la forza e il terrore

L'élite dell'esercito polacco rappresentava, paradossalmente, un anacronismo. Gli ussari erano infatti una cavalleria nobile corazzata, simile a quella scomparsa da tempo in Europa occidentale, sostituita da cavalieri con pistola. Nonostante gli ussari polacchi non disprezzassero le armi da fuoco, la loro tipica tattica era ancora la carica a lance spiegate, condotta con impeto irresistibile.

Gli Svedesi per primi avevano provato a proprie spese l'effetto di una simile massa di uomini e di cavalli, e il grande Gustavo Adolfo di Svezia ne aveva fatto tesoro, addestrando la sua cavalleria nell'assalto a sciabola sguainata. La lancia rimase a lungo prerogativa della cavalleria polacca: l'arma era molto difficile da utilizzare efficacemente e richiedeva un intenso addestramento.

All'epoca dell'assedio di Vienna, la lancia era divisa in due parti e cava all'interno, così da poter essere usata lunga o corta, per risultare più maneggevole. Non si conosce molto circa l'origine delle lunghe ali dotate di piume di aquila degli ussari, ma il fragore sibilante che provocavano durante le cariche di cavalleria doveva essere terrificante.

1 Kara Mustafa terrorizza e devasta l'Austria nel corso dell'avanzata verso Vienna.

2 Le truppe ottomane conquistano Tabor e un importante ponte sul fiume Danubio.

3 I Turchi tentano di far cadere la cinta muraria scavando gallerie e minandole.

4 I viennesi si difendono con audaci sortite e approntando gallerie di contromina.

## Cronaca di una battaglia

Nello stesso anno dell'assedio, Nicholas Visscher II pubblicò una serie di stampe che illustravano, per mezzo di belle incisioni del fiammingo Jacobus Peeters, l'aggressione turca in tutte le sue fasi.

5 Dalla foresta sbucano le truppe cristiane che sbaragliano le formazioni ottomane.

6 L'ultimo assalto dell'esercito imperiale provoca la rotta finale di Kara Mustafa.

ro era impiegata per accelerare l'avanzamento delle opere d'assedio, lasciando l'enorme accampamento praticamente indifeso.

Il 7 settembre, gli eserciti della Lega santa erano ormai radunati a pochi chilometri dalla città, pronti a intervenire per strapparla dall'assedio ottomano. Jan Sobieski aveva guidato i suoi uomini in una straordinaria marcia forzata, coprendo in soli 12 giorni i 320 km che lo separavano da Vienna. Inoltre, lo schermo offerto dai guerrieri tartari non funzionava più a dovere e la maggior parte di essi aveva abbandonato la guerra per gravi dissidi con Kara Mustafa.

## La più grande carica della Storia

L'11 settembre, solo i boschi a nord di Vienna separavano l'accampamento turco dall'esercito di liberazione cristiano. Esperti cacciatori austriaci aiutarono le colonne della Lega santa ad avvicinarsi in buon ordine. Il giorno successivo, al primo apparire dei nemici, Kara Mustafa radunò frettolosamente alcune migliaia di uomini e ordinò un attacco improvvisato, nella speranza di bloccare i cristiani sul posto. La battaglia si scatenò presso il Danubio prima che i due eserciti fossero completamente schierati. L'armata tedesca iniziò a respingere lentamente i Turchi, incontrando una tenace resistenza. Verso le 4 del pomeriggio, l'esercito polacco emerse finalmente dalla foresta. Kara Mustafa era finalmente riuscito a dispiegare tutte le forze in una linea continua di quasi 6 km, mentre solo i giannizzeri proseguivano un disperato assalto alla città. Jan Sobieski guidò personalmente i suoi 3.000 "ussari alati" (chiamati così perché portavano sulla schiena due lunghe ali verticali piumate) e altri 20 mila uomini in quella che viene ricordata come la più grande carica di cavalleria della Storia. L'impatto di una simile massa ebbe un effetto devastante sui Turchi, che provarono inutilmente a contrattaccare. Il fianco destro dello schieramento ottomano era stato logorato dai fanti tedeschi e la carica di uno squadrone di ussari alati polacchi vi aveva aperto una breccia, minacciando di aggirare l'intero schieramento musulmano.

Eugenio di Savoia piomba sul campo di battaglia insieme ai polacchi.

Kara Mustafa tentò di ricomporre le schiere, cercando inutilmente la morte alla testa della sua guardia del corpo. Venuta meno ogni ragionevole possibilità di resistenza, la sua armata andò in rotta. Alle 6 di sera la battaglia si spense intorno a Vienna, che mai più sarebbe stata minacciata dai Turchi. Fuggito a Belgrado, Kara Mustafa fu strangolato con una corda di seta dai giannizzeri, che lo ritenevano colpevole del disastro. La sua testa fu inviata al sultano in una preziosa valigia di velluto. ■

**"Gli infedeli spuntarono sui pendii insieme alle loro divisioni come le nuvole di un temporale, ricoperti di metallo blu. Come se si riversasse un torrente fatto di nera pece."** *(da una cronaca turca)*

L'arrivo di Jan Sobieski e dei suoi ussari alati venne salutato come un miracolo dai viennesi.

Messalina secondo il danese Peder Severin Krøyer: procace e coperta di gioielli, sembra malcelare la passione per il lusso e gli eccessi sessuali per cui è passata alla Storia. Nella pagina a fronte, un cammeo con l'effigie della donna e dei figli.

# MESSALINA IMPERATRICE LUSSURIOSA

**Moglie di Claudio, l'imperatore che succedette a Caligola, si guadagnò la fama di donna spietata e sessualmente insaziabile. Forse erano solo dicerie, ma la cosa non impedì che su di lei si abbattesse la *damnatio memoriae***

di Ivo Flavio Abela

Messalina era figlia dei patrizi Messalla Barbato e Domizia Lepida. La sua bisnonna, Ottavia, era sorella del primo imperatore, Augusto, e nonna materna di Claudio. Di quest'ultimo sovrano, che regnò dal 41 al 54, Messalina sarebbe diventata la terza moglie, intorno al 40, quando aveva 15 anni. Da Claudio ebbe due figli: Ottavia, che sarebbe andata in sposa a Nerone, e Britannico.

Le fonti lasciano intendere che Messalina s'improvvisò "censore" della moralità pubblica, concluse loschi affari pur di ottenere guadagni elevati e fece togliere la cittadinanza ai suoi nemici personali per darla ad altri. Tutte cose esecrabili, ma in realtà non esistono prove a suo carico. Non siamo neppure sicuri che, completamente depilata, gli occhi bistrati con l'antimonio, le labbra dipinte di un rosso lascivo, seni e capezzoli cosparsi di polvere dorata, amasse prostituirsi nei lupanari dell'Urbe, concedendosi a gladiatori e soldati. Anche di questo, infatti, la si accusava. Claudio non la dotò mai di alcun titolo: nemmeno quello di Augusta, che le sarebbe spettato in quanto consorte dell'imperatore. Anzi, nel 48 Messalina fu costretta a rifugiarsi con la madre nei giardini di Lucullo con l'ordine di darsi la morte. Si ferì al seno e al collo, ma non ebbe il coraggio d'infliggersi il colpo fatale, assestatole da un tribuno su ordine di Claudio stesso. Svetonio narra che l'imperatore, pronto per consumare il banchetto, chiedesse perché la signora non fosse arrivata. Un liberto gli ricordò allora che il sole aveva illuminato Roma per due volte da quando Messalina era stata uccisa per suo volere.

## Il più bello di Roma

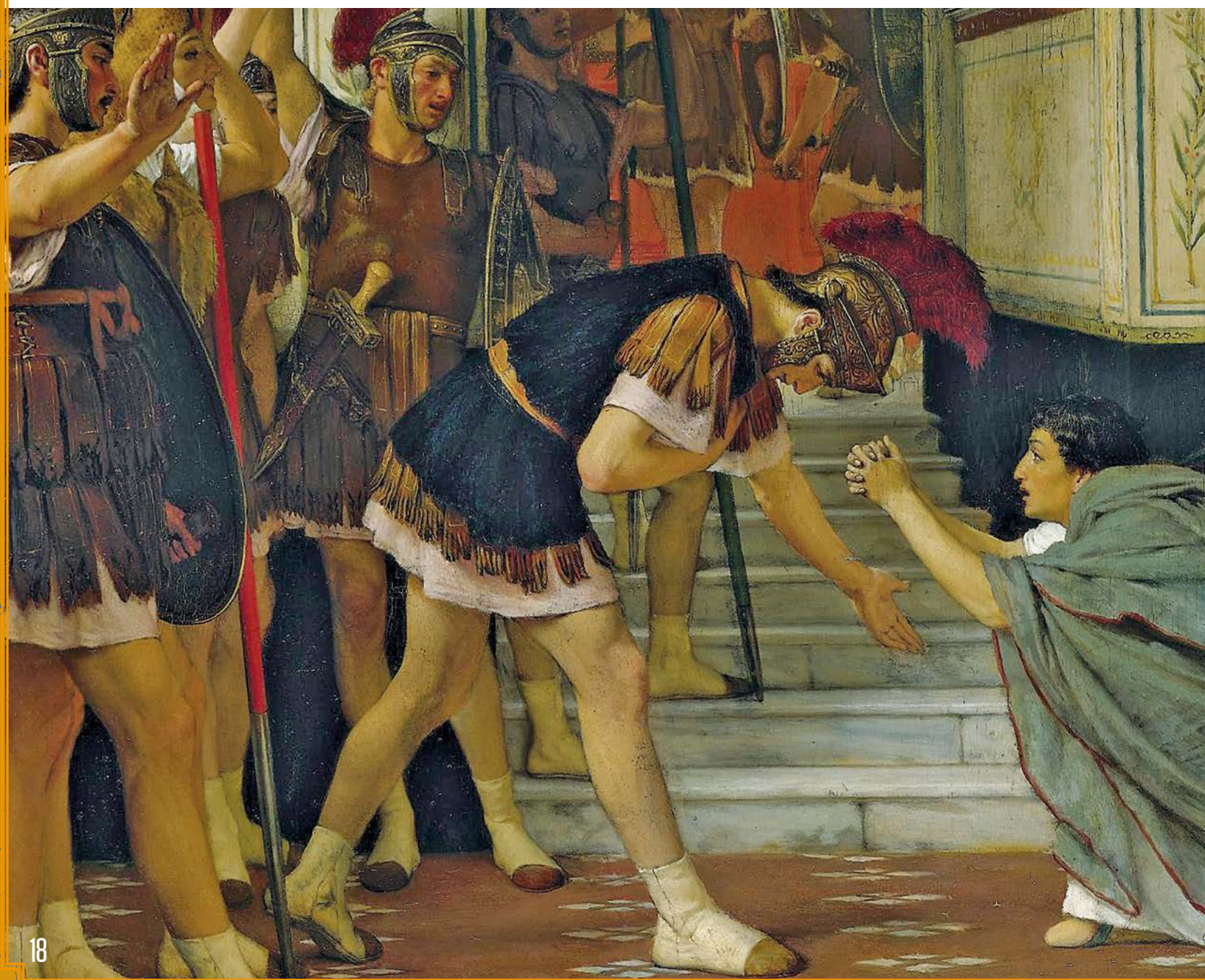
Stando alle voci, spesso malevole, la donna frequentava i postriboli dell'Urbe e gli angoli più loschi delle strade romane pur di procurarsi uomini, per cui nutriva un'attrazione irresistibile. Un giorno conobbe colui che Tacito avrebbe definito "il più bel giovane di Roma", il console Caio Silio, e promise ►

a se stessa di non lasciarselo scappare. La moglie del prescelto, Giulia Silana, era nota per i tradimenti ai danni del consorte, quindi non costituiva un particolare ostacolo; anzi, a maggior ragione, la sua infedeltà avrebbe spinto il console tra le braccia di Messalina. Anche Caio Silio, da parte sua, aveva ottime ragioni per nutrire rancore verso la famiglia imperiale: suo padre era stato costretto a uccidersi da Tiberio, zio di Claudio e imperatore dal 14 al 37. Per di più, il console lamentava il fatto che Claudio non l'avesse mai considerato, nonostante gli anni di servizio militare condotti con onore. Da parte sua, l'imperatore aveva più di un motivo per detestare Silio. In particolare, lo odiava da quando si era prodotto in una battuta contro di lui in Senato: mentre Claudio si profondeva in uno dei suoi discorsi, Caio aveva citato alcuni versi del poeta Orazio, relativi alle limpide acque del fiume Xanto, in cui «Apollo amava intingere le chiome», per poi passare a parlare del melmoso fiume Rodano. Silio, a quel punto, ricordando che Claudio era stato costretto da Caligola (in modo umiliante) a fare il bagno proprio in quel fiume, aveva aggiunto: «In cui ama intingere le chiome Claudio». La freddura aveva fatto esplodere in sonore risate i senatori: per l'imperatore era stata una ferita insanabile.

**Scaltra e spietata, si dice che per raggiungere i suoi scopi Messalina non esitasse neppure dinanzi al delitto.**

### Divorzio e matrimonio

Le doti seduttive di Messalina fecero capitolare Silio, che divorziò da Giulia. A dirla tutta, il console era attratto dalla moglie dell'imperatore, ma sapeva anche che, se si fosse sottratto alla sua corte, sarebbe stato eliminato con una condanna a morte per futili motivi. Ottenuto ciò che voleva, Messalina



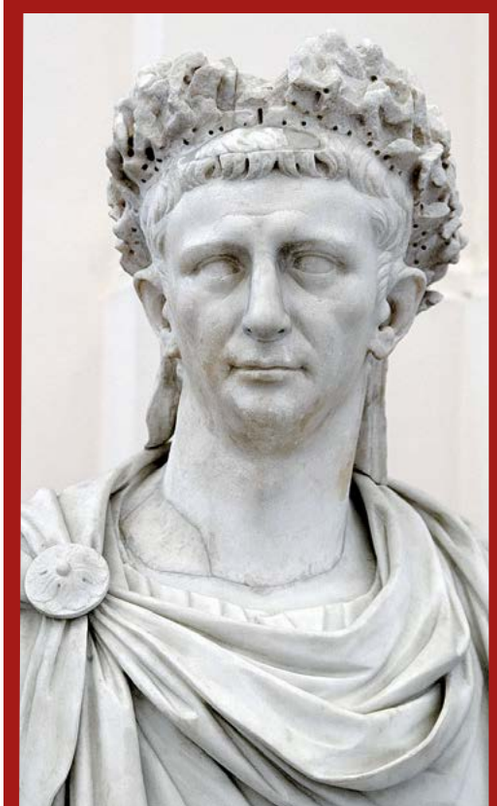
intendeva convolare a nuove nozze con Silio dopo avere divorziato a sua volta, ma nello stesso tempo voleva continuare a tenere sott'occhio il trono, per sottrarlo a Claudio e fare in modo che Silio diventasse imperatore. Per riuscire nel suo intento, escogitò un piano ingegnoso.

Una mattina fece una confessione al marito: terrorizzata da sogni terribili, si era rivolta agli indovini, i quali le avevano rivelato che l'uomo legato a lei dal vincolo del matrimonio era destinato a morte violenta entro un mese. Perché ciò non accadesse (suggerì Messalina) occorreva fare una cosa: ripudiarla e tenerla lontana finché non fosse terminato il periodo previsto dal vaticinio, per poi risposarla. Ma Claudio le ricordò che la legge impediva a un uomo di legarsi nuovamente alla moglie che aveva ripudiato, a meno che questa, nel frattempo, non avesse contratto un nuovo matrimonio e poi

Nel dipinto di Lawrence Alma-Tadema, *La proclamazione di Claudio a imperatore* (1867): il momento in cui Claudio, celatosi dietro una tenda per timore di essere ucciso, viene invece investito della porpora imperiale dai soldati. Al centro, un denario d'argento con l'effigie del sovrano.

Un'osiosa matrona romana di epoca imperiale, secondo John William Godward (1861-1922).

## Il divo Claudio



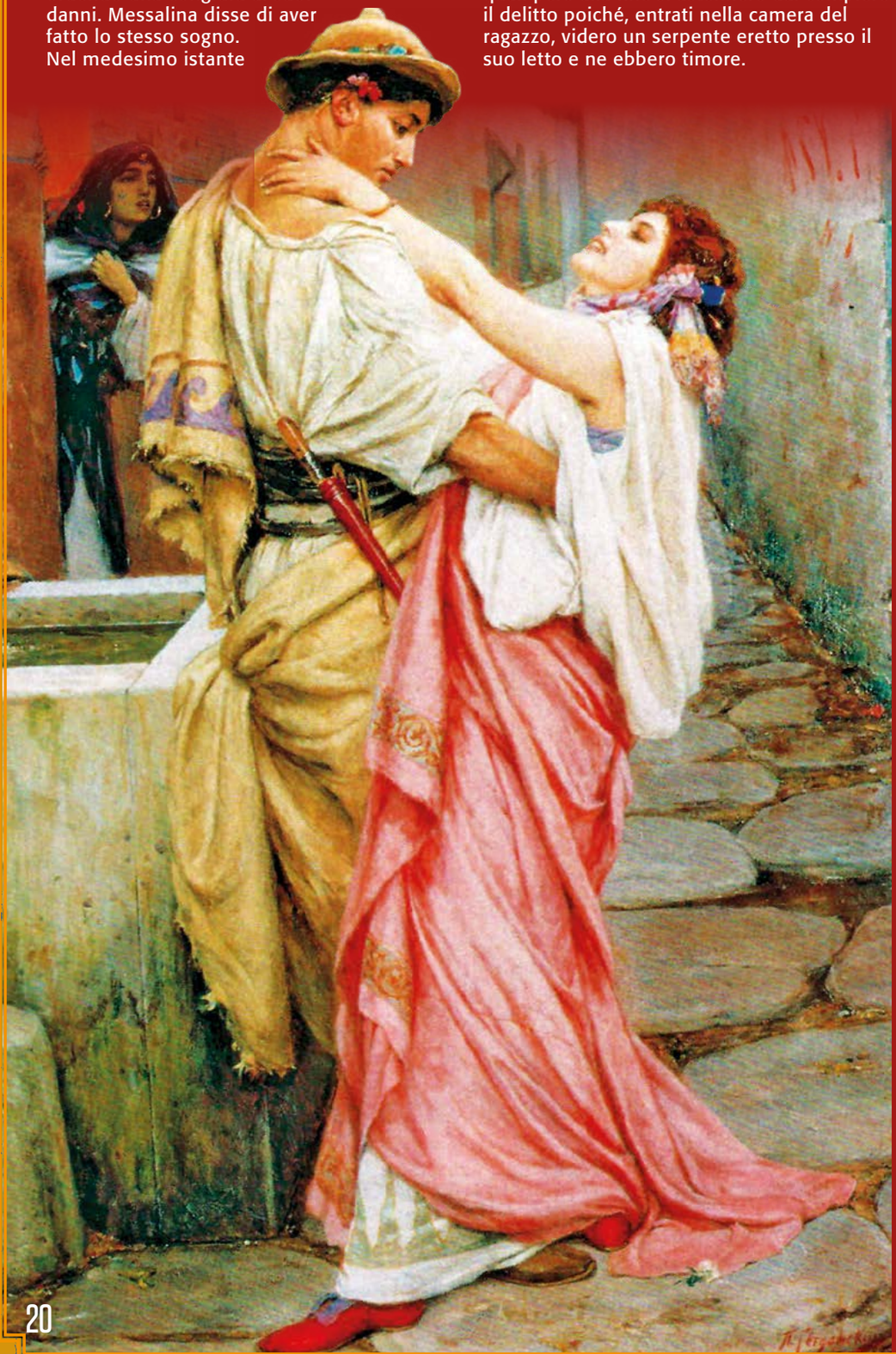
Claudio (qui, in un busto conservato al Museo archeologico nazionale di Napoli) era storpio e balbuziente. La madre, Antonia Minore, lo definiva un «mostro d'uomo, non compiuto, ma solo abbozzato dalla natura». Nonostante ciò, pare che la sua eloquenza fosse prodigiosa. Per combattere i vuoti di memoria che gli si potevano presentare nel mezzo di un discorso, gli era stato consigliato di dire: «Ahimè! Non trovo le parole per esprimere la forza dei miei sentimenti su questo tema!». Così aveva tempo di riposare la mente e ricercare nella memoria ciò che avrebbe dovuto dire. E le parole tornavano. Tuttavia, peccava d'ingenuità e Messalina seppe approfittarne. Anche in ambito familiare lo deridevano e, quando arrivava tardi ai banchetti, veniva fatto girare più volte per la sala alla ricerca di un posto che nessuno intendeva cedergli.

Eppure, la recente critica storiografica l'ha rivalutato, presentandolo come abile amministratore, savio legislatore e buon stratega: la conquista della Britannia avvenne sotto il suo comando. Di certo era uno smemorato patologico: più di una volta inviò i suoi servi in casa di un conoscente per invitarlo a un sontuoso banchetto, non ricordandosi di averlo fatto uccidere proprio quella mattina.

## La spietata meretrice

L'influenza di Messalina su Claudio era notevole: egli pendeva dalle sue labbra e l'assecondava in tutto, eliminando chiunque non le fosse gradito (la cui unica colpa, spesso, era quella di non avere ceduto alle sue profferte amorose). Si racconta, per esempio, che un liberto, d'accordo con lei, raccontò a Claudio di aver sognato che un noto personaggio, Appio Silano, stava ordendo una congiura ai suoi danni. Messalina disse di aver fatto lo stesso sogno. Nel medesimo istante l'ignaro Silano giungeva nelle stanze dell'imperatore: per ammazzarlo, naturalmente, dissero i due. E così Silano venne ucciso.

La crudeltà di Messalina non aveva limiti: pare avesse provato a far eliminare anche Nerone, figlio di Agrippina (poi quarta moglie di Claudio), perché temeva che potesse ostacolare l'ascesa al trono di suo figlio Britannico (e non sbagliava). Assoldò alcuni sicari, i quali però alla fine si astennero dal compiere il delitto poiché, entrati nella camera del ragazzo, videro un serpente eretto presso il suo letto e ne ebbero timore.



divorziato. «Dove sta il problema?» rispose Messalina. «Troverò un uomo che, dopo il tuo ripudio, mi sposi e resti mio marito per il tempo necessario. Quindi divorzierò e noi due potremo risposarci». L'imperatore approvò lo stratagemma e iniziò a proporre possibili mariti, ma alla fine, a suo parere, l'unico nome plausibile era quello di Caio Silio. La donna si presentò così come una sorta di vittima sacrificale: avrebbe immolato se stessa in quel rito tragicomico, da cui la sua fama sarebbe uscita disonorata. Ma pur di salvare il suo Claudio era pronta a sopportare ogni cosa...

Quello stesso giorno, l'imperatore ripudiò la moglie che, attrice consumata, si gettò ai suoi piedi implorandolo di non farlo. Per tutta risposta Claudio, con la sua proverbiale eloquenza, pronunciò un discorso sulla fine dell'amore e dei giorni felici, di cui rimane solo la memoria. Dopodiché compì un gesto di generosità inaudita: concesse alla ex moglie una lauta dote, in modo da poter accedere a un nuovo matrimonio con onore e sostanze. Messalina cominciò allora, in cuor suo, a progettare il passo successivo: avrebbe ordito un piano per indebolire il potere di Claudio e far disertare coloro che, già corrotti da lei, avrebbero acclamato imperatore Caio Silio.

### Nozze da farsa

Claudio aveva promesso che sarebbe stato presente, come pontefice, alle nozze di Messalina e Silio. Senonché, mentre si trovava a Ostia per presenziare all'inaugurazione di un granaio, ricevette un messaggio da Calpurnia, la sua cortigiana più fedele. Lo informava che Messalina aveva preso marito senza attenderlo: aveva anticipato in segreto la data delle nozze, in modo da farla coincidere con l'inaugurazione del granaio ostiense ed essere sicura che Claudio fosse ben lontano. Secondo quanto riferisce Tacito, la donna aveva sposato Silio nel pieno rispetto del rituale, ossia alla presenza di un officiante, con tanto di libagioni e sacrifici agli dei. Aveva poi of-

ferto agli invitati un lauto banchetto, ispirato ai più sfrenati costumi dionisiaci: attorno alle tavole imbandite, quantità enormi di uva erano state messe ai torchi, il vino scorreva a fiumi e la stessa sposa, indossando una corta tunica che le lasciava scoperto il seno, si era abbandonata alla frenesia di danze orgiastiche agitando un tirso (il bastone con una pigna alla sommità, tipico dei seguaci del dio Dioniso), abbracciando e baciando più volte il novello sposo. Infine, si era poi ritirata con lui nell'alcova. Era stato, insomma, un vero matrimonio e non certo una pantomima per esorcizzare i risvolti tragici di un vaticinio.

Inizialmente, Claudio non vide nulla di strano in quelle nozze, convinto di avere semplicemente memorizzato male la data. Ma Narciso, un liberto che risiedeva presso Calpurnia e aveva intuito i piani di Messalina, gli riferì che tutti, a Roma, sapevano che sua moglie aveva contratto nozze vere e legittime con Silio. Questo, per Claudio, si sarebbe rivelato uno smacco irreparabile al cospetto del popolo, che avrebbe cominciato a parteggiare per la nuova coppia. Gli occhi del sovrano finalmente si aprirono: nominato Narciso comandante della sua guardia, fece ritorno a Roma, dopo aver coperto a piedi, in brevissimo tempo, le 18 miglia che separano l'Urbe da Ostia.

## Un caso raro nella storia romana

Conosciamo diversi casi di donne potenti e famose nella Roma della tarda Repubblica e dell'Impero. Si trattava, comunque, di eccezioni, in quanto la giurisprudenza dell'Urbe non consentiva troppe libertà al genere femminile.

Prima di sposarsi, le donne erano totalmente soggette alla patria potestà. Poiché la legge di Roma, in pratica, si fermava davanti alla porta di casa (essendo il *pater familias* il sovrano quasi assoluto per quanto concerneva gli affari della sua domus), ciò significava che le figlie appartenevano in tutto e per tutto al padre, che poteva disporne come più gli piaceva.

Con il matrimonio, le cose non miglioravano: alla patria potestà seguiva quella del marito. Le donne non potevano neppure accedere all'asse ereditario, il che le rendeva particolarmente deboli in caso di divorzio o vedovanza. Questa era la regola, ma mano a mano che il tempo passava le donne (almeno quelle appartenenti alle classi più alte) acquisivano sempre nuove libertà, come dimostra proprio il caso di Messalina.

Questo articolo è tratto dal nuovo numero di «Civiltà romana»: fatti, personaggi e curiosità sull'Urbe. Puoi anche abbonarti o acquistare la versione digitale richiederlo su **www.sprea.it/civiltaromana**

**Certa delle sue doti di manipolatrice, Messalina credeva di poter ingannare il marito a piacimento, ma si sbagliava: alla fine Claudio la fece giustiziare.**

Messalina muore sotto lo sguardo della madre (Nikolaj A. Abildgaard, 1797).Al centro, la sua celebre statua con il figlioletto Germanico, conservata al Louvre. Secondo gli studiosi, fece da modello per le sculture delle Madonne cristiane.

Mentre ancora si svolgeva il banchetto nuziale, un invitato, un certo Vezio Valente, salì sulla cima di un pino, dicendo che lì lo attendeva una driade (una ninfa degli alberi). Tutti, ridendo, gli rivolsero battute licenziose. Ma fu quello che vide dalla sommità dell'albero a sconvolgere Vezio: il luccichio delle corazze delle guardie che si avvicinavano. Avendo inteso che quei soldati portavano la vendetta dell'imperatore, lanciò l'allarme. Chi poté fuggì all'istante, mentre Silio si recò nel foro fingendo indifferenza. Senza vergogna, Messalina tentò di convincere Claudio che c'era stato un equivoco: quello appena celebrato era un matrimonio finto e temporaneo. Ma Narciso gli rivelò i nomi di tutti gli uomini con cui l'ex moglie lo aveva tradito: erano ben 160. Sebbene all'imperatore non fossero sfuggite alcune scappatelle, portare sulla testa le corna di così tanti uomini era davvero troppo. Messalina cercò di rifugiarsi nei giardini di Lucullo, dove fu giustiziata dopo aver tentato il suicidio. In seguito, su di lei si abbatté la *damnatio memoriae*: il suo nome venne eliminato da atti e monumenti, e le sue statue furono distrutte. Anche il bel Caio Silio venne giustiziato.

Claudio, stanco di delusioni coniugali, dichiarò che mai più avrebbe preso moglie; invece, soltanto pochi mesi dopo, sposò Agrippina, madre del suo successore al trono: Lucio Domizio Enobarbo, chiamato da tutti Nerone. La dinastia Giulio-Claudia, inaugurata da Augusto, si avviava a chiudersi in tragedia. ■

Un sommergibile tedesco ferma una nave nemica, minacciandone il siluramento, nel Mar del Nord, durante le fasi centrali della Prima guerra mondiale.

# LA GUERRA DEGLI U-BOOT

Per contrastare la potentissima flotta britannica, nelle due guerre mondiali la Germania mise a punto una strategia marittima fondata su battelli invisibili e micidiali: gli U-Boot

di Alessio Sgarlato

Alla base del concetto e dell'impiego del sommergibile c'è un'idea tanto semplice e antichissima: è meglio colpire il nemico non visti. Tra tutte le strategie che si possono attuare per nascondere un'arma al nemico, in mare la migliore è quella di muoversi sotto la superficie dell'acqua, dov'è quasi impossibile essere visti.

Il principio in base al quale un corpo va a fondo o galleggia era già noto ad Aristotele ed Archimede; ma è dal Seicento che ci si cominciarono ad applicare per costruire piccole imbarcazioni in grado di aspirare al proprio interno una quantità d'acqua sufficiente ad aumentarne il peso fino a farle scendere verso il fondo in modo controllato. Con tutte le migliorie tecniche del caso, il semplice principio idromeccanico di riempire alcune parti del sottomarino d'acqua per farlo andare in profondità e svuotarle per riportarlo in superficie rimane invariato ancora oggi, perciò si può dire che la tecnologia del sottomarino sia piuttosto antica.

## Caccia indiscriminata

Altrettanto antica è la scoperta delle prime tecniche per rendere i materiali impenetrabili dall'acqua, ma a partire dalla realizzazione dei primi scafi interamente metallici fu evidente che consentire a un equipaggio di sopravvivere dentro una nave che si comporta

come un contenitore sigillato era un processo complesso e rendeva altrettanto difficile l'uso di un motore a combustione interna.

Soggiacendo a queste limitazioni, fino ai tempi della Prima guerra mondiale si costruirono solo piccoli sommergibili operanti con un equipaggio limitato e sotto costa: erano cioè capaci di sorprendere un nemico in avvicinamento al porto e respingerlo, non di cacciare le sue navi in alto mare.

Durante la Prima guerra mondiale, i principali contendenti del conflitto sul mare erano il Regno Unito, la nazione dotata della migliore Marina al mondo, e la Germania, la cui attività sui mari era strettamente correlata allo spazio ristretto di quel braccio di Mare del Nord che la separava proprio dal nemico britannico.

Nell'agosto 1914, la Marina imperiale tedesca lanciò la prima campagna di pattugliamenti offensivi sottomarini, finalizzati a colpire le unità maggiori della flotta inglese per ridurne la superiorità. Alla prima missione i dieci sottomarini salpati dall'Helgoland poterono solo lanciare qualche siluro a vuoto in direzione della corazzata *Monarch*, ma già alcune settimane dopo colarono a picco cinque incrociatori britannici. Alla fine della campagna, il bilancio era di 8 costosissime navi affondate al costo di 5 sottomarini perduti. I vascelli subacquei tedeschi venivano chiamati "U-Boot", abbreviazione di *Unterseeboot*, "battello sottomarino": un nome che tutto il mondo iniziò a conoscere fin troppo bene.

L'anno dopo, però, nell'evidenza che la fine del conflitto sarebbe stata lontana, l'ammiragliato tedesco emanò l'ordine di guerra navale sottomarina incondizionata: i sommergibili avrebbero attaccato senza preavviso qualsiasi nave che si fosse avvicinata alle loro acque, comprese quelle civili di nazioni neutrali. Lo scopo era quello di scoraggiare i Paesi che non erano scesi in guerra dal portare rifornimenti all'Inghilterra, la quale era quasi del tutto dipendente dalle importazioni. Da allora, una ventina di sommergibili dislocati nel porto belga occupato di Ostenda attaccarono con tale frequenza da affondare in media 100 mila tonnellate di stazza lorda al mese, corrispondenti a quasi due navi al giorno.

## Convogli per difendersi

Gli affondamenti coinvolsero in più di un'occasione navi provenienti dall'America, che presto dichiarò guerra alla Germania. L'episodio che viene rimarcato più volte come scatenante fu l'affondamento del transatlantico *Lusitania* da parte del sommergibile *U 20*, quando persero la vita 1.198 persone, ma nelle settimane precedenti erano colate a picco anche altre navi statunitensi,

Un U-Boot della Prima guerra mondiae viene rifornito di nuovi siluri da una nave tedesca.

Il questo quadro di Willy Stöwer, un U-Boot intima all'equipaggio della britannica *Headley* di abbandonare la nave prima di affondarla.

## ORIGINI ANTICHISSIME

Per convenzione si attribuisce l'idea di attaccare il nemico sott'acqua ad Alessandro Magno, che durante l'assedio di Tiro, nel 332 a. C., avrebbe fatto costruire un dispositivo d'immersione basato sulle ricerche di Aristotele: una botte zavorrata che veniva calata da una nave. Nella storia che sfuma nella leggenda, fu Alessandro in persona a collaudarla (qui, in una miniatura persiana). Non si trattava però di un mezzo mobile; piuttosto era simile a una campana da immersione.

In tempi meno remoti, tra il Quattro e il Cinquecento, Leonardo da Vinci progettò un sottomarino semovente a pedali, che propose alla Repubblica di Venezia per scopi bellici. Tuttavia, il primo utilizzo militare vero e proprio di un sottomarino si fa risalire alla Guerra di secessione americana, quando l'inventore David Bushnell costruì un sommergibile monoposto in legno, spinto da eliche a manovella, e dotato di un serbatoio di zavorra sul fondo. Con quest'imbarcazione chiamata *Turtle* (tartaruga) si tentò di affondare la nave britannica HMS *Eagle* nel porto di New York. La missione aveva lo scopo di attaccare un ordigno esplosivo sotto lo scafo inglese: l'avvicinamento riuscì, ma il sabotaggio no.

tra le quali una in missione umanitaria.

Durante il secondo anno di guerra, le operazioni sottomarine tedesche si ampliarono fino a coinvolgere anche lo stretto dei Dardanelli e il Mediterraneo; tra il mar Egeo e le coste turche, gli inglesi persero due corazzate antiquate, la *Triumph* e la *Majestic*. Alla fine dell'anno, nel Mediterraneo erano affondate 73.741 tonnellate di naviglio, corrispondenti a 17 navi.

L'anno 1916, il erso di guerra, si concluse con 1.045.058 tonnellate affondate, pari a 415 navi, in tutti i teatri di guerra (tra questi natanti, 34 erano colati a picco in acque baltiche, altri addirittura nel lontano Mar Nero).

Al quarto anno di guerra, un nuovo ammiraglio al comando della Marina imperiale germanica, von Holtzendorff, stabilì che il blocco dei rifornimenti all'Inghilterra avrebbe portato a una rapida fine del conflitto se si fosse raggiunto il ritmo di 600 mila tonnellate di rifornimenti affondati al mese. In quell'anno furono di-

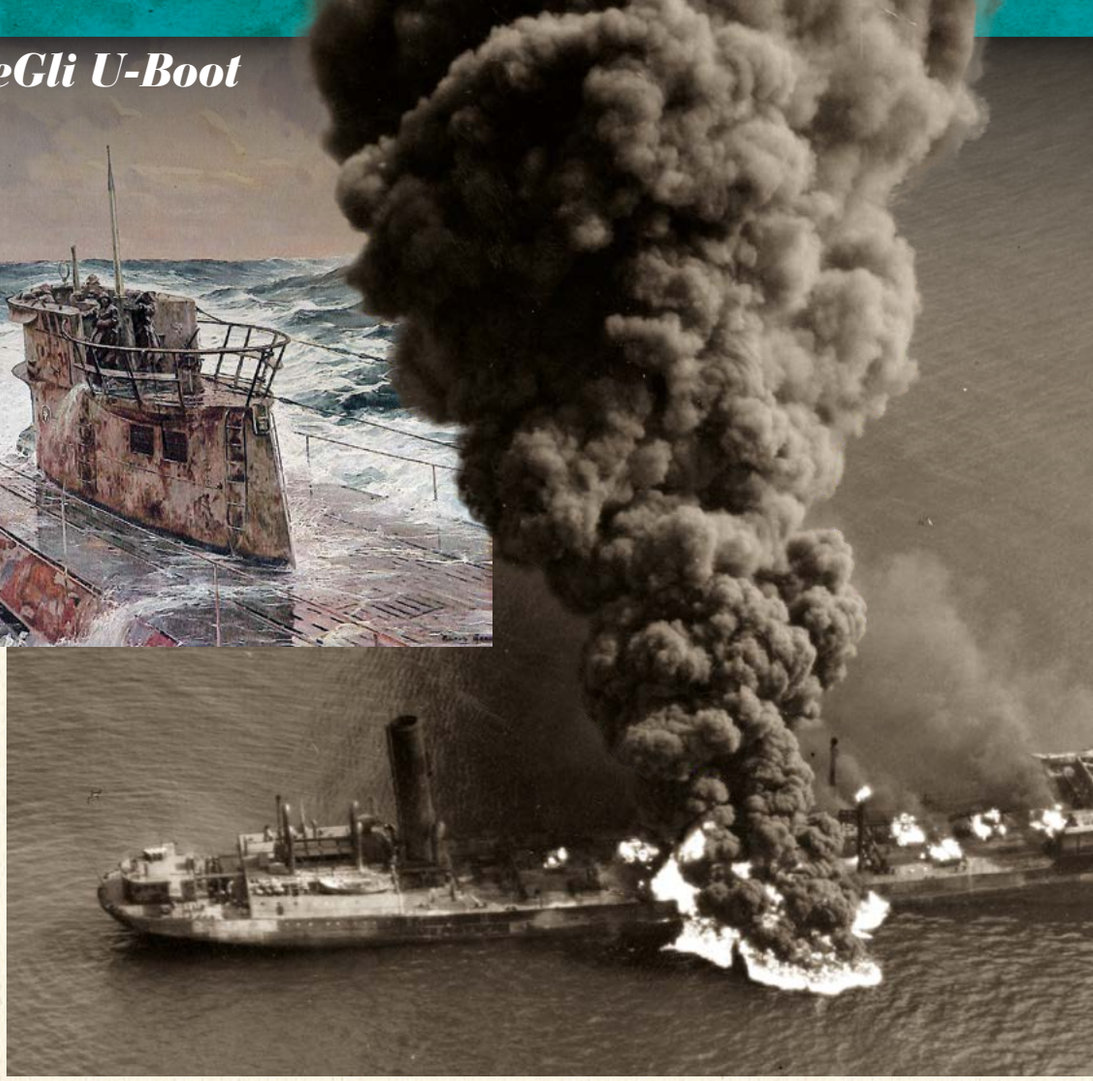
## IL MICIDIALE SILURO

La storia del sottomarino va di pari passo con quella del siluro, vale a dire il proiettile navale a propulsione autonoma in grado di colpire sotto la superficie dell'acqua. I primi ordigni antinave erano trainati o privi di spinta.

L'invenzione della torpedine moderna si deve a Robert Whitehead, un ingegnere britannico che operava nella città di Fiume. Tra il 1866 (anno in cui il progetto del siluro attirò l'interesse della Marina Austroungarica) e il 1870, l'ingegnere inglese, con l'aiuto dell'italiano Giovanni Luppis, costruì un ordigno lungo 3,3 m, del diametro di 35,5 cm. Era dotato di una carica esplosiva da 18,1 kg e di un motore in grado di raggiungere i 7 nodi, con raggio d'azione di 640 m.

L'elemento maggiormente innovativo del siluro era il fatto che era stabilizzato da un dispositivo idrostatico, per mantenere stabile la profondità, e da un giroscopio che ne assicurava la rotta. In poco tempo, il siluro fu richiesto da tutte le Marine del mondo. Nella foto, alcuni soldati americani osservano due siluri tedeschi, nel 1944.

**"Nel lontano futuro, i sottomarini potrebbero causare un completo stallo della battaglia, perché le flotte diverranno inutili; e poiché anche gli altri armamenti continuano a migliorare, la guerra diverrà impossibile."** *(Jules Verne)*



altri 23 nel Mediterraneo, 10 nel Baltico e 3 a Costantinopoli, presso l'alleata Turchia. Le altre nazioni reagirono organizzando i rifornimenti per l'Inghilterra in lunghi convogli transatlantici che viaggiavano con molti mercantili scortati da navi da guerra. Questo sistema si rivelò efficace, ma nel 1918 le perdite furono ancora alte. Fu solo con l'introduzione della sorveglianza aerea e dei più sofisticati sistemi d'individuazione acustica da parte della Royal Navy che i risultati poterono essere capovolti e la guerra terminò con la sconfitta della Germania.

### Arrivano i "lupi grigi"

Allo scoppio della Seconda guerra mondiale, la Kriegsmarine germanica si era riarmata in segreto dopo le pesanti sanzioni cui era stata sottoposta al termine del conflitto precedente, ma non era ancora in grado di contrastare la potenza della Royal Navy britannica. Perciò affidò nuovamente la sua strategia all'attacco incondizionato ai rifornimenti, in cui adesso impiegava anche grandi unità di superficie accanto a U-boot di nuova concezione.

**"Non bisogna più salvare gli uomini delle navi nemiche affondate." *(ordine di Donitz nel 1942, dopo che un aereo alleato aveva colpito un U-Boot carco di naufraghi)***

All'inizio delle operazioni nell'Atlantico, la Kriegsmarine poteva contare soltanto su 28 sommergibili oceanici. Eppure, la guerra sottomarina tedesca era cominciata con un risultato memorabile: il 14 ottobre 1939, il sottomarino *U 47*, agli ordini del tenente di vascello Günther Prien, si introdusse nella base della Royal Navy di Scapa Flow, nelle Orcadi scozzesi, e affondò con due siluri la corazzata *Royal Oak*. Il successo di questa missione e di quella successiva, in cui il 19 maggio 1940 l'*U 37* riuscì ad affondare 9 navi per 41 mila tonnellate, diede inizio a all'operazione più propagandata della guerra sottomarina. 11 sommergibili, battezzati dalla stampa tedesca "i lupi grigi", salparono per altrettante missioni individuali (erano troppo pochi per operare efficacemente in squadra) allo scopo di far strage dei mercantili degli Alleati che viaggiavano tra i porti dell'Atlantico quasi senza scorta. Il mese di giugno 1940 si concluse con un bilancio drammatico per la marina britannica militare e mercantile: 355 mila tonnellate di navi perdute in attacchi di sommergibili.

L'occupazione del versante settentrionale della Francia offrì alla Marina tedesca l'opportunità di operare da più porti e il numero dei sommergibili raddoppiò: la tattica di caccia sottomarina fu ribattezzata del "branco di lupi",

## GÜNTHER PRIEN, L'ASSO DEGLI U-BOOT

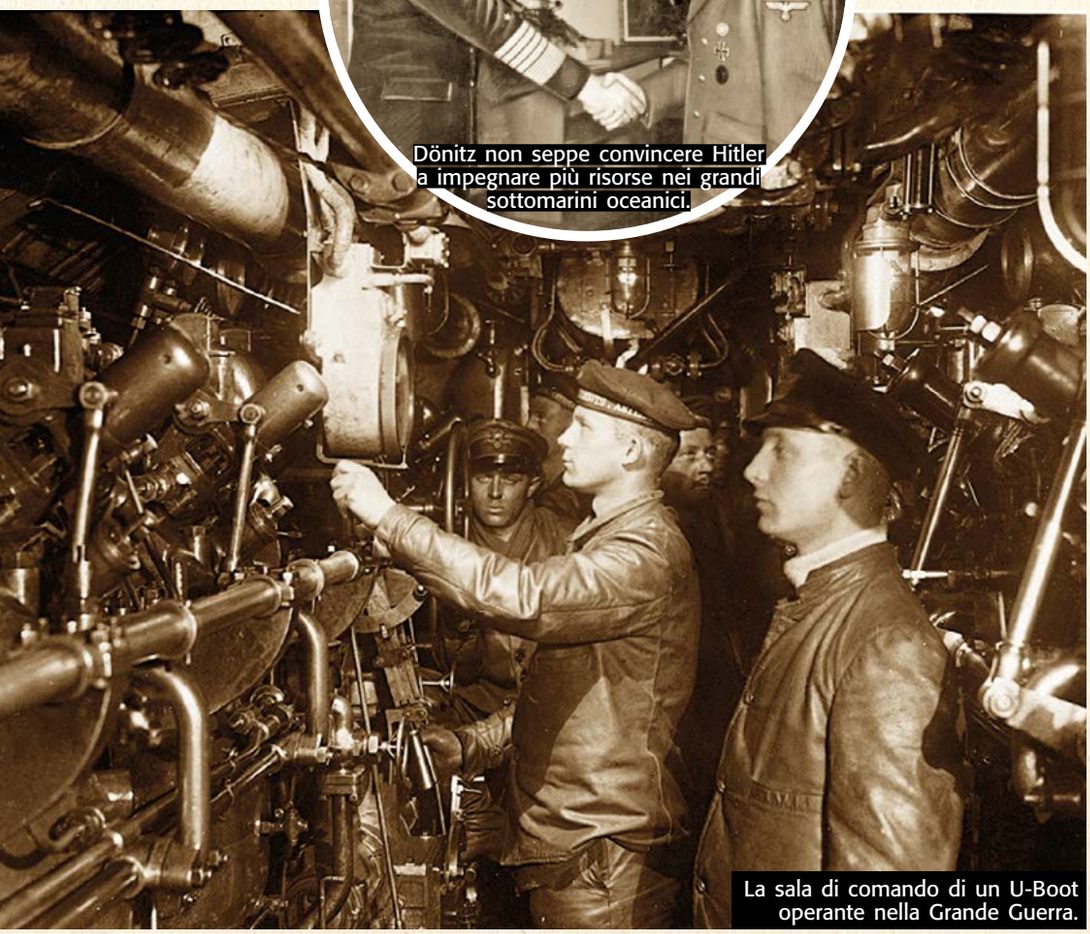
La Germania nazista creò un vero e proprio culto degli eroi attraverso le figure dei migliori piloti, carristi, comandanti di Marina: chiunque riuscisse a infliggere gravi danni al nemico veniva esaltato attraverso la propaganda nazionale. I migliori capitani dei "lupi grigi" non fecero eccezione, e Günther Prien si guadagnò un posto d'onore grazie all'impresa della *Royal Oak*, che gli valse il soprannome di "Toro di Scapa Flow".

La stampa dell'epoca narra che, già marinaio a soli 17 anni, Prien fosse sopravvissuto nel 1925 al naufragio del veliero *Hamburg* lungo le coste irlandesi. Nel 1933 passò alla Marina militare e il suo primo comando di un sommergibile fu proprio sull'*U 47* che lo avrebbe reso famoso. Al termine della sua prima impresa venne convocato a Berlino da Hitler, che gli conferì personalmente la Croce di cavaliere della Croce di Ferro, diventando il primo ufficiale della Kriegsmarine decorato con la più alta onorificenza militare del Reich. Nei 238 giorni trascorsi in mare di una carriera fin troppo breve, Prien affondò 30 navi nemiche, per una stazza complessiva di 193.808 tonnellate.

Non sempre gli equipaggi delle navi silurate e colate a picco dai sommergibili tedeschi vennero tratti in salvo, così come volevano le convenzioni internazionali. Nella pagina a fronte, la torretta di un U-Boot in un quadro tedesco datato 1917.

L'ammiraglio Dönitz (al centro) elaborò tattiche di "branco" per rendere gli U-Boot più efficaci.

Dönitz non seppe convincere Hitler a impegnare più risorse nei grandi sottomarini oceanici.



La sala di comando di un U-Boot operante nella Grande Guerra.

uno schema nel quale l'unità che avvistava il convoglio prima di attaccare segnalava la posizione alle altre, poi si metteva all'inseguimento a distanza, mentre gli altri sottomarini convergevano per l'agguato finale.

A settembre 1940, il convoglio SC 2 fu la prima vittima di questo metodo e subì l'assalto dei sommergibili *U 65*, *U 47*, *U 28* e *U 99*. A ottobre, nell'effettuazione di tre convogli, affondarono 42 navi. I risultati erano così lusinghieri che l'ammiraglio tedesco Karl Dönitz incominciò a vagheggiare l'obbiettivo d'impiegare tutta quanta l'industria tedesca per portare il numero di sommergibili in servizio a 100 unità, al ritmo di 29 al mese, ma il meglio che riuscì a ottenere fu una produzione di 6 sommergibili mensili, con l'ambizione di aumentare addirittura a 9 entro la fine del 1940.

## L'ascolto sott'acqua

L'8 marzo 1941, la Kriegsmarine subì la perdita dell'*U 47* comandato dal leggendario Prien, affondato dal cacciatorpediniere HMS *Wolverine*. La Royal Navy, a fronte del disastro di così tanti mercantili perduti, era corsa ai ripari, collaudando e mettendo in servizio dispositivi sempre nuovi di intercettazione acustica (i sonar) e cominciando ad abbinare il loro uso con i radar di superficie. I britannici aumentarono subito dopo anche la sorveglianza aerea delle coste, impiegando, a fianco degli idrovolanti Sunderland, anche i Lockheed Hudson e i Consolidated PBY Catalina di fornitura americana, che permisero pattugliamenti e azioni antisommergibile sempre più efficaci. Inoltre, le scorte ai convogli divennero più numerose e fitte. ►

L'ammiragliato tedesco decise allora di muovere i gruppi di sottomarini ancor più a occidente, per cercare di colpire i convogli prima che questi si unissero alle navi di scorta. La nuova strategia pagò quando, all'inizio di aprile del 1941, un gruppo di otto U-Boot disposti in linea di pattugliamento individuò il convoglio SC 26 senza protezione: ben 10 navi vennero colate a picco.

Il successivo e più determinante cambiamento nell'equilibrio di forze si ebbe dopo l'attacco a sorpresa dei giapponesi contro Pearl Harbor e l'ingresso in guerra degli Stati Uniti. A gennaio 1942, la Germania schierava 91 sommergibili operativi, ma solo 5 concentrarono il loro sforzo contro i convogli che salpavano dall'America, affondando senza troppa resistenza un buon numero di bastimenti, soprattutto navi cisterna. Il solo *U 123*, in poche notti, affondò ben 9 navi per un totale di 35 mila tonnellate. La Marina americana era stata colta completamente impreparata, nonostante gli avvertimenti dei britannici.

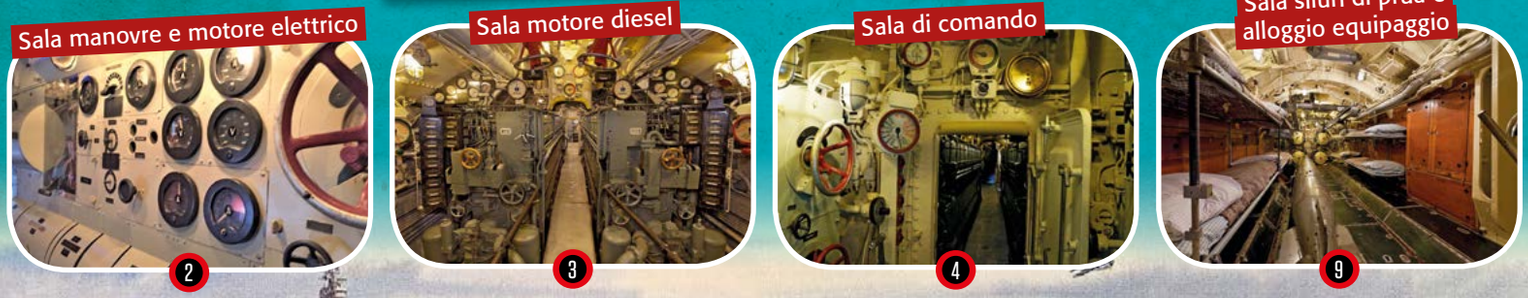
Nell'Atlantico settentrionale, la Germania aveva migliorato la sua capacità operativa impiegando 40 o 50 sottomarini alla volta, ma gli Alleati avevano iniziato a circondare ciascun convoglio con almeno cinque cacciatorpediniere o corvette dotate dei radar avanzati e di nuovi sistemi per lanciare con precisione le cariche di profondità; in più, i mercantili potevano contare sulla protezione dei nuovi bombardieri a lungo raggio B-24 Liberator. L'utilizzo da parte degli Alleati di nuove apparecchiature e di tattiche più aggressive mise in crisi i tedeschi: nel maggio 1943, le perdite di U-Boot erano più che raddoppiate, raggiungendo il 30% dei sommergibili in attività.

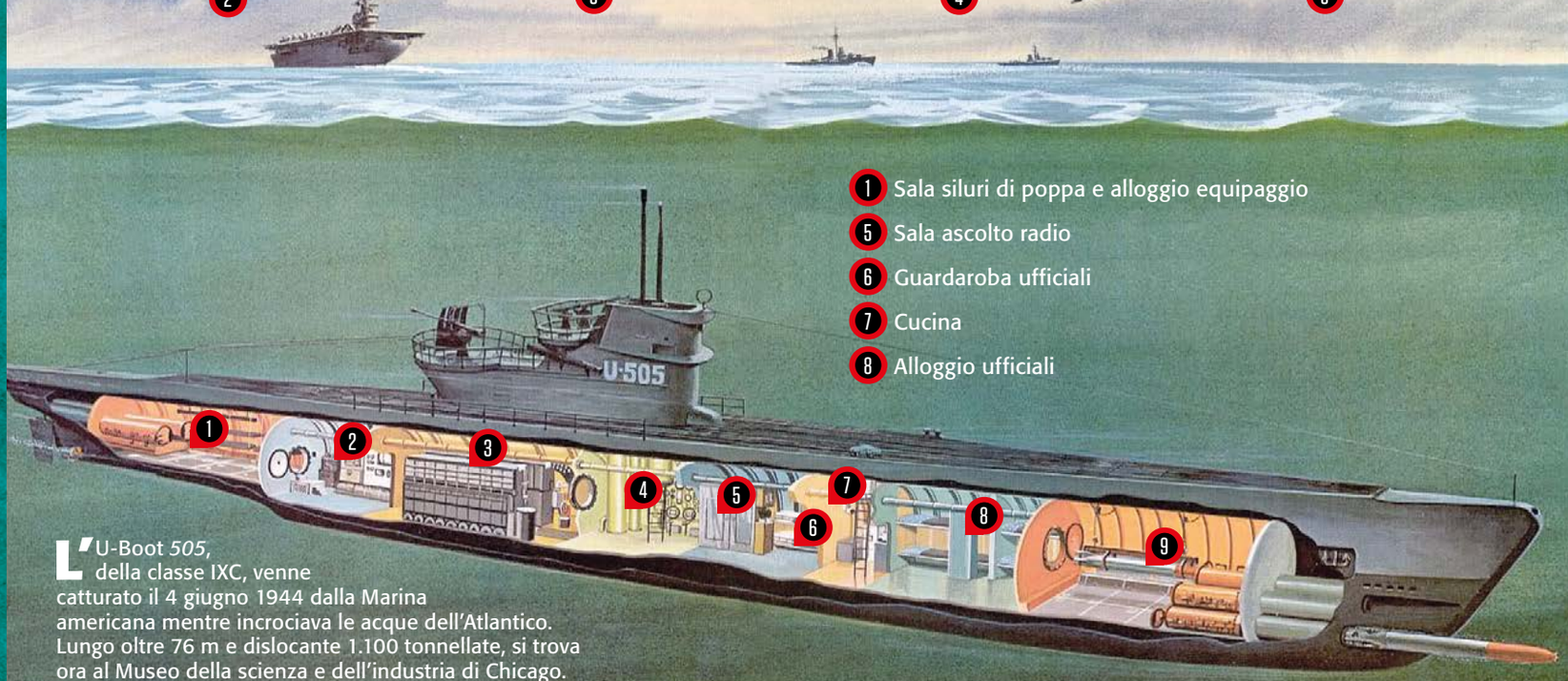
## Il rimedio viene dall'aria

L'ultima mossa contro i "lupi grigi" fu l'introduzione nei gruppi di scorta dell'unità navale di superficie più determinante dell'intero conflitto: la portaerei. Dall'estate del 1943, la caccia indiscriminata degli U-Boot ai convogli dovette essere sospesa, mentre i bombardamenti aerei alleati sul territorio germanico cominciarono a infliggere seri danni alla produzione di nuovi sommergibili.

Durante cinque anni e mezzo di guerra, i tedeschi avevano costruito ben 1.157 U-Boot: di tutta questa flotta erano andati perduti 784

## SPACCATO DELL'U-BOOT 505



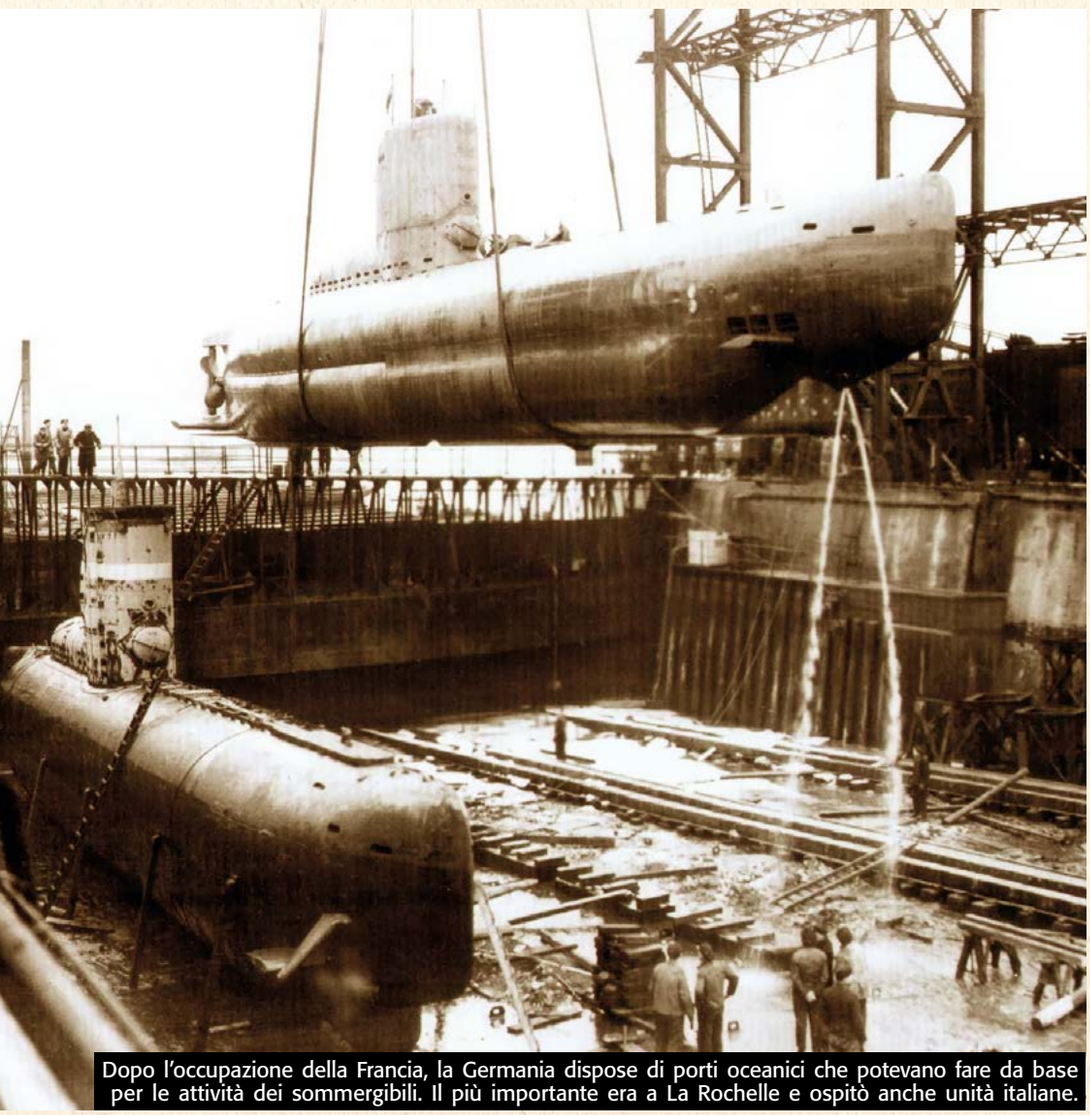




1 Sala siluri di poppa e alloggio equipaggio
5 Sala ascolto radio
6 Guardaroba ufficiali
7 Cucina
8 Alloggio ufficiali

L'U-Boot *505*, della classe IXC, venne catturato il 4 giugno 1944 dalla Marina americana mentre incrociava le acque dell'Atlantico. Lungo oltre 76 m e dislocante 1.100 tonnellate, si trova ora al Museo della scienza e dell'industria di Chicago. Affondò in tutto 8 navi, per un totale 45 tonnellate.

**“La sola cosa che mi ha spaventato nella guerra sono stati Dönitz e i suoi U-Boot.” *(Churchill)***

Nel 1943, la battaglia dell’Atlantico entrava in una fase cruciale per gli U-Boot tedeschi.



Dopo l’occupazione della Francia, la Germania dispose di porti oceanici che potevano fare da base per le attività dei sommergibili. Il più importante era a La Rochelle e ospitò anche unità italiane.

## LE BATTAGLIE DELL’ATLANTICO

### Prima guerra mondiale
(1914-1918)

Navi alleate affondate: **4.000, pari a 8 milioni di tonnellate**

U-Boot perduti: **178 (5.000 uomini)**

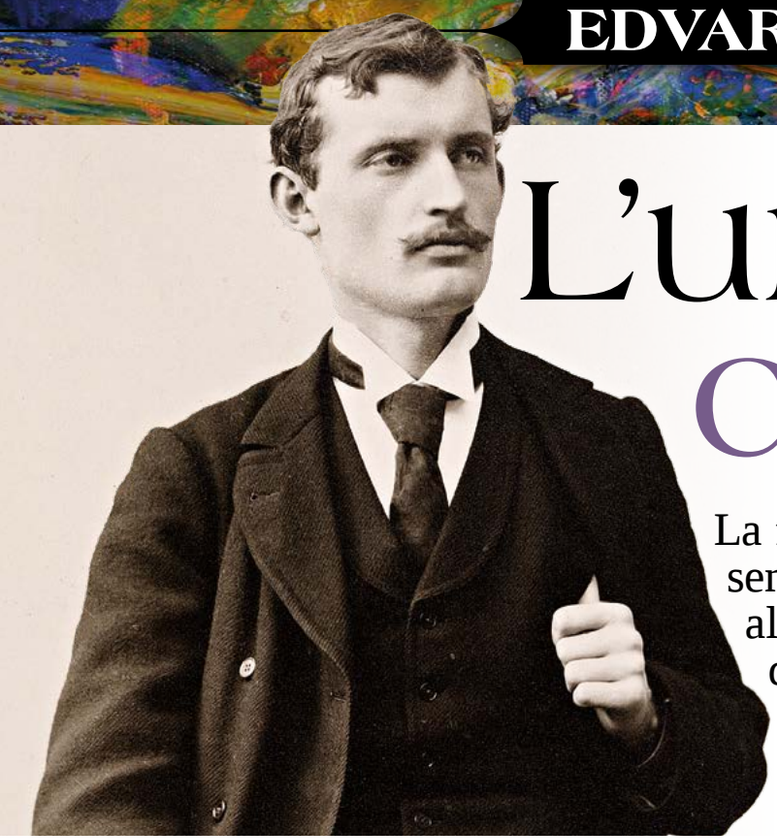
### Seconda guerra mondiale
(1940-1945)

Navi alleate affondate: **3.250, pari a 23 milioni di tonnellate**

U-Boot perduti: **784 (30 mila uomini)**

sommergibili, compresi tre catturati. La maggior parte di quelli affondati in mare, 500 su 632, fu distrutta dai britannici o da forze al loro comando. Di contro, i sommergibili tedeschi affondarono 2.840 navi per un totale di circa 15 milioni di tonnellate, più 175 unità da guerra, in massima parte britanniche.

Qualcuno ha detto che se il sogno di Dönitz di disporre di 100 sottomarini operativi simultaneamente si fosse avverato, la Germania avrebbe assunto il controllo dell’Inghilterra, riducendola alla fame. Tuttavia, la produzione industriale tedesca non era all’altezza di questa richiesta, sia per le sue limitazioni intrinseche, sia per lo sforzo di condurre una guerra che impegnava tanti mezzi su tanti fronti: contemporaneamente ai nuovi sottomarini, si producevano grandi navi di superficie, aerei, mezzi di trasporto e carri armati, e si addestravano equipaggi per operare sui diversi fronti. L’invasione dell’Inghilterra venne continuamente rimandata da Hitler fino al giorno in cui la Germania avesse neutralizzato la Raf e la Royal Navy, ma quel giorno non arrivò mai. In un certo senso, la fine del conflitto in Europa fu decisa anche da questo: ogni nazione coinvolta sopportò un enorme sforzo in fatto di risorse industriali, alimentari e umane, e l’unica a essere piegata completamente fu la Germania, che aveva rischiato il tutto per tutto, confidando di terminare il conflitto nei tempi più brevi. ■



# L'urlo della coscienza

**La fama del più celebre pittore scandinavo sembra legata a un solo soggetto, un grido allucinato che riecheggia nella coscienza di chiunque lo osservi. Ma è la sua intera produzione a parlare sempre dello stesso tema: l'angoscia di vivere**

di Enrico Ercole

Pochi quadri sono entrati nell'immaginario comune quanto il celebre *L'urlo* di Edvard Munch. Eppure del suo autore, al di fuori dell'ambiente specialistico e accademico, non s'interessa quasi nessuno, al punto da lasciar pensare che quella piccola tela inquietante sia una sorta di *unicum*, un quadro riuscito quasi per caso a un pittore altrimenti irrilevante. Invece Munch fu uno degli esponenti più importanti dell'Espressionismo europeo, un artista di assoluto spessore.

Edvard Munch nacque a Løten, in Norvegia, il 12 settembre 1863. L'anno seguente, il padre Christian, che era medico, si trasferì con la moglie Christina e i quattro figli a Oslo per prendere servizio ospedaliero presso la fortezza di Akershus. Nonostante l'impiego fosse di tutto rispetto, la famiglia non passò anni tranquilli, perseguitata da creditori e costretta a traslocare spesso. Il piccolo Edvard, in particolare, fin dai primissimi anni di vita fece conoscenza con la disperazione e il dolore: prima a causa della morte improvvisa della madre per tubercolosi, nel 1868, poi per la scomparsa della sorella maggiore Johanne Sophie, nel 1877, seguita dal fratello Andreas e dalla sorellina Laura. A causa del perpetuo stato di depressione che finì per minarne la salute, Edvard lasciò la scuola per via delle troppe assenze, iniziando un ciclo di studi privati organizzati dal padre. Fu lui a trasmettergli la passione per i racconti di genere orrorifico, in particolare quelli di Edgar Allan Poe. Ma fu la zia Karen ad accorgersi per prima che quel ragazzino introverso aveva un vero e proprio talento per la pittura e l'uso dei colori. Visto il precario stato di salute mentale del padre e le scarse risorse economiche della famiglia, però, Edvard scelse d'iscriversi a un istituto tecnico per diventare ingegnere. Qui, grazie allo studio della prospettiva, iniziò a coltivare il suo talento disegnando, fino a prendere la decisione d'iscriversi, nel 1881, all'Istituto d'arte e mestieri.

## Un norvegese a Parigi

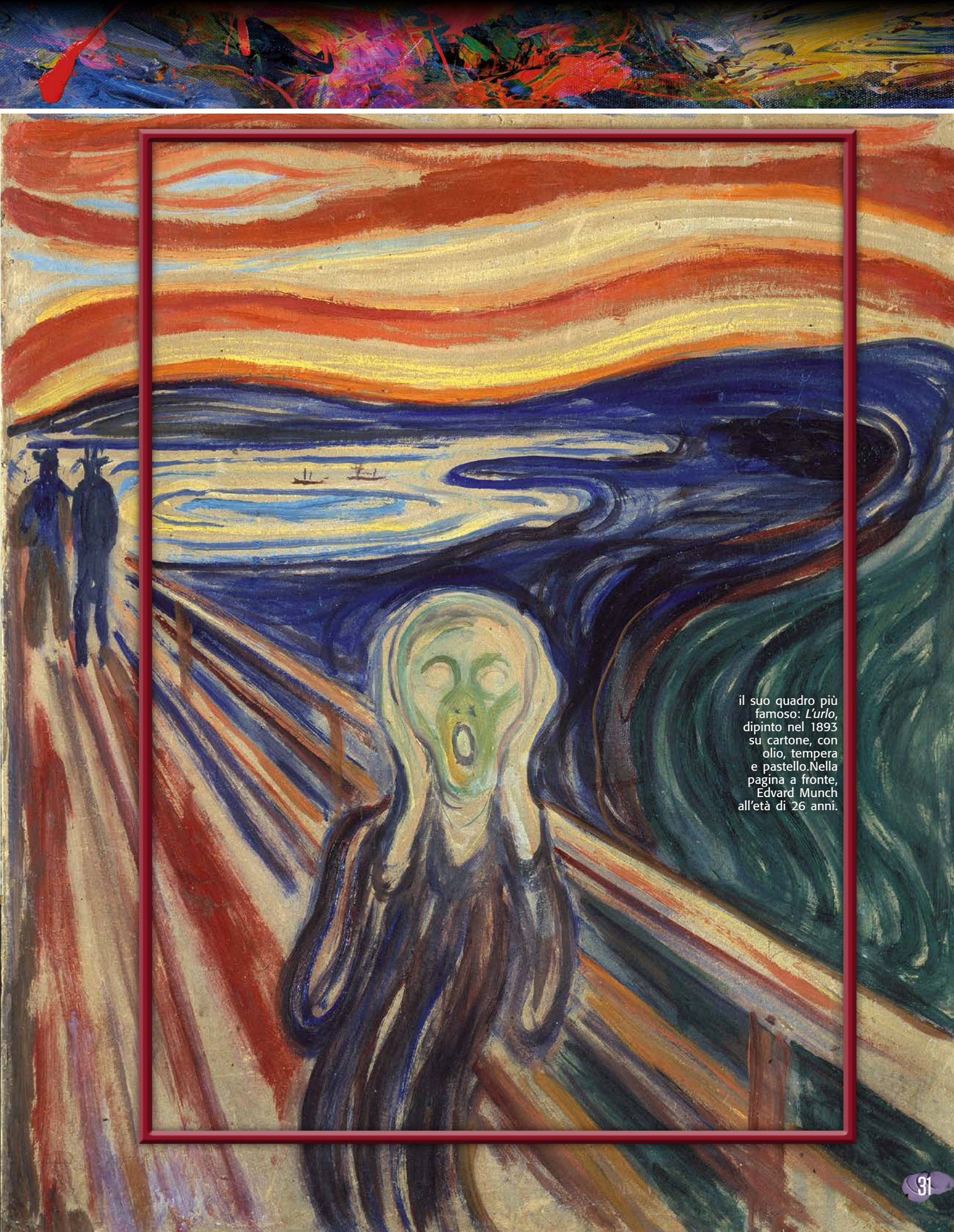
Sotto la guida di Julius Middelthun e Christian Krohg, Munch sviluppò uno stile personale, frutto dell'ammirazione per i maestri impressionisti e naturalisti. Mentre era ancora studente realizzò le sue prime opere, senza però riuscire a farsi notare dalla critica. Molti suoi nudi furono addirittura sequestrati dal padre, bollati come opere degenerate. Nel frattempo, Edvard strinse amicizia con Hans Jæger, uno scrittore assai originale e bohémien convinto, che gli inculcò l'amore per l'anarchia e l'anticonformismo, al grido di "Scrivi la tua vita!". Dal diario su cui Munch imparò ad annotare ogni cosa, gli stati d'animo del giovane traboccarono sulla tela, come ben testimonia il quadro *La fanciulla malata* (1886), un soggetto che sarebbe stato ripreso più volte negli anni a venire. Si tratta di un quadro dal fortissimo impatto emotivo, caratterizzato dal colore graffiato e dall'impietoso ritratto della malattia: una messinscena macabra che scaturisce dall'inconscio dell'autore e sfoga la disperazione, mai sopita, per i lutti che avevano sconvolto la sua famiglia. Il primo riconoscimento non tardò ad arrivare: grazie all'esposizione di alcuni quadri in una mostra importante, Edvard riuscì a ottenere una borsa di studio per trasferirsi a Parigi.

Munch arrivò nella Ville Lumière in quel fantastico 1889 che vide la città completamente assorbita dal clamore per l'Esposizione universale: il suo quadro *Il mattino* fu esposto nel padiglione norvegese con grande successo. Tuttavia, nonostante i molti stimoli offerti dalla società parigina, Edvard non si sentiva appagato, annoiato com'era

## Un grido universale

L'opera più famosa di Munch è senza dubbio *L'urlo*. Dipinto a olio, tempera e pastello su cartone, rappresenta l'esternazione del grido disperato che c'è dentro ognuno di noi. Munch scrisse: «Una sera passeggiavo per un sentiero, da una parte stava la città e sotto di me il fiordo... Mi fermai e guardai al di là del fiordo, il sole stava tramontando, le nuvole erano tinte di rosso sangue. Sentii un urlo attraversare la natura: mi sembrò quasi di udirlo. Dipinsi questo quadro, dipinsi le nuvole come sangue vero. I colori stavano urlando. Questo è diventato *L'urlo*». Un ricordo che, nel 1895, venne impresso in forma più concisa e poetica sulla cornice del quadro.

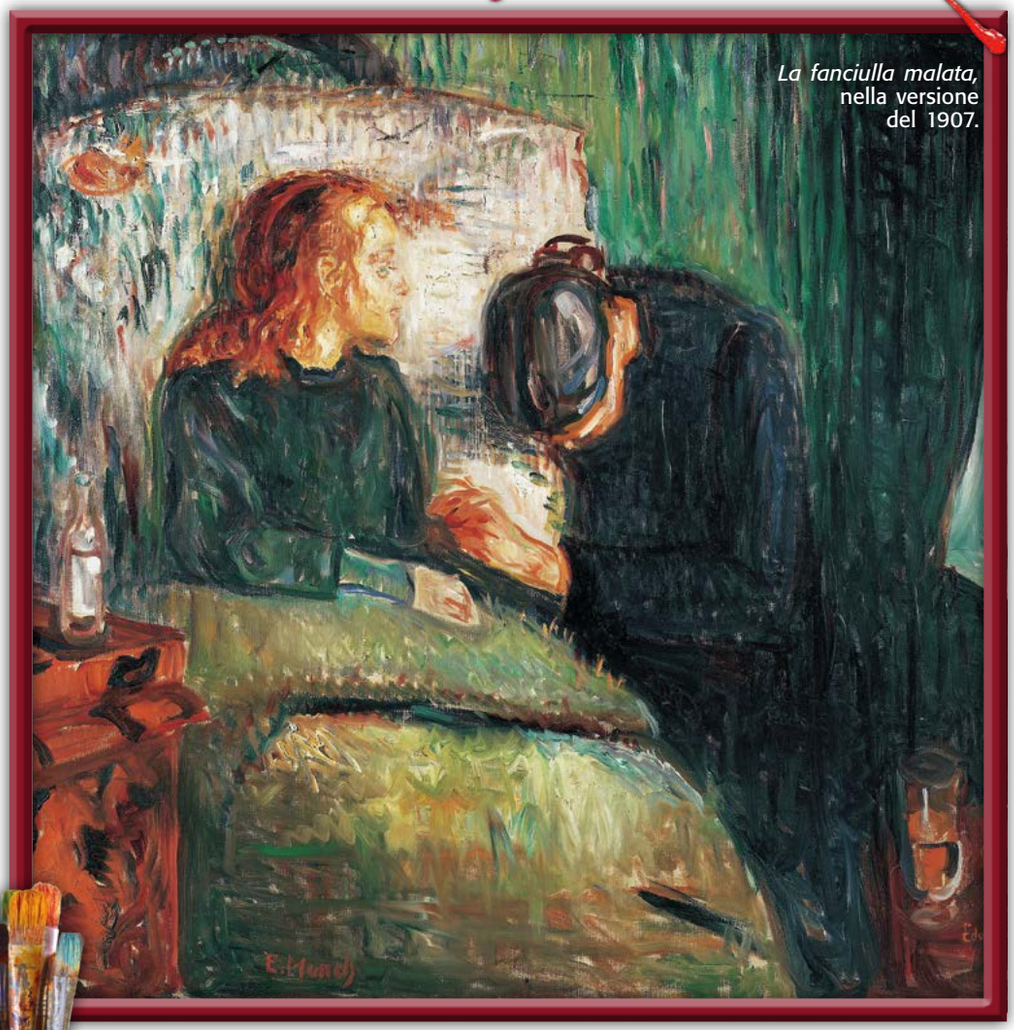
Munch ne realizzò tre versioni: la prima, del 1893, è un pastello su cartone, composizione ancora abbozzata che verrà completata nella versione definitiva dello stesso anno. Nel 1895 ne realizzò un'altra, battuta all'asta il 2 maggio 2012 per la somma record di 120 milioni di dollari. L'ultimo *Urlo* risale al 1910. La tela esposta al Museo Munch è stata rubata due volte, nel 1994 e nel 2004, ma sempre ritrovata. Nella foto, una litografia.



il suo quadro più famoso: *L'urlo*, dipinto nel 1893 su cartone, con olio, tempera e pastello.Nella pagina a fronte, Edvard Munch all'età di 26 anni.

**“Senza la paura e senza la malattia, l’intera mia vita sarebbe come una barca privata dei remi.”**

**Edvard Munch**



*La fanciulla malata*, nella versione del 1907.

dal lavoro presso lo studio del pittore Léon Bonnat. Si trasferì allora in un sobborgo sulle rive della Senna, che diventò soggetto di molte sue tele, realizzate nella spasmodica ricerca di uno stile personale che fosse in grado, attraverso l’uso del colore, di esprimere il suo stato d’animo piuttosto che riprodurre un paesaggio senz’anima.

### L’Urlo berlinese

La pace temporanea del soggiorno parigino venne interrotta bruscamente dall’arrivo dell’ennesima notizia luttuosa: la morte del padre. Si trattò di un colpo durissimo per Munch che, sebbene non fosse mai riuscito a instaurare un rapporto affettivo con il genitore, cadde in un profondo stato depressivo. In questo periodo nero partorì *Notte a Saint-Cloud*, dove raffigura se stesso nelle vesti del padre morto, dando corpo a una figura oscura e indefinita, persa nel buio della notte.

Nei mesi seguenti lo stile dell’artista maturò molto, guardando con interesse all’utilizzo dei colori di Gauguin e allontanandosi sempre di più dai dettami impressionisti degli esordi. In *Malinconia* (1891), il giovane pensieroso in primo piano è avvolto da uno sfondo colorato che si piega in linee distorte, le quali finiscono per rappresentare non le rive di un fiume, bensì le inquietudini del suo spirito. La tela fu in grado di attirare l’attenzione della critica europea arrivando fino a Berlino, città in cui gli venne offerta la possibilità di esporre. Non fu un’esperienza felice: gli intellettuali tedeschi dimostrarono di non apprezzare l’arte di Munch, al punto tale da imporre l’immediata chiusura dell’esposizione. Venne così a crearsi una situazione complessa, con sostenitori e detrattori, fino allo scoppio di un vero e proprio “caso Munch”, che portò alla fondazione di un comitato di sostegno degli artisti tedeschi, capeggiato da Max Liebermann, che si scisse dall’Associazione degli artisti berlinesi (organizzatori della mostra), fondando la cosiddetta Berliner Secession.

Ma i quadri di Munch erano ormai famosi e la mostra trovò allestimenti importanti a Düsseldorf e Colonia, per poi tornare a Berlino come “spettacolo a pagamento” (dunque non una vera mostra d’arte), con tanto di biglietto d’ingresso. Fu un successo, con lunghe code di gente disposta ad aspettare pur di poter entrare a vedere i quadri dello scandalo. Ma quel che conta è che proprio in

## Sesso e amore

Per Munch, l’attività sessuale rappresentò sempre una questione irrisolta, che trovò nei suoi quadri sfoghi violenti, dando luogo a forme e colori inquietanti. La passione carnale è il tema dominante di molte sue tele. Si pensi ai nudi o al bellissimo *La pubertà*, dipinto nel 1895: una ragazzina, seduta sul letto, guarda fissa chi sta osservando il quadro, coprendosi pudicamente il sesso senza però riuscire a nascondere il seno ancora acerbo. La sua ombra si stacca da lei quasi fosse un demone che l’abbandona, qualcosa che esce per non tornare mai più. Più sensuali ed esplicite, quasi violente, sono tele come *Vampiro*, del 1894-1895, in cui una donna dai capelli rosso fuoco morde sul collo un uomo che si abbandona completamente al suo abbraccio mortale.

Come il sesso, anche l’amore costituì un’ossessione per Munch. Poco si sa della sua vita affettiva, se non che ebbe due storie importanti: una con Emily “Milly” Ihlen Thaulow, sposata a suo cugino; l’altra, più duratura, con Tulla Larsen, figlia di un mercante di vini, che lo perseguitò per farsi sposare, invano. Un giorno Tulla si fece trovare nuda in casa dell’artista, ma venne respinta: ne scaturì un litigio, che portò la donna a sparare al pittore, ferendolo gravemente a una mano. Quell’episodio fu poi fermato da Munch nella tela *L’assassina*, che lo ritrae sul letto con la mano insanguinata. Nella foto, *Madonna*, del 1895 circa.

Munch nel 1908, anno in cui il pittore maggiormente di forti crisi depressive.

## Tre capolavori di arte "maledetta"

***La pubertà*** **(1895), Galleria Nazionale, Oslo**
Un'adolescente nuda, seduta sul letto, si copre la zona pubica, proiettando un'ombra marcata sulla parete. Proprio questo cono oscuro è la chiave del dipinto: un'allegoria della morte già in età puberale.

***Madonna*** **(1894-1895), Galleria Nazionale e Museo Munch, Oslo**
Lo stesso tema è articolato in diverse tele e litografie: il busto di una donna bruna, a seno nudo, in posa lasciva e con lo sguardo trasognato. Sul capo aleggia un'aura rossa che potrebbe essere un'aureola di santità, un alone di luce o un copricapo femminile. È l'inestricabile intreccio fra amore sacro e amor profano.

***Ragazze sul ponte*** **(1902), Museo nazionale Puškin, Mosca**
Tre ragazze si affacciano su un ponte alla periferia di un paese tranquillo, in cui le case si specchiano nell'acqua. Non vediamo i volti, ma soltanto i colori degli abiti. La scena sarebbe placida se non accadesse un fenomeno strano: la luna, presente all'orizzonte, non viene riflessa dalle acque del fiume.

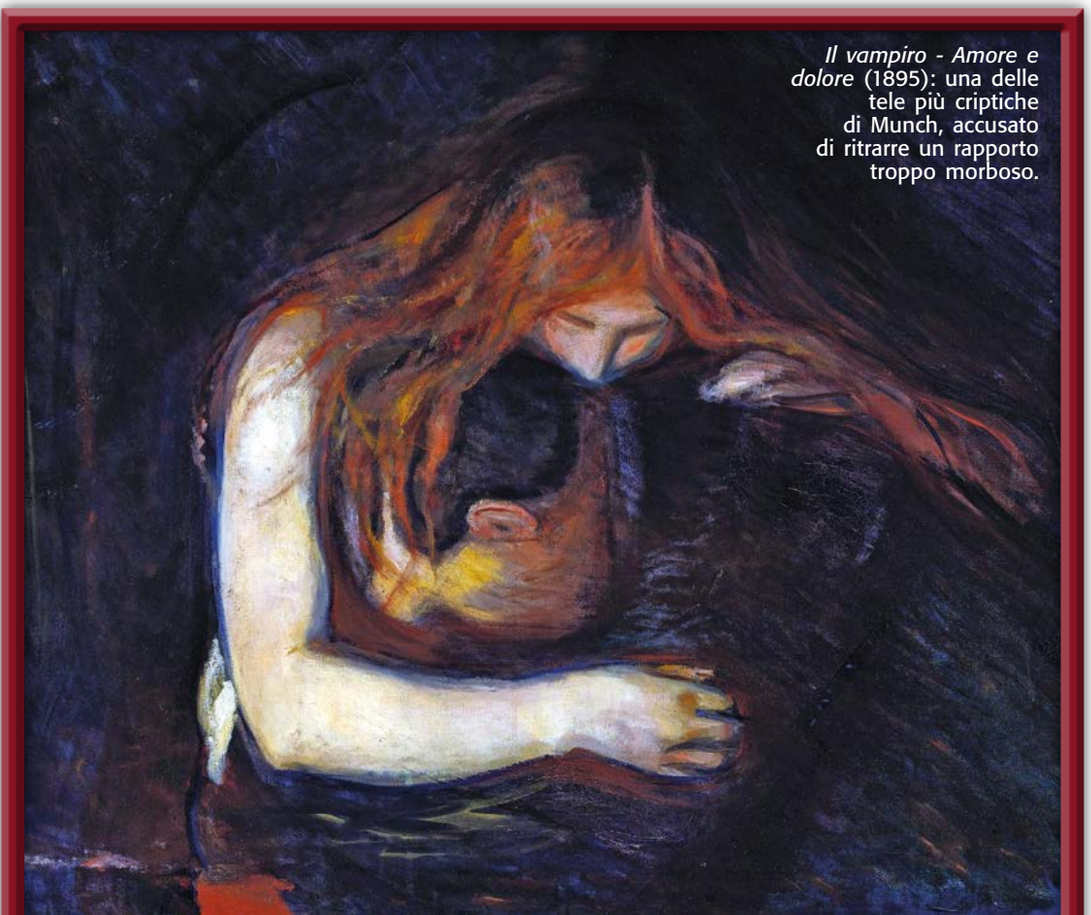
Questo articolo è tratto dalla pubblicazione **I geni dell'arte, pittori maledetti**: 130 pagine dedicate a Bosch, Modigliani, Dalì, Warhol e moltissimi altri artisti che hanno operato tra genio e follia durante i secoli. Puoi acquistarlo anche su **www.sprea.it**.

quella Berlino così ostile Munch riuscì a dar vita alla tela che lo avrebbe reso celebre in tutto il mondo: *L'urlo*.

### La pace ritrovata

Grande importanza ebbe la mostra aperta nel 1893, sempre a Berlino, sul centralissimo viale Unter den Linden, in cui l'artista espose una serie di opere dedicate all'amore. Un progetto che sarebbe sfociato, nel 1902, nella concezione del "fregio della vita", una raccolta di opere (tra cui i celebri *L'urlo*, *Il vampiro* e il già citato *Malinconia*) nella quale campeggiano, violente, le rappresentazioni colorate di temi come la morte, la paura, la malinconia, l'ansia. Uno sforzo tematico e produttivo senza precedenti, che non trovò accoglienza benevola nella critica berlinese, la quale, ancora una volta, non mancò di riservare al pittore parole sprezzanti.

In quegli anni Munch compì qualche viaggio in Francia e in Italia, e iniziò la collaborazione con il celebre drammaturgo e compatriota Henrik Ibsen. Ma la sua vita privata continuava a essere un tormento. Fu ricoverato in sanatorio per disintossicarsi dall'alcol, e i ripetuti litigi con la compagna Tulla (che egli rifiutò ostinatamente di sposare) sfociarono in tragedia: la donna, esasperata, gli sparò ferendolo a una mano.



*Il vampiro - Amore e dolore* (1895): una delle tele più criptiche di Munch, accusato di ritrarre un rapporto troppo morboso.

A causa dei continui stati di depressione, accentuati dalla ricerca ossessiva della codificazione pittorica delle sue angosce più profonde, a partire dal 1908 Munch cadde preda di una profonda crisi, che ancora una volta cercò di annegare nell'alcol. Grazie alle terapie del dottor Daniel Jacobson, l'artista riuscì a trovare la forza per reagire e tornare in patria, dove finalmente poté trovare un po' di pace. Si votò a una pittura più serena, che gli valse ammirazione e riconoscimenti, non ultimo il cavalierato dell'Ordine reale norvegese di Sant'Olav per i suoi "servizi nell'arte".

Gli ultimi anni in Norvegia furono tranquilli, anche grazie a generose commissioni, che permisero a Munch di dipingere e vivere in agiatezza, in compagnia del suo amato cavallo Rousseau, che ritrasse più volte. Il suo studio fu continuamente visitato da appassionati d'arte e, soprattutto, da numerose giovani che posarono nude per lui e contribuirono a fargli trascorrere una vecchiaia serena. L'unico dispiacere che annebbiò quegli anni sereni fu la messa al bando delle sue opere durante la dominazione nazista, a partire dal 1940. Munch fu infatti annoverato tra gli autori "degenerati", e le sue opere tolte dai musei. I Paesi liberali, invece, gli tributarono premi e onorificenze: nel 1936 ricevette la francese Legion d'Onore e allestì per la prima volta una personale alla London Gallery, mentre nel 1942 espose negli Stati Uniti.

Il 19 dicembre 1943, l'esplosione di una nave tedesca nel porto di Oslo provocò enormi danni al suo atelier, gettando l'artista nella più cupa depressione e portandolo a trascurare completamente la polmonite che lo aveva colpito mesi prima. Edvard Munch si spense il 23 gennaio 1944, all'età di 80 anni. ■

**1934**
**IL PRIMO INCONTRO**
Durante il suo primo viaggio in Italia, Hitler fu trattato da Mussolini con sufficienza e freddezza.

# LA STRANA COPPIA

## L'alleanza tra Mussolini e Hitler era soltanto il frutto di un minuzioso calcolo politico o la spia di una reale identità di vedute? L'opinione pubblica sovrappone i due leader, ma gli storici evidenziano ciò che li divideva

di Alessandra Colla

Come ben sanno i pubblicitari, gli esperti di marketing e i grandi comunicatori, l'arma più efficace di cui dispone la propaganda è la parola. Più ancora dei fatti e delle idee, è il modo in cui si narrano gli uni e si trasmettono le altre a far presa sulla gente. Anzi, sulle "masse", per usare un termine che andava di moda fra i due conflitti mondiali. Nel Novecento, le guerre furono combattute non soltanto con le armi o mediante intrighi di spie, ma anche con parole coniate appositamente per stigmatizzare il nemico, rendendolo ridicolo, abominevole o insidioso, secondo le necessità. Una di queste è "nazifascismo". Come spiegò lo storico Renzo De Felice, la categoria del nazifascismo «fu inventata dalla propaganda politica degli Alleati, poi passò fra le parole d'ordine della Resistenza e da lì nel linguaggio comune».

Dal 1940 in poi, ponendo sullo stesso piano ideologico e politico il fascismo italiano e il nazionalsocialismo tedesco, gli Alleati intendevano accomunare i due regimi in un unico intento. Attribuivano loro un'identica responsabilità morale per lo spaventoso conflitto che stava dilaniando l'Europa, sconvolgendo gli equilibri mondiali. Ma è davvero possibile sovrapporre i due regimi? E, soprattutto, è corretto?

### Un totalitarismo a metà

Una prima risposta in questo senso fu data nel 1951 dalla studiosa Hannah Arendt: il totalitarismo non vuole soltanto che i cittadini, privati di ogni libertà, gli obbediscano in modo assoluto, ma vuole anche farne dei "fedeli", ligi a una sorta di religione laica incentrata sul credo totalitario. È quello che fecero, a diverso titolo, la dittatura nazionalsocialista di Hitler e quella comunista di Stalin. La dittatura fascista di Mussolini, invece, fu sicuramente liberticida e talvolta violenta, ma non instaurò mai un clima di terrore per mantenere ►

Una sfilata di avanguardisti: il regime fascista intendeva dare al popolo ordine e disciplina.

il controllo sulla popolazione, come accadde invece nei regimi tedesco e sovietico. La posizione della Arendt, benché controversa, è particolarmente importante perché venne formulata a soli sei anni dalla conclusione della Seconda guerra mondiale, ossia quando gli animi erano ancora scossi dagli esiti del recente conflitto. Inoltre, la studiosa era di origini ebraiche, e ciò non poteva non pesare su una sua valutazione del fenomeno "nazifascista". La stessa posizione fu sostenuta dallo storico francese Robert Aron (anch'egli di origini ebraiche), che definì il fascismo un "totalitarismo attenuato", cioè intermedio tra autoritarismo e vero totalitarismo.

Per alcuni, basterebbero già queste considerazioni a distinguere in modo inequivocabile i due regimi, anche senza approfondirne le caratteristiche. Ma Renzo De Felice andò oltre, affermando, per primo, che fascismo e nazionalsocialismo erano regimi radicalmente diversi sul piano sociale, culturale e di politica estera. Tuttavia, è innegabile che dal 1933 in poi l'Italia di Mussolini e la Germania di Hitler svilupparono punti di contatto sempre più forti, tanto da giustificare la loro percezione come due facce di una stessa medaglia, almeno agli occhi dei loro contemporanei. Le vicende storiche del fascismo e del nazionalsocialismo s'intrecciarono strettamente fin

## DIVERSI IN (QUASI) TUTTO

| | FASCISMO | NAZISMO |
|---|---|---|
| ORIGINI | Esce da una guerra vittoriosa | Esce da una guerra persa |
| INTENZIONI | Ricostruzione del Paese | Vendetta per la sconfitta subita |
| POLITICA | Rivoluzione sociale | Ritorno a un ordine tradizionale |
| ISTITUZIONI | Costruzione di uno Stato forte | Sostituzione dello Stato con il Volk (popolo) |
| ESPANSIONE | Colonialismo di popolamento | Conquista di territori slavi da "germanizzare" |
| ECONOMIA | Modernizzazione del Paese | Ritorno a uno stile di vita tradizionale |
| LAVORO | Corporativismo e sindacalismo | Lavoratori militarmente inquadrati |
| NAZIONALISMO | Su base identitaria nazionale | Su base identitaria razziale |

# FUTURISTI CONTRO NEOCLASSICISTI

A sinistra, Mussolini con i quadrumviri Balbo, Bianchi, De Bono e De Vecchi in occasione della Marcia su Roma del 1922, in un'elaborazione del pittore futurista Giacomo Balla. A destra, Hitler parla ai suoi seguaci prima del Putsch di Monaco del novembre 1923, in un quadro che riassume perfettamente la visione "neoclassicista" di Adolf Hitler.

Dopo il 1933, i due leader si avvicinano sempre più fino ad arrivare all'alleanza.

**1936**
**OLIMPIADI A BERLINO**
Nel 1936 la capitale del Reich ospitò le Olimpiadi: era l'occasione perfetta per mostrare al mondo la superiorità razziale della nuova Germania, potenza emergente sulla scena mondiale.

dagli inizi, in un complesso gioco d'influssi reciproci venati, a seconda dei casi e dei momenti, di irritazione, emulazione e ambiguità.

## Il modello italiano

Nell'ottobre del 1922, dopo la Marcia su Roma, Benito Mussolini fu nominato presidente del Consiglio dei ministri. L'evento non solo suscitò scalpore nell'opinione pubblica internazionale, ma rappresentò un'iniezione di entusiasmo negli ambienti di destra e conservatori di tutta Europa. In Germania (soprattutto in Baviera, dove le destre erano forti), i giornali presero a parlare di "fascismo bavarese" e a definire Hitler "il Mussolini tedesco". La Marcia su Roma veniva additata da più parti come un modello che la Germania avrebbe dovuto seguire di lì a poco.

Il 6 novembre, sulla rivista «Gewissen» apparve un articolo significativamente intitolato *Italia docet*, "l'Italia insegna", firmato da Arthur Moeller van den Bruck. Ideologo della rinascita nazionalista tedesca dopo il 1918 ed esponente di punta della cosiddetta rivoluzione conservatrice, fu lui a intodurre nel lessico politico l'espressione "Terzo Reich".

Almeno agli inizi, tuttavia, il Partito Nazista (Nsdap) non era compatto nell'apprezzamento di Mussolini e del fascismo: spiaceva la politi- ►

ca repressiva in Alto Adige, si nutriva diffidenza per il venir meno di un'apertura al socialismo e infine si biasimava la mancanza di un sentimento antisemita. Su quest'ultimo punto, Anton Drexler, uno dei fondatori del Partito Nazista, sosteneva che Mussolini era probabilmente ebreo e che comunque il fascismo era un movimento giudaico. Inoltre, sul giudizio negativo nei confronti degli italiani in genere pesava il cambio di fronte della Prima guerra mondiale, quando il Regno sabaudo, benché ufficialmente legato alla Triplice Alleanza di Germania e Austria-Ungheria, aveva temporeggiato per poi schierarsi al fianco dell'Intesa.

### Manovre di avvicinamento

Le cose iniziarono a modificarsi nel 1930, dopo la prima importante affermazione elettorale del nazionalsocialismo, il 14 settem-

Un'adunata di balilla, nel 1939. Mussolini voleva fare dell'Italia una nazione di produttori e combattenti, efficienti sia in pace che in guerra.

**1939**
**RAGAZZI IN DIVISA**
Sia il fascismo che il nazionalsocialismo inquadrarono militarmente le giovani generazioni: il primo puntava a forgiare cittadini disciplinati, il secondo a creare un tipo umano didominatore.

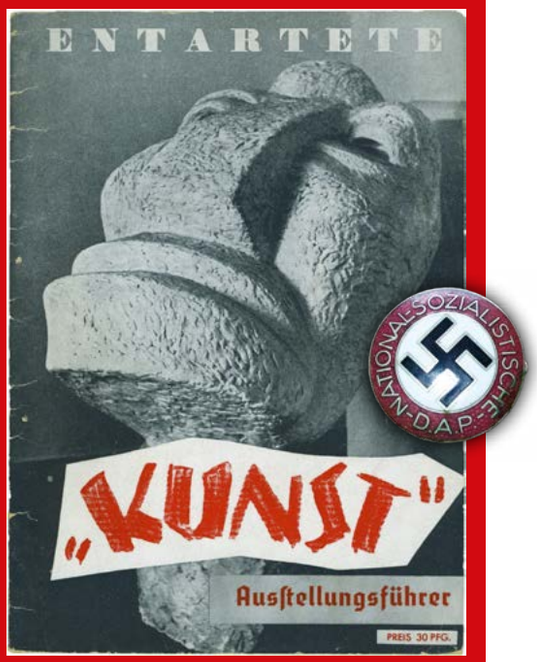
# QUANDO MUSSOLINI DERISE IL RAZZISMO TEDESCO

Il 25 luglio 1934, agenti nazisti assassinarono il cancelliere austriaco Engelbert Dollfuss, suscitando l'ira di Mussolini, che era suo amico personale. Nei mesi seguenti il Duce non perse occasione per esprimere apertamente il suo disprezzo nei confronti della Germania hitleriana e delle sue pretese razziste, estranee alla sensibilità italiana. Nel discorso tenuto "al popolo di Bari" il 6 settembre 1934, dichiarò: «Trenta secoli di Storia ci permettono di guardare con sovrana pietà talune dottrine di oltr'Alpe, sostenute dalla progenie di gente che ignorava la scrittura, con la quale tramandare i documenti della propria vita, nel tempo in cui Roma aveva Cesare, Virgilio e Augusto».

L'assassinio di Dollfuss avrebbe potuto essere l'occasione per sottrarsi all'alleanza con Hitler. Ma la decisione d'invadere l'Etiopia comportò le sanzioni e l'isolamento internazionale, determinando la scelta obbligata verso l'unico Paese che tendeva la mano all'Italia: la Germania. Nemmeno 4 anni dopo il discorso di Bari, il 14 luglio 1938, la pubblicazione del "Manifesto della razza" avrebbe dato vita al razzismo italiano, perfettamente allineato a quello tedesco. Nella foto, un numero del periodico «La difesa della razza».

bre di quell'anno, quando l'Nsdap s'impose come secondo partito nazionale, con oltre sei milioni di voti. Ma questa volta fu il fascismo a spaccarsi sull'apprezzamento del nazismo: il quindicinale «Critica fascista», fondato e diretto da Giuseppe Bottai, continuava a mostrare un'aperta diffidenza nei confronti di Hitler e del suo schieramento, mentre la rivista ufficiale del regime, «Gerarchia», fondata e diretta da Mussolini stesso, commentava il successo elettorale nazista affermando che «l'idea fascista si fa strada nel mondo». Ma si trattava soltanto di una mossa politica: Mussolini considerava ancora Hitler alla stregua di un fanatico ("un pagliaccio pazzo", lo definì, parlando con un collaboratore), e non pareva attribuirgli troppa credibilità. Al contrario, la venerazione di Hitler per l'italiano era testimoniata

Una sfilata della Hitlerjugend, la "gioventù tedesca", pronta a morire per il suo Führer.




# IL REGIME SI METTE IN MOSTRA

A sinistra, un manifesto per la Mostra della Rivoluzione fascista del 1932-1934: il regime glorifica se stesso e le sue conquiste. A destra, la denuncia dell'"arte degenerata" in una mostra del 1937, a Monaco: il nazismo attacca ciò che si discosta dalla sua idea del mondo e invita alla sua distruzione.

dal busto di Mussolini a grandezza naturale che adornava il suo ufficio nel quartier generale del partito, a Monaco.

In realtà Hitler era fermamente convinto di una comunità di destino da realizzarsi tra Germania e Italia, e lo mise nero su bianco in una lettera indirizzata al Duce nel giugno del 1931: «Le relazioni spirituali esistenti tra i canoni fondamentali ed i princìpi del Fascismo e quelli del movimento da me condotto, mi fanno vivamente sperare che dopo la vittoria del nazionalsocialismo in Germania, vittoria alla quale ciecamente credo, si potrà ottenere che anche tra l'Italia fascista e la Germania nazionalsocialista si formino le stesse relazioni per il bene delle due grandi nazioni».

## La saldatura tra Roma e Berlino

La svolta decisiva ebbe luogo il 30 gennaio 1933, quando Hitler fu nominato cancelliere del Reich. Ora i rapporti non erano più tra un modello da seguire e un devoto ammiratore, ma tra due pari grado. E le conseguenze si sarebbero fatte sentire molto presto. Hitler acquisì rapidamente sicurezza e autorevolezza, mentre sotto la sua guida la Germania bruciava le tappe dell'ascesa sullo scacchiere internazionale. Al contrario, l'invasione dell'Etiopia del 1935 costò a Mussolini le sanzioni da parte della Società delle nazioni e l'isolamento politico da parte dell'Europa. L'unico a tendergli la mano fu Hitler: superando la freddezza seguita all'uccisione (da lui stesso commissionata nel 1934) del cancelliere austriaco Engelbert Dollfuss, amico personale di Mussolini, il Führer iniziò a tessere una tela destinata a risucchiare l'Italia nel gioco della politica estera tedesca. Ogni frizione parve scomparsa, e nell'ottobre del 1936 Germania e Italia siglarono un protocollo d'intesa che impegnava le due nazioni a collaborare su vari piani, da quello della politica estera a quello militare. Il 1° novembre, in un discorso ufficiale tenuto a Milano, Mussolini dichiarò che «questa verticale Berlino-Roma non è un diaframma, è piuttosto un asse attorno al quale possono collaborare tutti gli Stati europei animati da volontà di collaborazione e di pace». Era nato l'Asse Roma-Berlino.

Da questo momento, le sorti del fascismo furono indissolubilmente unite a quelle del nazismo, e nella considerazione del mondo i due regimi finirono per coincidere. Nel settembre 1937, Mussolini si recò in Germania e, al termine del soggiorno, tenne un discorso celebrativo in tedesco imperniato sull'alleanza che legava stabilmente le due potenze. Nei due anni successivi, il fascismo parve ricoprire un ruolo di secondo piano sulla scena internazionale, messo in ombra e quasi schiacciato da una Germania sempre più trionfante. Anche per questo, Mussolini non poté protestare contro l'*Anschluss*, l'annessione dell'Austria, avvenuta l'11 marzo 1938. ►

Arrivò addirittura a realizzare il varo delle "leggi per la difesa della razza", annunciate il 18 settembre e ufficialmente approvate (con il beneplacito di re Vittorio Emanuele III) a novembre. Erano volte a penalizzare gli ebrei italiani e leggibili quasi come un omaggio verso il potente alleato germanico. Mussolini non si oppose neppure all'invasione della Polonia, il 1° settembre 1939. Fu quest'ultima concessione a segnare il destino dell'Italia, costretta a entrare in guerra al fianco dell'alleato tedesco, a dispetto della manifesta impreparazione tecnica e militare. Il Duce cercò di temporeggiare, facendo presenti a Hitler le oggettive difficoltà del Paese; ciononostante, il 10 giugno 1940, gli italiani presero le armi.

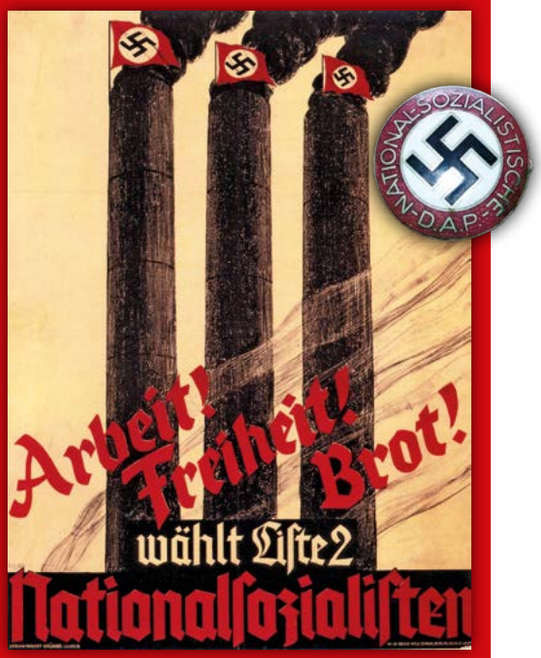
Gli strepitosi successi militari della Germania facevano pensare a una rapida risoluzione del conflitto, e alla fine del 1940 Mussolini decise di imbarcarsi in una guerra parallela invadendo la Grecia, ritenuta una facile preda, con l'intento di recuperare autonomia e credibilità agli occhi di Hitler (forse anche per far intendere che, essendo occupato sul fronte greco, non avrebbe potuto seguire l'alleato in altre avventure). Il calcolo si rivelò drammaticamente errato e gravido di conseguenze fatali: l'Italia poté uscire a fatica dal pantano greco solo grazie all'intervento tedesco nell'aprile del 1941, e con un enorme dispendio di uomini e mezzi. Contemporaneamente, gli inglesi attaccavano in Africa del Nord, cancellando per sempre il breve impero coloniale fascista. Poi, nel 1942 e nel 1943 Mussolini inviò consistenti truppe in Russia per supportare Hitler nell'operazione "Barbarossa", che si sarebbe rivelata una mossa suicida per entrambi: per Hitler, in quanto l'impegno a Est diluì il potenziale bellico

**1940**
**L'ITALIA IN GUERRA**
Mussolini si era schierato al fianco dell'alleato tedesco, e il 18 giugno incontrò Hitler a Monaco per sancire il rispetto del patto. La vittoria pareva ancora possibile, ma era un gravissimo errore di valutazione.

# KENNEDY SEDOTTO DAI FASCISMI

Nel 1937, l'allora ventenne John Fitzgerald Kennedy compì un viaggio di piacere in Italia e Germania, appuntando in un diario le sue impressioni. Il 3 agosto, a Milano, annotò di essere «giunto alla conclusione che il fascismo è la cosa giusta per la Germania e per l'Italia, il comunismo per la Russia e la democrazia per l'America e l'Inghilterra. E che sono i mali del fascismo al confronto del comunismo?». Il 21 agosto, a Colonia, ammirando la superiorità delle "razze nordiche" rispetto a quelle "romaniche" (intendeva "latine"), dichiarava: «I tedeschi sono davvero troppo in gamba, per questo ci si mette tutti insieme contro di loro: per proteggersi».

JFK tornò in Germania nell'estate del 1945, a guerra finita. Il 1° agosto visitò il "Nido dell'aquila", il rifugio di Hitler sulle montagne di Berchtesgaden, e scrisse: «Chi ha visto questi luoghi può senz'altro immaginare come Hitler, dall'odio che adesso lo circonda, tra alcuni anni emergerà come una delle personalità più importanti mai vissute. Era fatto della stoffa con cui si fanno le leggende».




# UNA DIVERSA CONCEZIONE DEL LAVORO

Il fascismo vedeva nei lavoratori gli attori della scena politica e sociale della nazione, e voleva per loro un'organizzazione di tipo sindacale. Per il nazionalsocialismo, il ruolo dei lavoratori consisteva nell'impegno a esclusivo beneficio del "Reich millenario" e della sua grandezza.

tedesco su troppi fronti; per Mussolini, perché il disastro dell'Armir, l'armata inviata in Russia, determinò il definitivo scollamento tra il regime fascista e il popolo italiano.

## Un abbraccio mortale

Il fascismo cadde il 25 luglio 1943. Mentre il re e Badoglio negoziavano un armistizio separato con gli Alleati, che ormai stavano risalendo la penisola, Mussolini veniva confinato prima a Ponza, poi alla Maddalena e infine sul Gran Sasso. Hitler lo rintracciò e lo fece liberare con un'azione rocambolesca dai suoi reparti speciali. Trasportato in Germania, Mussolini fu pressantemente sollecitato a tornare in Italia per formare un nuovo governo che continuasse a battersi al fianco dei tedeschi. Il Duce non aveva scelta: tra la fine di settembre e i primi di novembre costituì la Repubblica Sociale Italiana, destinata a sprofondare nel baratro scavato dallo stesso Hitler, mentre il resto della penisola cadeva progressivamente in mano alleata. Una sanguinosa guerra civile, senza esclusione di colpi da entrambe le parti, dilaniava l'Italia forse ancora più che i fitti bombardamenti e le battaglie combattute sul nostro territorio nazionale.

Benito Mussolini venne intervistato per l'ultima volta il 22 aprile 1945 da Gian Gaetano Cabella, direttore del "Popolo di Alessandria", al quale affidò quello che viene comunemente considerato il suo testamento politico. Vi compare una definizione del fascismo che risulta particolarmente illuminante per il tema dei rapporti con l'ideologia hitleriana: «l'idea che è stata e sarà la più audace, la più originale e la più mediterranea ed europea delle idee», a voler sottolineare la profonda distanza che separava, e avrebbe sempre separato (almeno nelle sue intenzioni), i due regimi e le rispettive visioni del mondo. Che ciò fosse vero o meno, è ancora oggetto di aspri dibattiti. ■

Il gusto scultoreo "classico" che accomunò Italia e Germania prevaleva, in verità, anche in Usa e Urss, sia pure con ovvie differenze simboliche.

# C'ERA UNA VOLTA LA SCUOLA

La necessità di educare la gioventù è antichissima. Anche se le scuole di un tempo erano decisamente diverse dalle nostre il loro ruolo era più o meno lo stesso: formare buoni cittadini e alimentare una valida classe dirigente

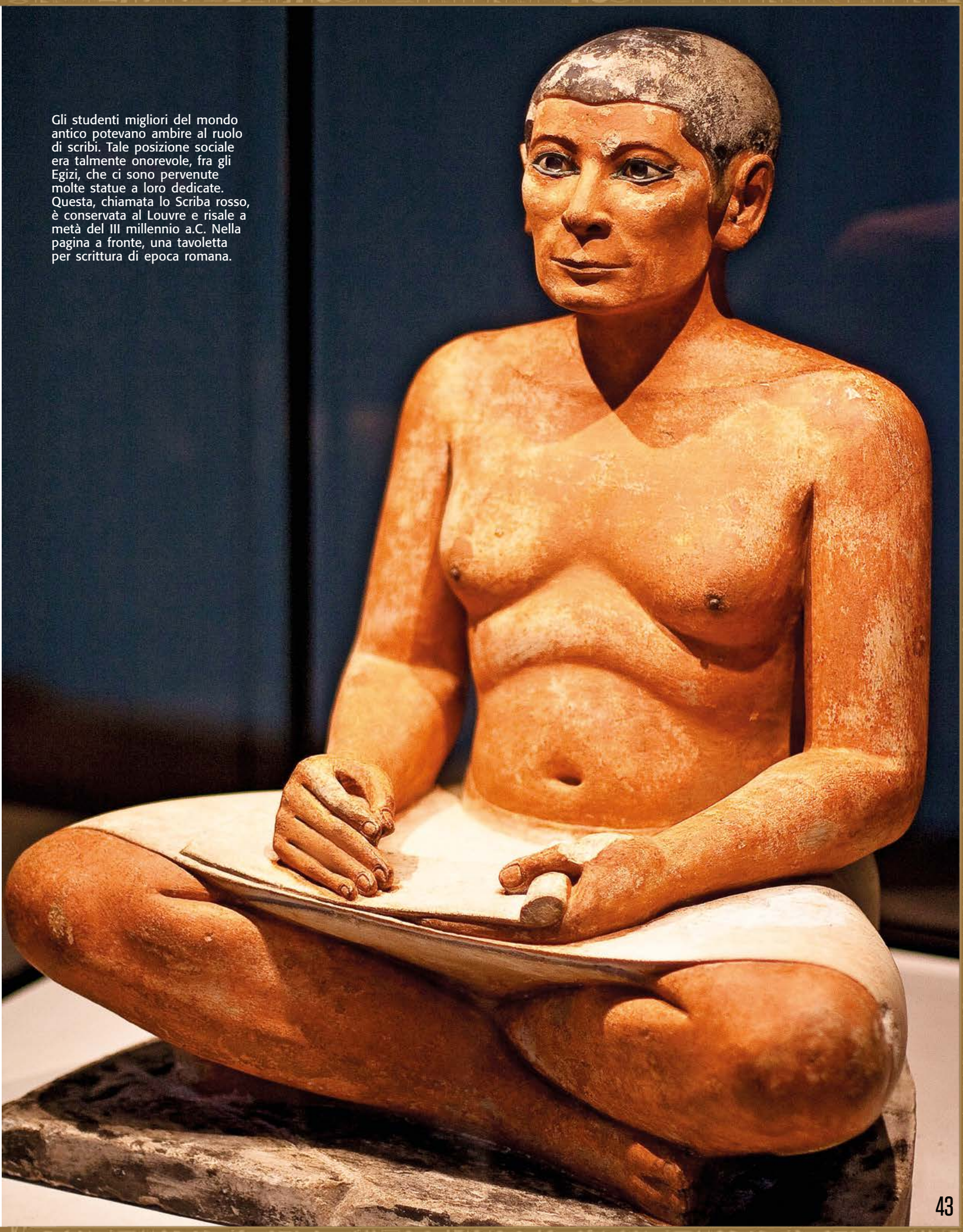
di Valerio Sofia

La scuola è, appena dopo la famiglia, l'istituzione fondamentale della società: è il luogo in cui si trasmettono le norme e gli ideali che reggono un gruppo umano. In questa prospettiva, è evidente che la scuola deve avere radici molto antiche, e infatti la incontriamo già in Mesopotamia e in Egitto, alcuni millenni prima della nostra era. I documenti ritrovati ci permettono di farne risalire le origini ad almeno cinquemila anni fa. A istituire la scuola furono le civiltà dell'Egitto e della Mesopotamia, che basarono la loro fioritura su un'attenta e capace amministrazione, per sostenere la quale servivano scribi ben preparati. Erano proprio costoro a costituire la vera ossatura dello Stato, dai ranghi più bassi fino alla corte del sovrano. Non mancano casi, soprattutto in Mesopotamia, in cui alcuni re celebrarono tra i propri vanti anche quello di saper leggere, scrivere e far di conto.

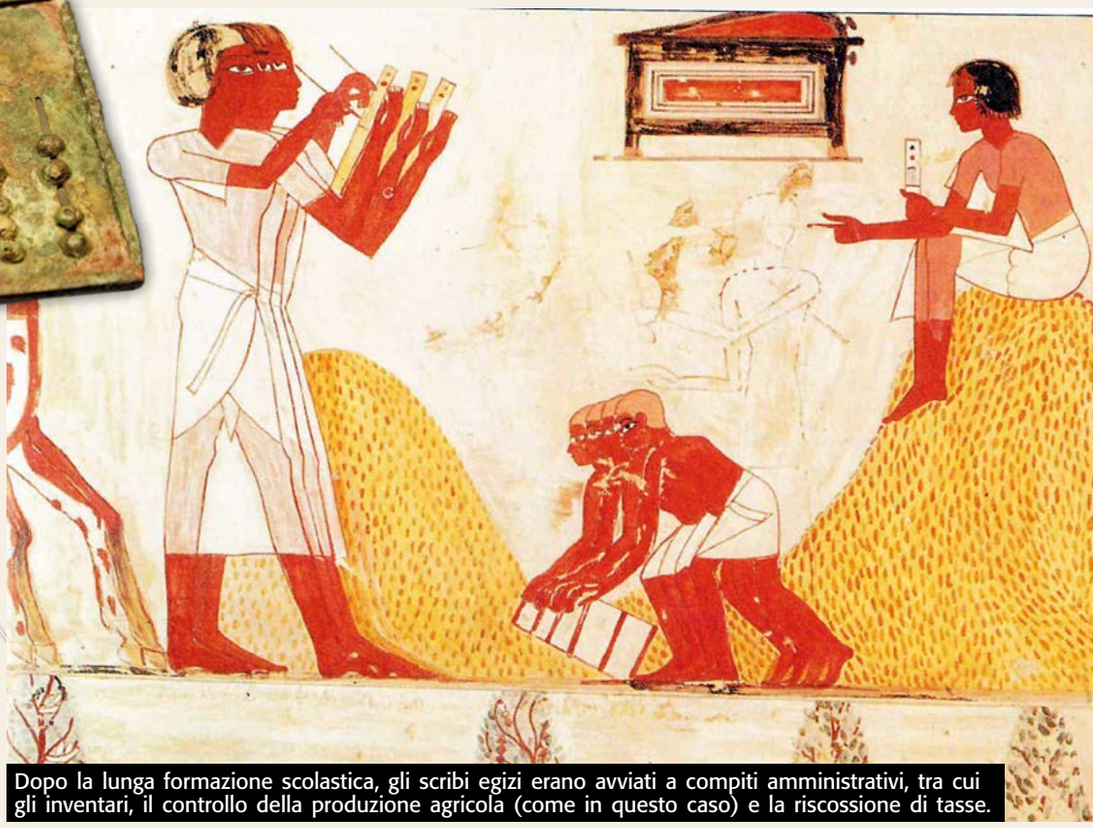
## La satira dei mestieri

Si può senz'altro dire che la cultura costituì le fondamenta su cui si edificarono i grandi imperi dell'antichità. Il re assiro Assurbanipal raccolse una grande biblioteca di testi provenienti da tutti i Paesi sottomessi, e fece di questo un vanto personale più volte rivendicato. Ma per arrivare a queste raffinatezze, e soprattutto per farle apprezzare, serviva un sistema scolastico all'altezza. Un sistema elitario, naturalmente. Per quanto ne sappiamo, né in Mesopotamia né in Egitto esisteva un sistema d'istruzione generalizzato, ma solo una scuola eccellente destinata ai fortunati rampolli delle classi dirigenti.

La professione più ambita era quella di scriba. Sono molti gli antichi testi letterari che descrivono la condizione dello scriba come quella di una persona fortunata, che tiene il mondo in mano. Fra tutti, bisogna ricordare il papiro egiziano noto come *La satira dei mestieri*, un testo rivolto forse proprio agli studenti per illustrare loro le prospettive aperte dai pur durissimi sacrifici degli studi. A dimostrazione della ►



Gli studenti migliori del mondo antico potevano ambire al ruolo di scribi. Tale posizione sociale era talmente onorevole, fra gli Egizi, che ci sono pervenute molte statue a loro dedicate. Questa, chiamata lo Scriba rosso, è conservata al Louvre e risale a metà del III millennio a.C. Nella pagina a fronte, una tavoletta per scrittura di epoca romana.



Dopo la lunga formazione scolastica, gli scribi egizi erano avviati a compiti amministrativi, tra cui gli inventari, il controllo della produzione agricola (come in questo caso) e la riscossione di tasse.

fortuna di questi ammonimenti, ce ne sono rimaste molte versioni. In quella del Medio Regno (fine del III millennio a.C.), per esempio, sono elencati con descrizioni ironiche e crude i lavori manuali riservati a coloro che non hanno studiato, invitando a considerarne i lati peggiori al di là di apparenti vantaggi. Il soldato, per esempio, può coprirsi di gloria e diventare un eroe, ma soltanto in qualche caso: generalmente, invece, fa una vita di stenti, di obbedienza e punizioni, rischiando la vita per magre ricompense. Allo stesso modo vengono sminuiti lavori come quello del falegname e del vasaio; quanto al barbiere, eccolo che «rade fino al calar della sera; se va in città, si mette in un angolo, o va da una strada all'altra alla ricerca di qualcuno da radere». Il fabbro «ha le dita come quelle di un coccodrillo e puzza più delle uova di pesce», il muratore «ha sempre male alle reni, lavora in mezzo alla corrente e senza vestiti» e così via. Invece, per lo scriba Kheti, autore d'interessanti istruzioni a vantaggio del figlio, «la professione di scriba è il più bello dei lavori: voglio farti amare la scrittura più di tua madre. Non esiste mestiere in cui non si ricevano ordini, tranne quello di scriba. Lo scriba è colui che comanda. Se conosci i libri, ti andrà tutto bene. Non deve esistere altro mestiere ai tuoi occhi. Un solo giorno di scuola ti sarà utile, i suoi frutti saranno duraturi come una montagna. Lo scriba è considerato un uomo che ascolta, e colui che ascolta diventa un uomo che ha il potere di agire».

Il dio egizio di scribi e studenti era Thot, mago e messaggero divino, paragonabile sotto alcuni aspetti al romano Mercurio.

Tutto ciò, naturalmente, aveva un prezzo: i bambini e i ragazzi erano sottoposti a corsi durissimi, ma una volta ottenuto il titolo di scriba vedevano schiudersi davanti a sé carriere prestigiose, in grado di assicurare potere e agiatezza. Anche tra gli scribi esisteva una rigida gerarchia: a seconda dei meriti e delle competenze si poteva diventare visir o amministratore di un grande tempio, come pure finire a fare il "notaio" di un piccolo paese di periferia, ma anche una sistemazione poco prestigiosa appariva comunque più desiderabile del lavoro ordinario.

### Imparare nella "casa della vita"

Tra i Sumeri, la scuola si teneva presso l'*e-dubba*, "la casa della tavoletta", mentre presso gli Egizi l'istruzione avanzata si svolgeva nella "casa della vita": a parte i metodi, le due organizzazioni avevano in comune il fatto di

## I supporti per scrivere

**Tavoletta d'argilla**: lo strumento, classico della Mesopotamia, veniva inciso e impresso mediante uno stilo. Se il documento doveva essere conservato, doveva essere cotto dopo la redazione. Ci restano però anche documenti che si sono "cotti" per caso (spesso per incendi di guerra), lasciandoci testimonianze dirette di vita quotidiana.

**Tavoletta incerata**: si poteva usare per scrivere cose non destinate a durare su una tavoletta di legno ricoperta di cera, su cui scrivere con uno stilo. Bastava ripianare la superficie per riutilizzarla.

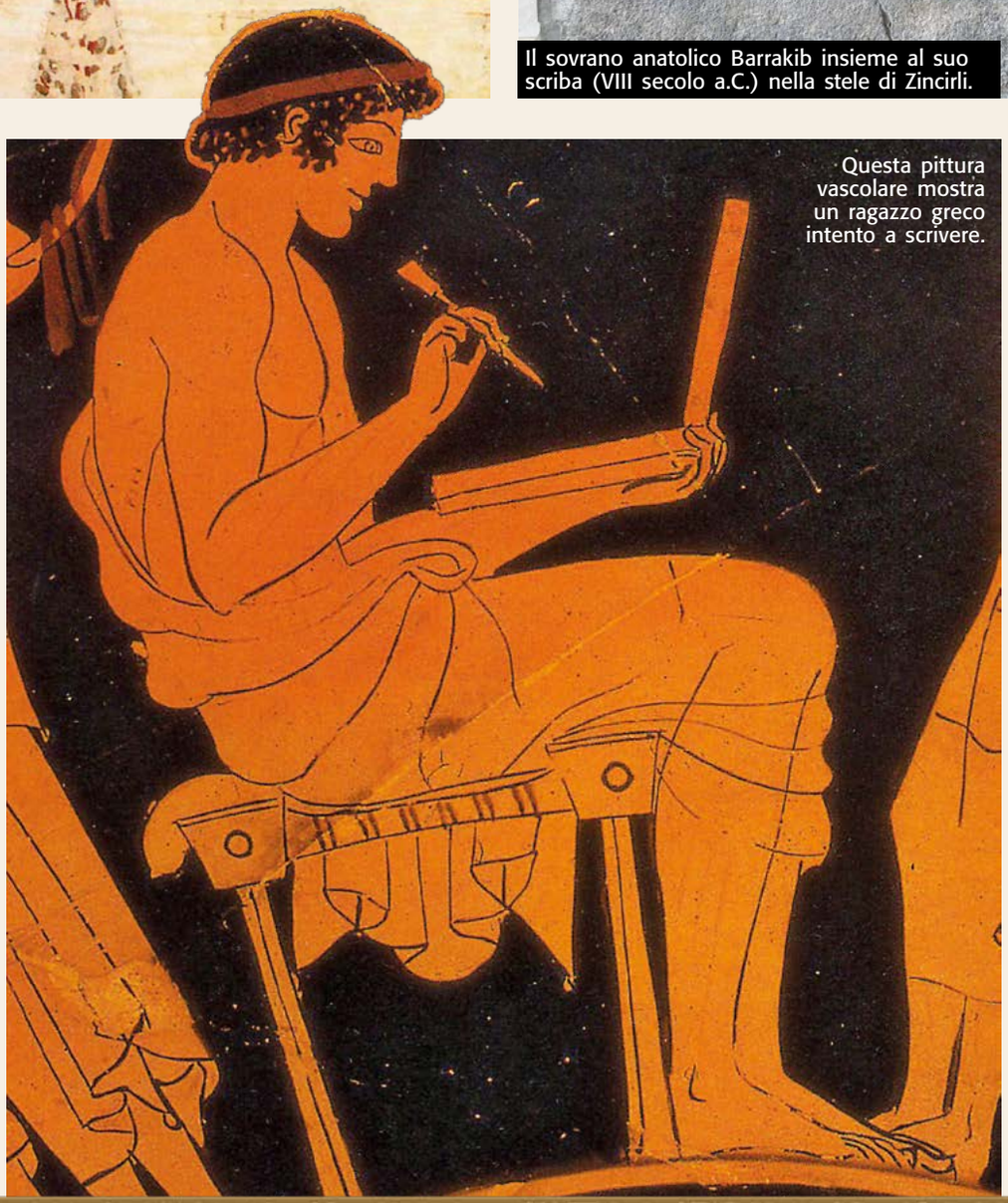
**Ostraka**: i cocci derivati dai frammenti di ceramica erano spesso usati come materiale per fare esercizio, schizzi, e anche per scrivere o disegnare a scopo ricreativo.

**Papiro**: furono gli Egizi a inventare i "fogli", utilizzando gli affusti di papiro, pianta tanto preziosa da essere monopolio regale. I più antichi risalgono al 2800 a.C. Su di essi si scriveva mediante inchiostro, anche colorato.

**Pergamena**: fu un'invenzione tarda, del I millennio a.C. Anche questo supporto si usava in fogli, ma l'utilizzo risultava più complesso e meno pratico di quello del papiro, che però divenne sempre più raro da trovare.

**Pietra**: molte iscrizioni antiche erano monumentali, per cui dovevano essere scolpite nella pietra. A realizzarle ci pensavano gli scalpellini, su precise istruzioni fornite dagli scribi.

Il sovrano anatolico Barrakib insieme al suo scriba (VIII secolo a.C.) nella stele di Zincirli.



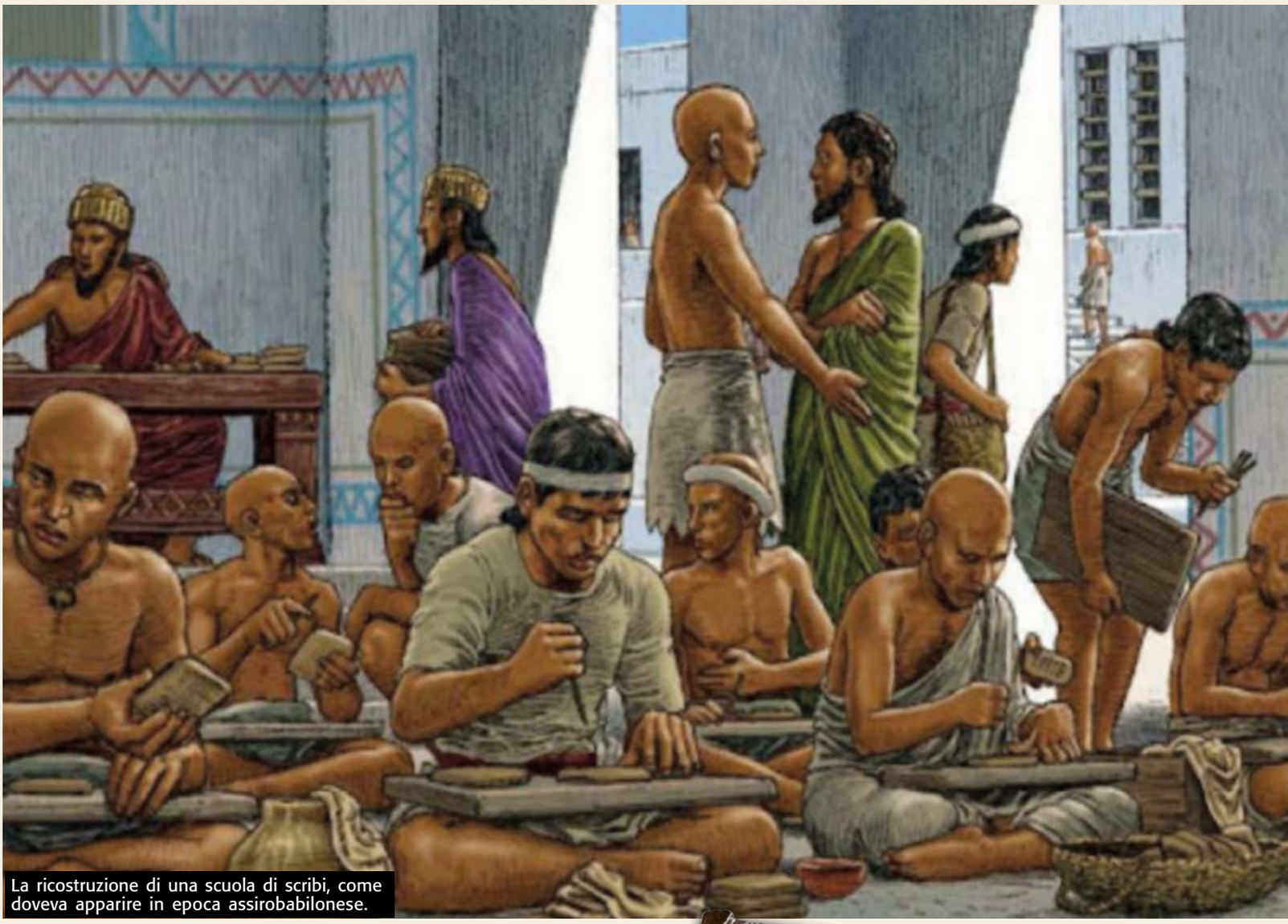
Questa pittura vascolare mostra un ragazzo greco intento a scrivere.

trovarsi presso i templi, che d'altro canto erano anche le maggiori strutture amministrative dell'antichità.

Il metodo di studio era molto semplice: ripetere, ripetere, ripetere. Sia il sistema di scrittura cuneiforme della Mesopotamia che quello geroglifico (e ieratico, nella sua forma corsiva) dell'Egitto erano davvero molto complessi: gli allievi dovevano ripetere i segni all'infinito, copiando e ricopiando, e anche eseguendo numerosi dettati. Si trattava d'imparare molto a memoria e di diventare capaci di riprodurre. L'iniziativa creativa (che pure ha dato frutti letterari eccezionali) era riservata a pochi, nei livelli più alti e più avanzati del mondo culturale. Gli altri, e tanto più gli studenti, dovevano imparare a mettere per iscritto la categorizzazione del mondo: lunghi elenchi di parole, divisi per tipologie, e spesso, come nel caso della Mesopotamia, anche con la traduzione in più lingue. Per finire, si copiavano i testi classici, e questo ha consentito che molti di essi arrivassero fino a noi.

Altrettanto importante era lo studio della matematica, per cui agli allievi erano impartite molte lezioni di aritmetica e di geometria. Anche qui esistevano tabelle da ricopiare all'infinito, alcune delle quali venivano usate anche come prontuari per avere sottomano tabelline e altri ausili. Nel caso della matematica, una volta padroneggiati i fondamentali si procedeva con l'assegnazione di problemi pratici da risolvere: casi che avevano a che fare con l'amministrazione, l'architettura, la distribuzione di cibo, la riscossione delle tasse, la divisone delle terre e questioni simili.

Non si può dire che l'istruzione fosse divertente e appassionante: per arrivare a stimolare ►



La ricostruzione di una scuola di scribi, come doveva apparire in epoca assirobabilonese.

## Anche le donne (ma solo alcune)

L'istruzione era soprattutto cosa da uomini, ma sappiamo per certo che nell'antichità ci furono parecchie eccezioni, a partire fin dal III millennio a.C. Tanto in Egitto che in diverse civiltà mesopotamiche (da Sumeri e Accadi fino ad Assiri e Babilonesi) ci furono donne in grado di leggere, scrivere e far di conto. In Egitto, fin dalle epoche più antiche, alcune donne diventavano scriba e assumevano ruoli amministrativi e anche politici nella struttura dello Stato; vi furono donne medico (e non solo ostetriche), un ruolo in cui ovviamente l'istruzione era fondamentale.

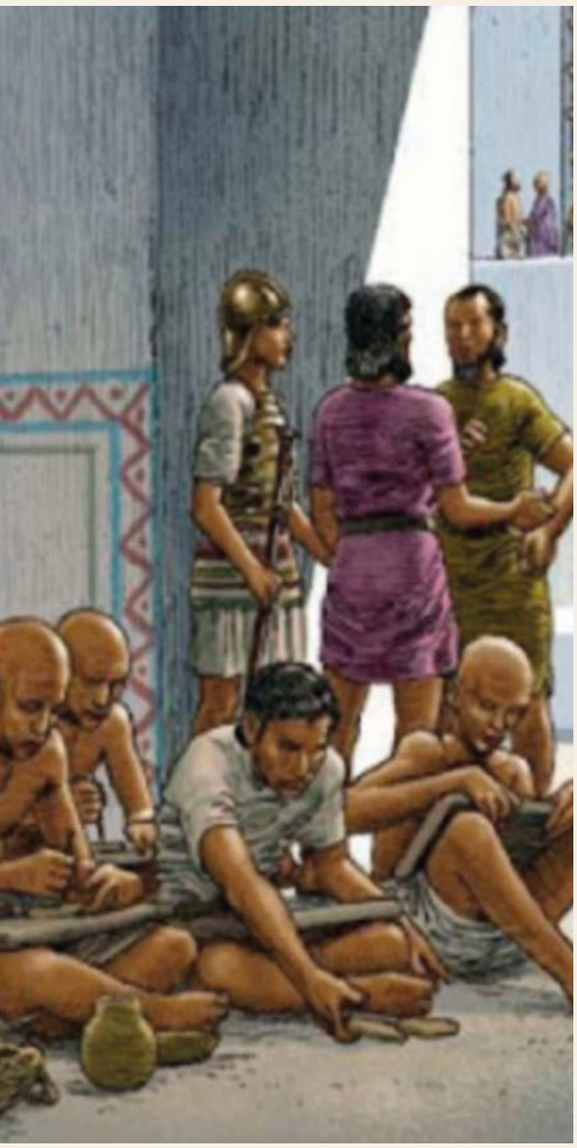
Lo stesso accadeva in Mesopotamia, dove ai vertici del potere arrivarono alcune donne, generalmente imparentate con il sovrano. Enheduanna, per esempio, fu sacerdotessa e poetessa, ed era membro eminente della dinastia accadica del III millennio a.C. Nell'Assiria del I millennio, sembra aver avuto una buona istruzione la sorella dello stesso Assurbanipal.

Lo stilo (qui un esemplare romano) era il compagno di ogni alunno antico, fin dai tempi della Mesopotamia.

il coinvolgimento emotivo dell'allievo nei processi di apprendimento bisognerà aspettare le intuizioni dell'oratore e retore Quintiliano, vissuto a Roma nel I secolo d.C. Ma chi riusciva a ultimare il suo corso di studi finiva per impugnare lo stilo come fosse uno scettro. Purtroppo, però, c'era anche l'altra faccia di questa allettante medaglia, ed era la disciplina, che veniva impartita allo stesso modo sia in Mesopotamia che in Egitto, come ci confermano i testi di cui disponiamo.

### La dura vita dello scolaro

Una tavoletta risalente a poco dopo la fine dell'epoca sumerica recita: «A scuola l'incaricato della puntualità diceva: "Perché sei in ritardo?". Io ero impaurito e il cuore mi batteva,



Questo mosaico romano rappresenta marzo, mese d'inizio delle lezioni per i bimbi dell'Urbe.

entravo davanti al mio maestro e facevo l'inchino. Il mio direttore leggeva la mia tavoletta, diceva: "Ci manca qualcosa", mi bastonava. L'incaricato del silenzio diceva: "Perché parlavi senza permesso?", mi bastonava. L'incaricato della condotta diceva: "Perché ti sei alzato senza permesso?", mi bastonava. L'incaricato della frusta diceva: "Perché hai preso questo senza permesso?", mi bastonava. L'incaricato di sumerico diceva: "Perché non hai parlato sumerico?", mi bastonava. Il mio maestro diceva: "La tua mano non è buona", mi bastonava».

Lo stesso metodo caratterizzava anche la formazione degli scribi in Egitto, come rivela il testo di un papiro del Nuovo Regno (fine II millennio a.C.): «L'orecchio del ragazzo è sopra la sua schiena; egli dà ascolto solo quando è battuto»; e aggiunge: «Non passare un giorno di ozio oppure sarai battuto». Un altro scriba racconta: «Quando ero della tua età passavo il mio tempo in ceppi; erano essi che domavano il mio corpo e stavano con me per tre mesi. Fui recluso nel tempio e mi rilasciarono soltanto quando la mia mano divenne abile nello scrivere». A parte le percosse, in questi brani è interessante notare come la scuola fosse comunque affidata a maestri professionisti e specializzati in ruoli diversi, con gli studenti supportati da un ampio personale che doveva seguirli.

È chiaro che le percosse rivestivano un ruolo considerevole nel sistema scolastico antico, e per la verità fin quasi ai nostri giorni: è noto che l'impiego delle punizioni corporali fu molto diffuso non soltanto a Roma e nel Medioevo, ma si protrasse in vari modi fino a tutto l'Ottocento e oltre. Evidentemente, l'importanza di un'adeguata preparazione scolastica per la formazione di una classe dirigente solida e capace è un'esigenza avvertita fin dagli albori della civiltà. E nessun metodo sembrava troppo duro pur di conseguire un buon risultato. ■

Un *magister* romano con i suoi allievi in un bassorilievo risalente al 180-185 ca. A destra, una statuetta romana di ragazza intenta alla lettura.

**La disciplina scolastica prevedeva molte punizioni corporali, le quali erano viste anche come un modo per abituare alle durezze della vita.**

La Pompadour, ritratta da François Boucher nel 1756, quando aveva 35 anni. Nella pagina a fronte, un libro con il suo stemma: tre torri.

# MADAME DE POMPADOUR

# REGINA SENZA CORONA

**Bella e scaltra, colta e affascinante, opportunista e fedele: erano queste le doti di Jeanne-Antoinette Poisson, nata borghese e morta duchessa, amante del re Luigi XV e autentica padrona di Versailles**

Enrico Ercole

Dal balcone del suo appartamento, in una grigia giornata dell'aprile 1764, il re di Francia Luigi XV restò lungamente a osservare un corteo funebre che procedeva mesto sotto la pioggia. Il feretro conteneva le spoglie dell'unica donna che avesse mai contato davvero qualcosa per lui, ma che le convenienze gli avevano imposto di ignorare negli estremi momenti del trapasso: la grande favorita del re, la marchesa di Pompadour.

Si chiamava Jeanne-Antoinette Poisson, e non era nata nobile. Era venuta al mondo il 29 dicembre 1721, a Parigi, in una famiglia borghese di origini provinciali che godeva tuttavia di una certa notorietà. La madre, Louise-Madeleine de la Motte, era figlia del fornitore ufficiale di viveri per l'Hôtel des Invalides, la struttura istituita dal Re Sole a beneficio dei soldati anziani o invalidi delle sue armate. Ma a renderla famosa nella capitale erano l'avvenenza e la disinvoltura con cui elargiva le sue grazie al di fuori delle mura domestiche, approfittando delle frequenti assenze del marito, François Poisson, scudiero del duca d'Orléans e fornitore di viveri per l'esercito. Del padre naturale di Jeanne non si sa molto: si dice che fosse Charles-François-Paul Le Normant de Tournehem, intendente generale delle imposte, con il quale Louise-Madeleine intratteneva una relazione.

# AFFASCINANTE COME UNA DEA

Il fascino intenso e irresistibile della marchesa di Pompadour era leggendario. Così la descrive un contemporaneo, Charles-Georges Leroy, luogotenente di caccia e amministratore dei boschi di Versailles:

«La marchesa di Pompadour era di una statura al di sopra dell'ordinario, svelta, spigliata, agile, elegante; il suo viso si combinava bene con l'altezza, un ovale perfetto, dei bei capelli castano chiaro piuttosto che biondi, degli occhi abbastanza grandi, ornati da belle sopracciglia dello stesso colore, il naso perfettamente formato, la bocca affascinante, i bellissimi denti, e il più delizioso sorriso; la più bella pelle del mondo donava a tutti i lineamenti grande freschezza. I suoi occhi avevano un fascino particolare, dovuto forse all'incertezza del colore; non avevano affatto la viva lucentezza degli occhi neri, il tenero languore degli occhi azzurri, la finezza particolare di quelli grigi; il loro colore indeterminato sembrava renderli adatti a ogni genere di seduzione e a esprimere tutte le impressioni di un animo mobile. Anche il gioco della fisionomia era infinitamente vario, ma senza mai lasciar trasparire disarmonia nei tratti del volto. Ogni cosa contribuiva allo stesso obiettivo, il che lascia supporre un'anima abbastanza padrona di sé; i movimenti erano in accordo con il resto, e l'insieme della persona sembrava una sfumatura tra l'ultimo livello dell'eleganza e il primo della nobiltà».

Nel 1726, uno scandalo travolse la famiglia Poisson. In seguito a un rimpasto di governo che comportò il cambiamento di appalti e fornitori, François Poisson fu riconosciuto colpevole di abusi e appropriazione indebita e per questo condannato all'impiccagione; riuscito a fuggire in Germania, ad Amburgo, rimase in contatto con la famiglia ma non poté più occuparsene. L'anno dopo, Louise-Madeleine si separò dal marito, e fu proprio de Tournehem a farsi carico della donna e dei suoi figli, la piccola Jeanne e il fratellino minore Abel-François.

## La carriera della "reginetta"

La bambina ricevette un'educazione di prim'ordine nel prestigioso convento delle Orsoline di Poissy, da cui uscì nel 1730 per essere seguita da precettori privati che le impartirono un'istruzione marcatamente artistica, insegnandole dizione, recitazione, canto, musica, danza e disegno. La sua bellezza, la sua grazia e la sua amabilità le avevano già valso il soprannome di *Reinette*, "reginetta", e la deliziosa adolescente s'impose ben presto all'attenzione dei salotti parigini, facendo strage di cuori. Di lei s'invaghì il giovane Charles-Guillaume Le Normant d'Etiolles, nipote di Le Normant de Tournehem, che la sposò nel 1741. Il giovanotto era di bassa statura, brutto di viso e sgraziato nella persona: ma a Jeanne-Antoinette non importava, poiché aveva appreso dalla madre a sfruttare i suoi doni per arrivare sempre più in alto, e nel povero d'Etiolles, innamorato non corrisposto, vedeva un utile trampolino. Cancellato per sempre il disonore di essere la figlia di un ex ricercato, e ora ammirata moglie di un giovane destina-

Fu al "Ballo dei tassi", a Versailles, che Luigi XV conobbe la futura marchesa di Pompadour.

to a ereditare un capitale immenso, la signora d'Etiolles salì di gradino in gradino la scala sociale, passando da un salotto all'altro fino ad arrivare nei palazzi del potere. Intanto il marito, uomo mite e prudente, attaccato più alle rendite dei propri affari che all'orgoglio del talamo, e soprattutto già pago di aver potuto impalmare quella bellezza contesa da molti, stava a guardare.

Ancora oggi, il modo in cui Jeanne arrivò ai piedi del trono resta un mistero: forse fu l'intrigante valletto di camera del Delfino e parente della stessa Jeanne, Georges-René Binet de Marchais, a buttarla tra le braccia del re. L'occasione fu il gran ballo in maschera della domenica di carnevale, il 28 febbraio 1745, organizzato per festeggiare il matrimonio dell'erede al trono con l'Infanta di Spagna, celebrato il 23 febbraio.

Durante la serata, Madame d'Etiolles, travestita da Diana cacciatrice, fu vista intrattenersi con un uomo bizzarramente camuffato da cespuglio di tasso, e monopolizzarne la compagnia: era Luigi XV. Prima incuriosito e poi affascinato, il sovrano volle rivederla, e il 22 aprile 1745 ebbe luogo un secondo incontro. La cena si protrasse fino alle cinque del mattino, e la "divina Etiolles", come l'aveva già soprannominata Voltaire, non tornò più a casa.

Jeanne chiese e ottenne la separazione dal marito, presto ricompensato da molti vantaggi economici che trasformarono in proficua una situazione imbarazzante; e nell'estate di quell'anno fu insignita del titolo di marchesa di Pompadour, che le dava diritto a un feudo con castello annesso e una rendita annua di duecentoquarantamila lire. Il 14 settembre, fu presentata ufficialmente a corte.

La nuova favorita del re non fu subito ben accetta a Versailles: tradizionalmente, le amanti dei sovrani venivano scelte tra la migliore nobiltà di Francia, mentre Jeanne era una semplice borghese, per di più figlia di genitori alquanto chiacchierati. La dichiarata ostilità dei cortigiani indusse a credere, per qualche tempo, che il nuovo capriccio del sovrano avrebbe avuto vita breve.

Ma la marchesa de Pompadour era scaltra, ►

"Lo champagne, l'unico vino capace di rendere le donne belle anche dopo che l'hanno bevuto." *(Marchesa di Pompadour)*

Sotto il regno di Luigi XV Versailles conobbe un periodo di splendore, tra continue feste, balli e intrattenimenti musicali.

Luigi XV ritratto da Maurice Quentin de La Tour all'età di 38 anni, quando era sul trono da 26.

oltre che bella. Seppe lasciare da parte alterigia e arroganza, mettendosi devotamente al servizio del suo re, facendogli compagnia, divertendolo, rispettandolo e soprattutto amandolo teneramente. Sapeva che il suo destino a corte dipendeva quasi esclusivamente dall'umore del sovrano più lunatico d'Europa. Luigi XV era infatti un uomo dal carattere difficile, instabile, spesso preda di crisi depressive, che l'arguta Madame de Pompadour sapeva dissolvere con battute di spirito, giochi avvincenti e spettacoli grandiosi. Appassionata di canto e recitazione, la marchesa fece costruire due sale teatrali ai lati della Cappella reale di Versailles, dove esibirsi lei stessa insieme agli artisti più popolari del momento, e divenne ben presto l'artefice incontrastata delle feste più divertenti del regno, a cui tutti, detrattori compresi, ambivano partecipare.

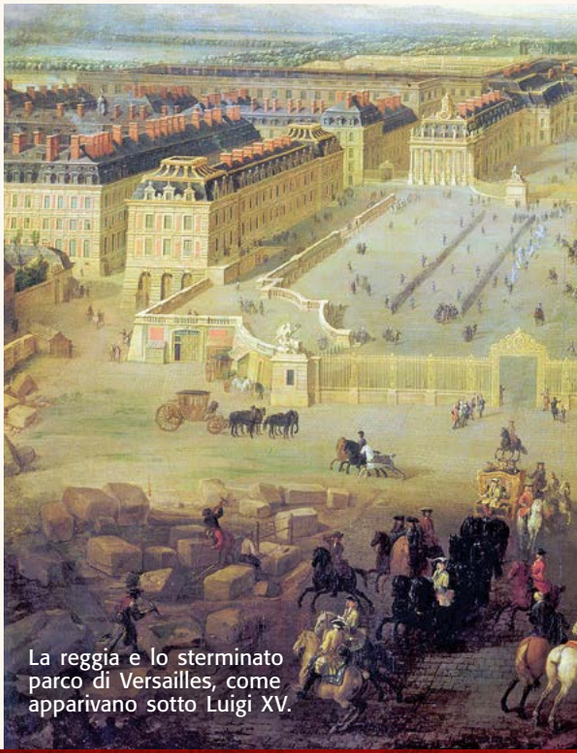
## Intrighi internazionali

Tuttavia, si mormorava che a letto Madame non fosse tanto brillante quanto sul palcoscenico; ma Luigi XV, lungi dall'essere l'amante instancabile che voleva far credere, non sembrava curarsene. Per lui, Jeanne era anche e forse soprattutto un'amica fidata, una compagna fedele e una confidente leale. Probabilmente già nel 1751 i due non erano più amanti di fatto, ma solo "ottimi amici". Astuta e comprensiva, la Pompadour installò nel Parco dei cervi, l'antica riserva reale di caccia, un padiglione in cui alloggiavano giovani bellezze senza cervello, da lei accuratamente selezionate, in grado di garantire al sovrano gli svaghi carnali che lei non era più in grado di offrirgli. Con la stessa astuzia, Jeanne aveva anche evitato scrupolosamente di mettersi in urto con la regina, la pia e devotissima Maria Leszczynska, con la quale riuscì a instaurare un delicato rapporto di pubblico rispetto,

# IL GUSTO DELLA MARCHESA

Dotata di grande gusto artistico e di uno spiccato senso estetico, Madame de Pompadour fu una squisita collezionista d'arte, una protettrice di artisti, un'ispiratrice di mode. Fu lei a spingere il sovrano a incentivare, nel 1753, le manifatture di porcellana di Sèvres, che si rivelarono una vera fortuna commerciale per la Francia. Brevettò addirittura una particolare sfumatura di rosa che prese il suo nome: "rosa Pompadour". E fu sempre lei a sostenere un'altra fabbrica destinata al successo internazionale, quella dei pregiatissimi arazzi Gobelins.

Ma alla marchesa si deve anche la diffusione di un'altra deliziosa novità, introdotta a corte e subito apprezzata: lo champagne, «l'unico vino che rende le donne belle anche dopo averlo bevuto», amava dire. Il primo fornitore di champagne fu la ditta Moët & Chandon, che proprio nel 2018 ha creato uno speciale champagne rosé per rendere omaggio al gusto squisito di questa donna straordinaria.



La reggia e lo sterminato parco di Versailles, come apparivano sotto Luigi XV.

Le amanti del sovrano trovavano alloggio nel Parco dei cervi di Versailles, che divenne una sorta di bordello reale, gestito dalla Pompadour. Casanova ci informa che la donna ritratta in questo audace dipinto di Boucher era la quattordicemnne Marie-Louise O'Murphy.

François-Hubert Drouais, il pittore preferito dalla Pompadour, eseguì questo ritratto nei mesi che precedettero la morte della marchesa, nel 1764.

"Ogni giorno desidero lasciare il mondo un po' migliore di come l'ho trovato." *(Marchesa di Pompadour)*

benché venato di reciproca diffidenza.

Ma Jeanne seppe conquistarsi un ruolo anche in politica, spronata dall'indolenza cronica di Luigi XV. Con lo stesso impegno profuso nell'arredamento dei suoi lussuosi appartamenti e con la stessa tenacia con cui animava la vita culturale della corte (pur restando sempre dietro le quinte), fu lei a imporre la sfortunata alleanza con l'Austria, storico nemico della Francia, contro la Prussia, guadagnandosi un posto di spicco nella vita politica di quegli anni, e, al tempo stesso, la diffidenza di molti.

Giunta al culmine del potere, Madame de Pompadour aveva sotto controllo la vita della corte, godendo in modo sempre più conclamato dei favori del re. Il quale, nel 1752, non sapendo più come omaggiare l'amica, le regalò un *tabouret*, ossia uno sgabello: una sciocchezza, se non fosse che solo alle duchesse era permesso sedersi in presenza della regina durante il pranzo regale. Lo sgabello implicava dunque la promozione di Madame a duchessa. Cominciarono a circolare contro di lei feroci libelli che l'attaccavano senza pietà, accusandola di essere al centro di forze occulte che si agitavano dietro il trono. A confermare, in apparenza, questa impressione Contribuì la grande benevolenza che Madame accordava agli enciclopedisti: suoi ospiti abituali erano infatti Diderot, d'Alembert e Voltaire, che non facevano mistero delle loro posizioni a dir poco critiche nei confronti della monarchia. Di sicuro, però, nessuno poteva ancora immaginare che, proprio grazie a questi raffinati intellettuali, un quarto di secolo dopo sarebbe scoccata la scintilla che avrebbe affogato la Francia e la famiglia reale nel sangue.

Nel 1763, Madame de Pompadour volle farsi ritrarre da François-Hubert Drouais: la ragazza fresca di un tempo aveva lasciato il posto a una donna di 43 anni precocemente invecchiata. Malata, affranta dalla perdita della figlia Alexandrine e ancora traumatizzata dall'attentato che aveva messo in serio pericolo la vita del sovrano, lei era sempre vicina al suo Luigi, che la chiamava affettuosamente "amica necessaria".

Il 15 aprile 1764, prima che il ritratto fosse finito, Jeanne si spense a Versailles, dove soltanto ai membri della famiglia reale era concesso morire. Ma lei ne era stata per un ventennio la vera regina: e fu questo, commentò amaramente Luigi XV, «l'unico omaggio che io abbia potuto renderle». ■

# Il mastino americano

## John Edgar Hoover non fu soltanto il direttore dell'Fbi, ma anche l'eminenza grigia che per 50 anni segnò (non sempre in modo limpido) la storia della maggiore potenza mondiale

di Luigi Lo Forti

Raccontare la storia dell'uomo che ha fondato e diretto l'Fbi per quasi cinque decenni, servito sotto otto presidenti e combattuto contro tutti i nemici degli Stati Uniti (veri o presunti) vuol dire prima di tutto cercare di separare il mito dalla realtà. Hoover è infatti una delle figure più controverse e discusse della storia del Novecento. Si presentava come un semplice funzionario, un servitore dello Stato; in realtà, nel suo sterminato database conservava informazioni personali su decine di migliaia d'individui: gangster, sovversivi, uomini di potere, presidenti compresi. Nel tempo, la sua aura di eroe americano si è offuscata, e oggi sono in molti a considerarlo l'eminenza grigia di un periodo contrassegnato da abusi e violenze.

### Contro il Pericolo Rosso

Hoover scatenò una vera "caccia al comunista" nei primi anni Cinquanta, ma molti dei suoi arresti si rivelarono illegittimi: metà dei circa 10 mila arrestati dovette essere rimessa in libertà; 1.600 persone ricevettero il foglio di espulsione, ma solo 500 vennero poi cacciate dagli Usa.

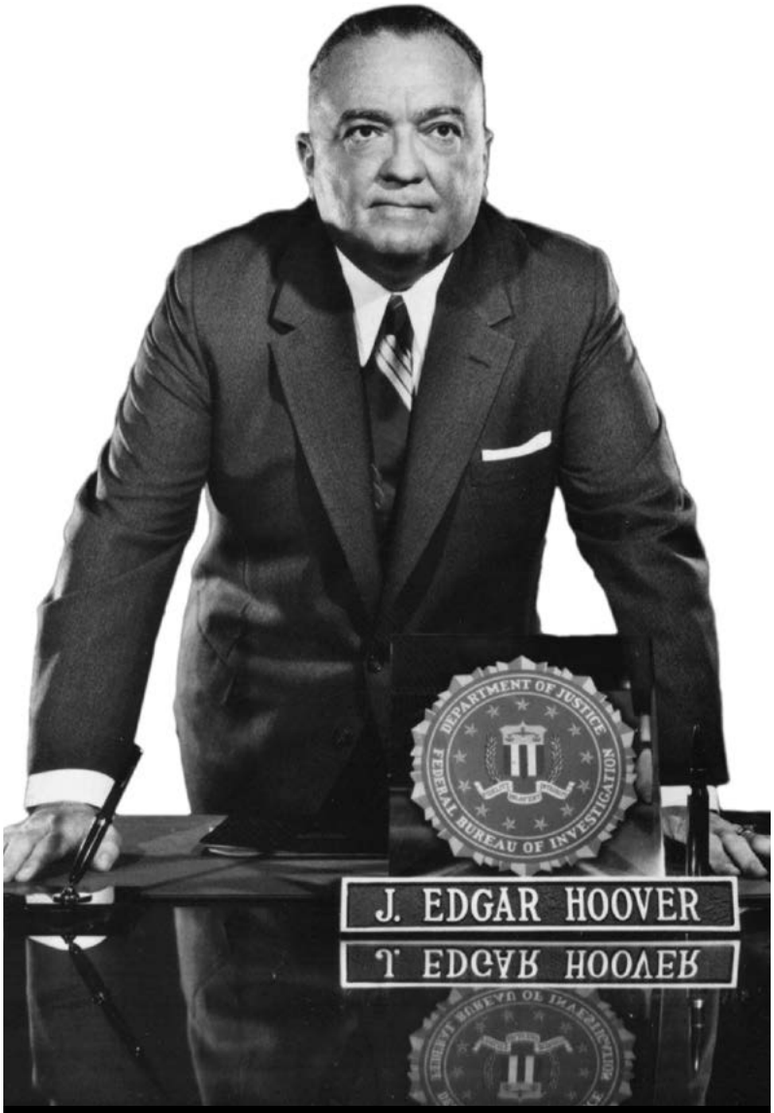
### Lotta agli "alieni"

John Edgar Hoover nacque il 1° gennaio 1885 a Washington. Una volta laureatosi in legge presso la George Washington University, nel 1912 Hoover ottenne il suo primo lavoro presso la Libreria del Congresso: il suo compito era quello di assistere il bibliotecario, Herbert Putnam, nella catalogazione dei volumi. Fu quell'esperienza che lo avrebbe poi aiutato a organizzare in maniera straordinariamente precisa e funzionale l'enorme quantità di documenti e di informazioni che sarebbe affluita negli archivi della futura Fbi (tanto che il suo sistema di indicizzazione sarebbe rimasto in uso fino all'inizio degli anni Ottanta, con l'affermarsi della computerizzazione).

Hoover lavorò nella Biblioteca fino allo scoppio della Prima guerra mondiale quando, grazie ai buoni uffici di un suo influente zio, passò a lavorare al Dipartimento di Giustizia, scampando così alla chiamata di leva. Quasi subito si trovò a ricoprire un incarico di responsabilità nell'ufficio che si occupava della registrazione degli "alieni nemici", vale a dire i cittadini dei Paesi che erano in guerra con gli Stati Uniti. A subire particolari attenzioni erano i tedeschi, ma subito dopo la guerra a finire nel mirino delle autorità furono i comunisti e gli anarchici. Quando, il 2 giugno 1919, un attentatore fece esplodere una bomba nell'abitazione del procuratore generale Palmer, quest'ultimo chiamò proprio Hoover a guidare la General Intelligence Division (Gid), l'ufficio deputato all'individuazione e alla neutralizzazione degli elementi sovversivi.

La lealtà di Hoover alla causa americana e la sua spietata etica sul lavoro gli permisero di superare indenne i cambi ai vertici delle istituzioni politiche e di sopravvivere agli scandali legati ad alcuni clamorosi casi di corruzione. Nel 1924 guadagnò la carica di direttore del Bureau of Investigation, più tardi conosciuto come Fbi o più semplicemente, l'Agenzia. Il capolavoro di Hoover fu la riorganizzazione di un istituto che all'epoca si trovava in una situazione di completa disorganizzazione: gli scandali che avevano colpito l'amministrazione del presidente William G. Harding, in carica dal 1921 al 1923, avevano ►

Messo a capo dell'Fbi, Hoover trasformò gli agenti federali in perfetti strumenti per il contrasto e la repressione del crimine, armati e dotati di sofisticati mezzi d'indagine.




Messo a capo dell'Fbi negli anni Venti, Hoover riorganizzò l'agenzia ripulendola dalla corruzione e facendone un'istituzione leggendaria.

Hoover (al centro) con Bob e John F. Kennedy. Dopo l'assassinio di JFK fu ipotizzato un coinvolgimento dell'Fbi nella vicenda.

coinvolto anche il Bureau, lasciandolo in balia di inefficienza e corruzione. Hoover lo ricostruì dalle fondamenta, applicando metodi all'avanguardia: selezione dei nuovi agenti secondo merito e competenza, creazione dell'Fbi National Academy per l'addestramento e la preparazione degli stessi, istituzione di una banca dati per le impronte digitali. Inoltre, Hoover intuì l'importanza dell'ambiente familiare nella formazione dell'individuo, tanto da dichiarare che la cura per il crimine non fosse "la sedia elettrica, ma il seggiolone". Ma tutto questo non sarebbe bastato a trasformare l'Fbi in un'istituzione quasi leggendaria se, oltre che un grande organizzatore e un uomo completamente dedito alla causa, Hoover non fosse stato anche un abile opportunista.

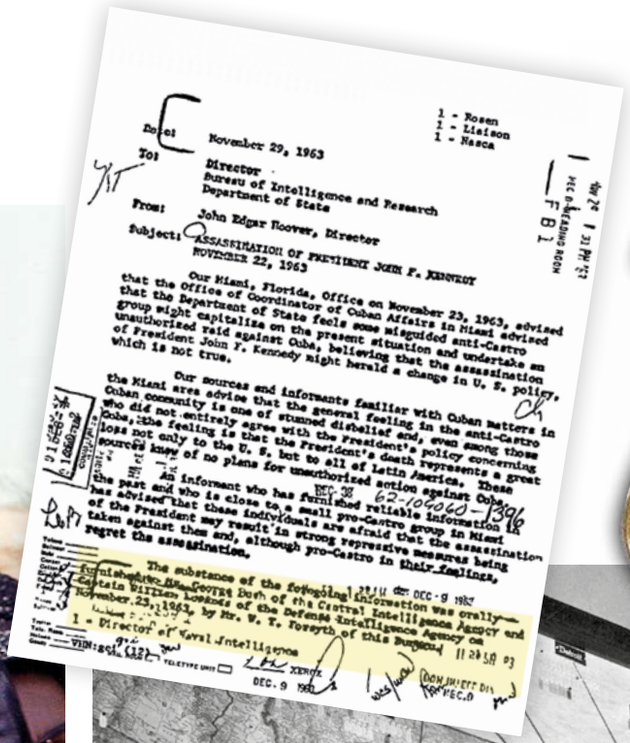
"Nessuna legge al mondo può risolvere un problema che risale alla famiglia." *(John Edgar Hoover)*

### Non toccate la mafia

Per Hoover, la mafia sembrava non esistere: nel 1959, delle 489 unità in cui era diviso il suo esercito di agenti, solo quattro indagavano sulle attività delle "famiglie": una decisione che secondo molti nascondeva un patto segreto tra l'Agenzia e la criminalità organizzata.

## Caccia al gangster

Il 1° marzo 1932 si diffuse la notizia del rapimento del figlio del colonnello Charles A. Lindbergh, l'aviatore che per primo aveva trasvolato l'oceano Atlantico. La vicenda ebbe una tragica conclusione (il cadavere del bimbo venne ritrovato il 22 maggio) e l'Fbi non ebbe alcun merito nella cattura del ricattatore, Bruno Hauptmann, avvenuta due anni e mezzo dopo. Eppure, grazie alla sapiente regia di Hoover, agli occhi dell'opinione pubblica il Bureau si trasformò nel bastione a difesa della giustizia e dell'ordine. A rafforzare tale reputazione contribuirono in maniera decisiva i successi nella lotta contro i gangster che imperversavano nel territorio americano. Erano i tempi della Grande depressione, e personaggi come "Baby Face" Nelson, "Pretty Boy" Floyd e John Dillinger erano temuti ma anche ammirati come moderni Robin Hood. Una situazione inaccettabile per un uomo di legge intransigente come Hoover, che assicurò alla giustizia



1 - Rosen
1 - Liaison
1 - Nasca

Date: November 29, 1963

To: Director
Bureau of Intelligence and Research
Department of State

From: John Edgar Hoover, Director

Subject: ASSASSINATION OF PRESIDENT JOHN F. KENNEDY
NOVEMBER 22, 1963

Our Miami, Florida, Office on November 23, 1963, advised that the Office of Coordinator of Cuban Affairs in Miami advised that the Department of State feels some misguided anti-Castro group might capitalize on the present situation and undertake an unauthorized raid against Cuba, believing that the assassination of President John F. Kennedy might herald a change in U. S. policy, which is not true.

Our sources and informants familiar with Cuban matters in the Miami area advise that the general feeling in the anti-Castro Cuban community is one of stunned disbelief and, even among those who did not entirely agree with the President's policy concerning Cuba, the feeling is that the President's death represents a great loss not only to the U. S. but to all of Latin America. These sources know of no plans for unauthorized action against Cuba.

An informant who has furnished reliable information in the past and who is close to a small pro-Castro group in Miami has advised that these individuals are afraid that the assassination of the President may result in strong repressive measures being taken against them and, although pro-Castro in their feelings, regret the assassination.

The substance of the foregoing information was orally furnished to Mr. George Bush of the Central Intelligence Agency and Captain William Lowndes of the Defense Intelligence Agency on November 23, 1963, by Mr. W. T. Forsyth of this Bureau.

1 - Director of Naval Intelligence

DEC. 9 1963

Hoover nel 1941. In alto: a destra, il famoso distintivo dell'Fbi; a sinistra, un memorandum redatto dallo stesso Hoover sulla morte di Kennedy.

o eliminò fisicamente molti di quei criminali.

Nei decenni successivi, il Bureau si dedicò a combattere i "nemici dell'America", interni ed esterni, e per farlo non esitò a utilizzare tutti i mezzi a propria disposizione, leciti o meno. Il suo archivio, un database ante litteram, traboccava d'informazioni preziose, che all'occorrenza potevano rivelarsi temibili armi di ricatto. Ai tempi, l'Agenzia e il suo direttore venivano visti come i paladini dell'ordine e della giustizia e per decenni Hoover fu uno degli uomini più potenti e influenti degli Stati Uniti. Una visione ben diversa da quella proposta oggi da molti storici e biografi, che invece pongono in primo piano le tante zone d'ombra del suo operato: il ricorso all'intimidazione, la fabbricazione di prove false per ottenere mandati d'arresto, il duro (e illegale) trattamento riservato ai cosiddetti "sovversivi", le minacce e l'utilizzo strumentale di intercettazioni e documenti.

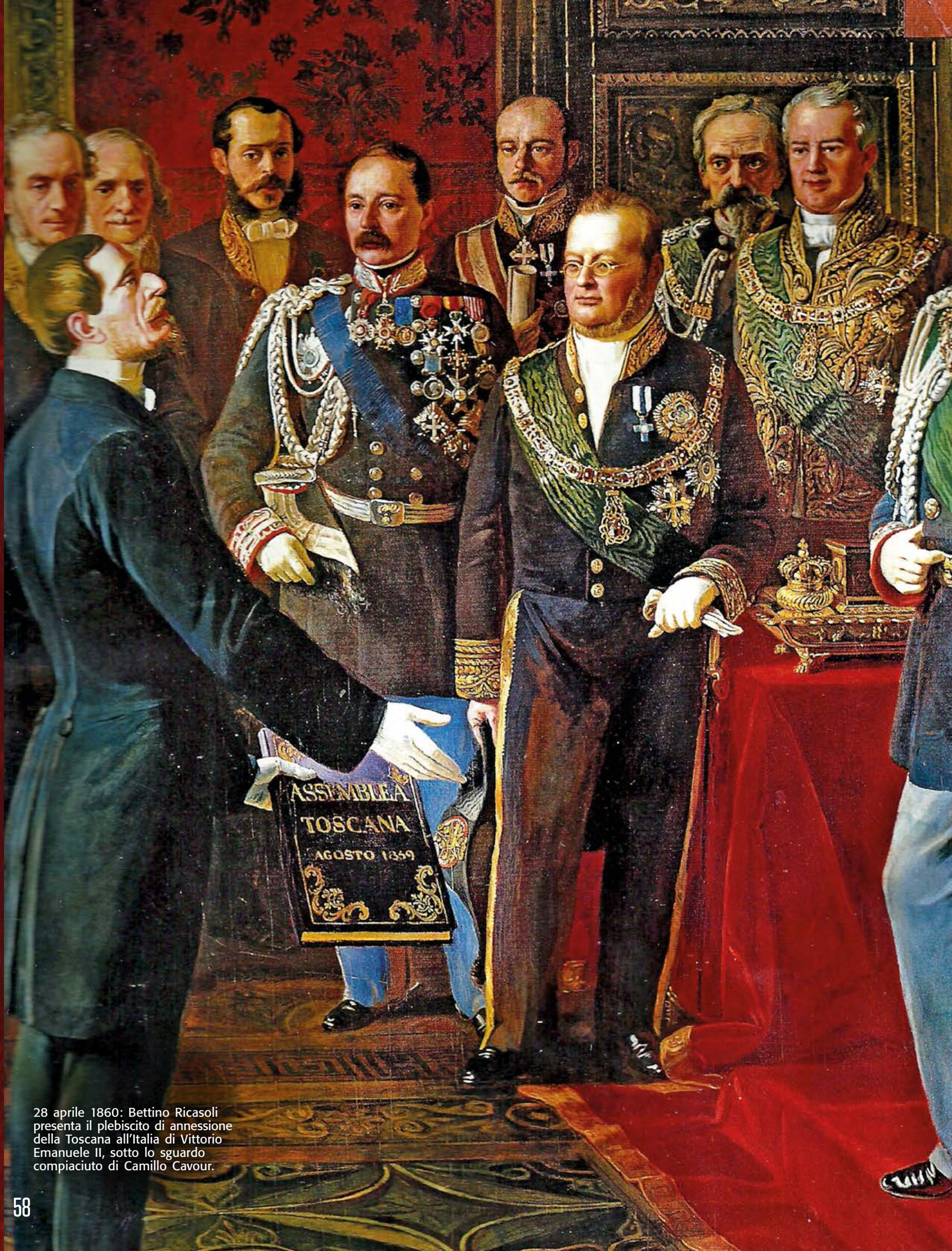
### Il "metodo Hoover"

«Quando scopre qualcosa su un senatore, manda uno dei suoi uomini a dirgli, per esempio: "Sa, senatore, abbiamo scoperto per caso che sua figlia è coinvolta in questa faccenda. Abbiamo pensato che potesse interessarle." A quel punto, il senatore è nostro.»
*William Sullivan, impiegato dell'Fbi*

## Il caso Martrin Luther King

Tra le azioni più controverse e criticate dell'Fbi rientra sicuramente il trattamento riservato a un campione dei diritti civili come Martin Luther King, messo sotto sorveglianza nella convinzione che intrattenesse contatti con organizzazioni eversive filocomuniste. Questo fece sì che Hoover fosse considerato come un reazionario deciso a reprimere ogni istanza di progresso sociale, e all'epoca corse voce anche di un segreto inconfessabile che avrebbe indotto il capo dell'Fbi ad accanirsi contro il predicatore nero: lo stesso Hoover, infatti, avrebbe avuto sangue afroamericano nelle vene. Eppure l'ultimo grande successo della sua carriera fu proprio la cattura di James Earl Ray, l'assassino di Martin Luther King, nel 1968; e bisogna anche dire che in 48 anni di servizio, sotto 8 presidenti e 18 procuratori generali, Hoover affrontò ogni incarico con metodi identici e la medesima determinazione, che si trattasse di nazisti, comunisti, campioni della causa della giustizia sociale o membri del Ku Klux Klan.

John Edgar Hoover morì il 2 maggio 1972 nella sua casa di Washington, la città in cui aveva vissuto l'intera sua vita. Lasciava in eredità agli Stati Uniti una formidabile arma contro le minacce alla legge e all'ordine costituito, ma anche uno strumento pericoloso, che alla lunga sarebbe risultato incontrollabile e quindi da riformare alla radice. ■




28 aprile 1860: Bettino Ricasoli presenta il plebiscito di annessione della Toscana all'Italia di Vittorio Emanuele II, sotto lo sguardo compiaciuto di Camillo Cavour.

# CAVOUR
# L'uomo che inventò l'Italia

**Senza l'intelligenza politica e il gusto per l'azzardo di uno straordinario "animale politico" come lui, l'unità del nostro Paese sarebbe rimasta una chimera. Ma Cavour trasmise all'Italia anche i suoi difetti**

di Luigi Lo Forti

Il nome di Camillo Benso, conte di Cavour, è indissolubilmente legato a quella breve ma esaltante stagione storica che conosciamo come Risorgimento e che vide il piccolo Regno di Sardegna guadagnare un posto di rilievo nello scacchiere internazionale. E, soprattutto, diventare il centro degli eventi che sarebbero culminati con la proclamazione del Regno d'Italia. Se Giuseppe Garibaldi è il simbolo romantico e idealista di quell'epoca, Cavour ne fu il motore politico e diplomatico. La rocambolesca avventura dell'unificazione divenne realtà grazie alla sua intelligenza fuori del comune, ma anche in virtù della sua indole di giocatore d'azzardo e della sua capacità di cogliere al volo ogni occasione favorevole.

## Il Gros Camille

Nato il 10 agosto 1810 a Torino, Camillo era il secondogenito del marchese Michele di Cavour, appartenente a un'antica e nobile famiglia della città, e della ginevrina Adele de Sellon. La città ai tempi era uno dei capoluoghi dell'Impero Francese, e i Cavour erano amici del governatore Camillo Borghese e di sua moglie Paolina Bonaparte, la sorella di Napoleone. La cultura francese avrebbe giocato un ruolo importante nella vita del futuro politico, che proprio oltralpe trovava parte delle sue radici. Prova ne siano la sua difficoltà a esprimersi in un corretto italiano (che non sarebbe migliorata neanche dopo l'unità italiana) e il fatto che egli guardò sempre alla Francia come spalla su cui appoggiare le manovre politiche sabaude.

L'infanzia torinese del "Gros Camille", come veniva chiamato affettuosamente in casa, trascorse spensierata, rivolta al gioco e soprattutto al cibo (pare che potesse pranzare anche sei volte al giorno). Come secondogenito, alla morte dei genitori il titolo di marchese e i beni di famiglia sarebbero andati a suo fratello maggiore Gustavo, lasciando a lui la scelta tra i voti religiosi o la vita militare. Decise per la seconda. Nell'attesa di vestire l'uniforme, nonostante l'indisciplina e le difficoltà che mostrava in italiano, alla fine il giovane Cavour si diplomò con il massimo dei voti, soprattutto grazie al suo eccezionale talento matematico. Risalgono a quegli anni i primi contatti diretti con la famiglia Savoia, che intanto, dopo la definitiva caduta di Napoleone, era tornata al potere.

Nel 1826, Cavour era pronto a iniziare la carriera militare, che però si rivelò poco adatta alla sua indole inquieta: come ufficiale del Genio, spesso si trovava a soggiornare in zone isolate e prive di ogni stimolo ►

Cavour ritratto da Paolo Bozzini nel 1841. In quell'anno si uccise la sua ex amante Anna Schiaffino, forse proprio per la fine della loro relazione.

Le Cinque giornate di Milano (qui immortalate da Baldassare Verazzi) diedero inizio alla Prima guerra d'indipendenza.

intellettuale. Per questo, quando nel 1830 venne trasferito nella ricca ed effervescente Genova, per lui fu come rinascere. Cominciò a frequentare i salotti dell'alta società, acquistò il gusto per il gioco di azzardo (che negli anni sarebbe diventato qualcosa di più di un innocente passatempo) e infine cominciò la sua relazione con Anna Schiaffino, moglie del marchese Stefano Giustiniani.

## Donne, gioco e politica

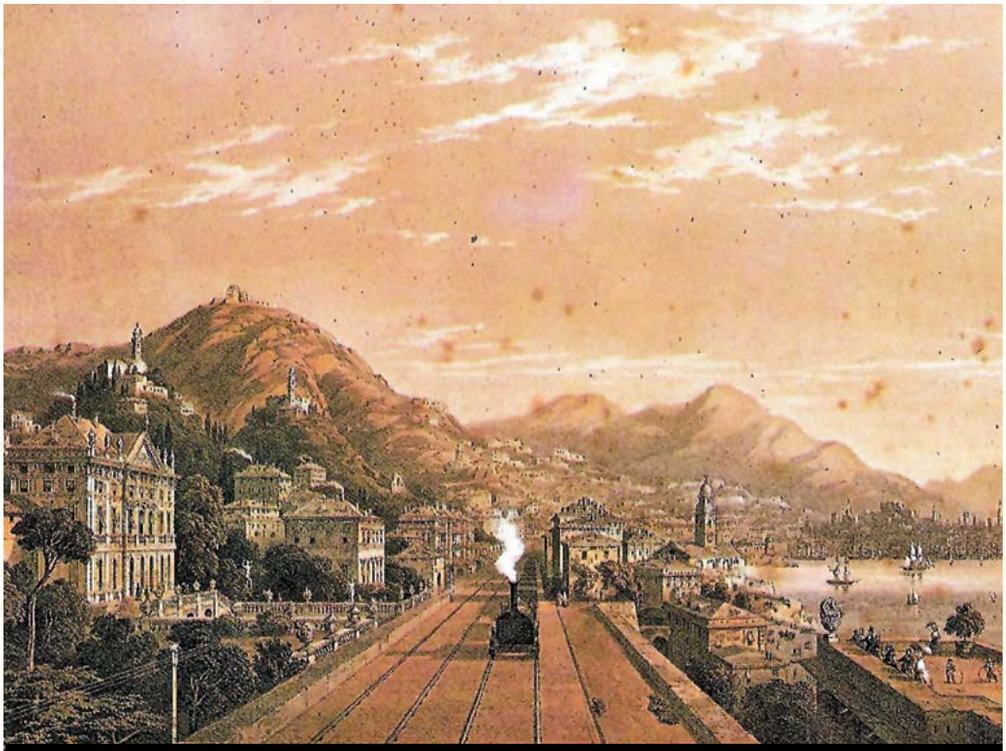
La frequentazione del salotto della sua amante, popolato da intellettuali di chiara inclinazione antimonarchica, giocò probabilmente un ruolo decisivo nella maturazione delle idee politiche di Cavour, il quale quello stesso anno si proclamò repubblicano. Una presa di posizione che Camillo pagò con il trasferimento nell'isolata fortezza valdostana di Bard.

Incapace di riprendere la monotona vita militare, nel 1831 Camillo si fece congedare e si trasferì a Grinzane, in provincia di Cuneo, dove il padre aveva acquistato una grande tenuta. Oltre a occuparsi della gestione degli affari di famiglia, Cavour divenne il sindaco di quel piccolo paese di circa 350 anime. In quegli anni compì anche alcuni viaggi all'estero, soprattutto a Londra e Parigi, che gli permisero di sviluppare e approfondire la sua visione politica, stemperano le sue idee rivoluzionarie in un liberalismo moderato. Intanto, però, coltivava la passione per le donne, per la bella vita e per il gioco: un azzardo in borsa lo portò sull'orlo del baratro, e solo l'intervento del padre lo salvò dalla bancarotta. Oltre al denaro, il genitore gli offrì un consiglio: «Hai trent'anni,» gli scrisse, «lascia ai mediocri le passioni da sartoria… Hai una forza di volontà politica. Abbi anche una forza morale». Quelle parole dovettero sortire qualche effetto, perché Camillo si mise seriamente al lavoro nella tenuta di famiglia e gestì i propri soldi in modo intelligente, contribuendo alla fondazione della Banca di Genova e di quella di Torino, e diventando molto ricco. La politica, però, stava per bussare di nuovo alla sua porta.

Fin dal suo primo giorno, il 1848 si annunciò come un anno decisivo per la nostra penisola: a Milano, il 1° gennaio iniziò il boicottaggio del tabacco, monopolio del governo austriaco, mentre il 12 gennaio i soldati di re Ferdinando venivano temporaneamente scacciati da Palermo e a Napoli il popolo scendeva in piazza. Queste notizie raggiunsero Cavour a Torino, dove aveva fondato il quotidiano "Il Risorgimento", e quando re Carlo Alberto finalmente promulgò lo Statuto Albertino, egli venne prima chiamato a collaborare alla stesura della legge elettorale, e quindi eletto deputato egli stesso.

## La strada verso il potere

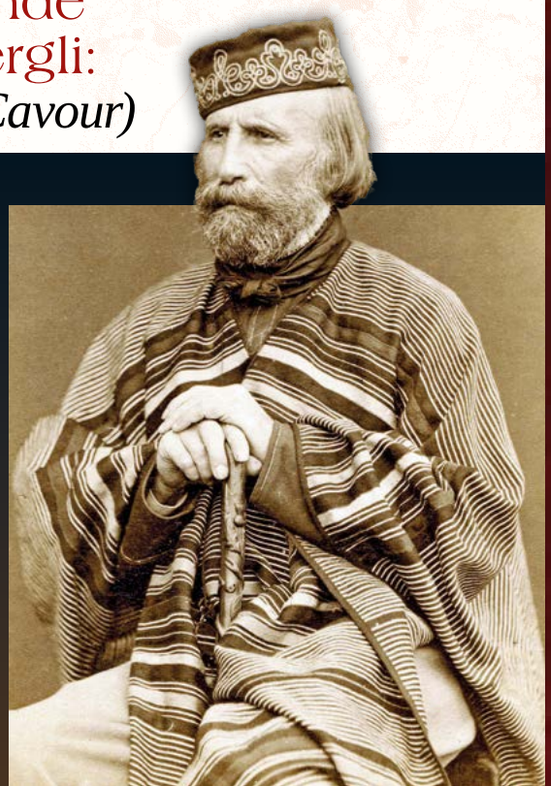
Intanto, le cose precipitavano. A marzo c'erano state le fatidiche Cinque Giornate, in cui i milanesi avevano affrontato e cacciato gli austriaci. Subito Carlo Alberto accettò le richieste di aiuto della città lombarda e ordinò alle sue truppe di penetrare nel territorio del Regno Lombardo-Veneto, dando inizio alla Prima guerra d'indipendenza. Dopo le prime vittorie, però, il vento cambiò e una serie di sconfitte decretò il fallimento di quel primo tentativo piemontese. Carlo Alberto abdicò a favore del figlio Vittorio Emanuele, il quale sciolse il parlamento e indisse nuove elezioni attraverso il celebre "Proclama di Moncalieri". Cavour faceva



Abile amministratore, Cavour incrementò lo sviluppo ferroviario, oltre a dar vita ad altre infrastrutture, come i canali. In questa illistrazione, l'inaugurazione della linea Genova-Torino, nel febbraio 1854.

parte della maggioranza moderata vincitrice, ed ebbe occasione di mettersi bene in luce: nel 1850 divenne ministro dell'Agricoltura e del Commercio, dimostrandosi subito un politico abile e pragmatico; successivamente, il presidente del Consiglio Massimo D'Azeglio gli affidò il ministero della Marina e quindi, nel 1851, quello fondamentale delle Finanze. I successi di Cavour stavano a dimostrare che egli poteva aspirare anche alla poltrona più importante, quella di presidente del Consiglio. Ancora una volta, fu la sua attitudine pragmatica, unita in questo caso all'indole da giocatore d'azzardo, a ispirargli la mossa vincente: il dialogo con il centrosinistra di Rattazzi. Lo scontro con D'Azeglio e con molti esponenti del suo stesso partito fu aspro e violento (Cavour era celebre per i suoi scatti d'ira), ma alla fine Camillo riuscì nel suo intento e per sei anni, fino al 1857, il cosiddetto "connubio" tra i due schieramenti resistette alle difficoltà. Alla fine, il 4 ►

"Garibaldi ha reso agli italiani il più grande dei servigi che un uomo potesse rendergli: ha dato agli italiani fiducia in se stessi" *(Cavour)*



## Giuseppe contro Camillo: scontro fra i padri del Risorgimento

I rapporti personali tra Cavour e Garibaldi furono a dir poco complicati: i due potevano condividere l'obiettivo finale, ma certamente non i tempi e i modi con i quali conseguirlo. Camillo cercò sempre di sfruttare la popolarità dell'Eroe dei Due Mondi a fini politici, ma al tempo stesso vedeva nel suo afflato rivoluzionario un pericolo per la causa sabauda. Garibaldi, d'altra parte, mal tollerava l'approccio prudente e calcolatore del ministro.

I due si trovarono in disaccordo molte volte, ma il vero scontro frontale, quello destinato a passare alla storia, si verificò il 18 febbraio 1861, in Parlamento. Garibaldi si lanciò in una durissima invettiva contro il governo guidato dal suo avversario, il quale non aveva ratificato le nomine a ufficiale che lui stesso aveva assegnato ai propri uomini. Giunse ad accusare Cavour di tradimento, per avere ceduto Nizza e la Savoia alla Francia. Alla fine vi furono delle scuse, anche se poco convinte, ma l'episodio spinse osservatori stranieri, come il diplomatico inglese Hudson, a ipotizzare che la presa del primo ministro sul suo governo si stesse indebolendo.

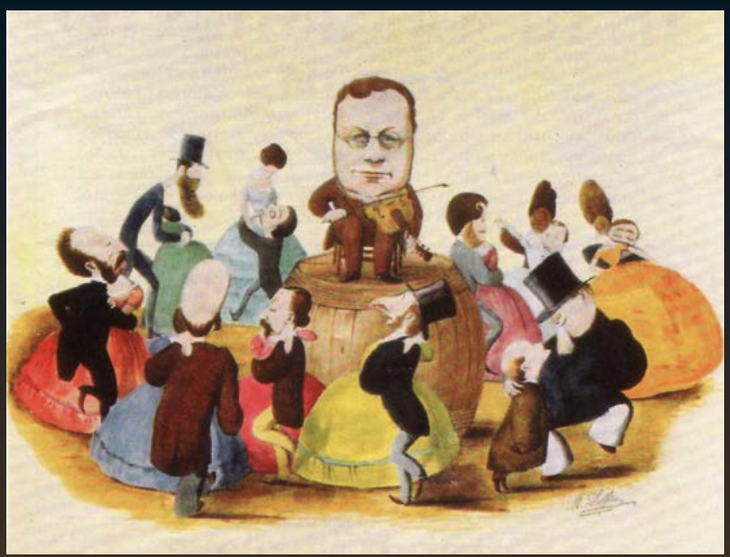
novembre 1852, arrivò il riconoscimento tanto atteso: Camillo Benso, conte di Cavour, diventava per la prima volta presidente del Consiglio dei ministri del regno.

## Un gioco pericoloso

Sempre più potente e temuto in patria, Cavour dimostrò appieno la propria grandezza soprattutto in politica estera, in particolare con il coinvolgimento del Regno di Sardegna nella Guerra di Crimea. Nel gennaio del 1855, con uno dei suoi tipici "azzardi calcolati", Camillo dichiarò guerra alla Russia, ponendosi al fianco di Francia e Inghilterra. Grazie alla vittoria nella battaglia della Cernaia, il Piemonte poté partecipare al congresso di pace di Parigi, che cominciò il 25 febbraio 1856, alla fine del quale Cavour riuscì a ottenere che la "questione italiana" venisse dibattuta dalle grandi potenze. Era l'inizio di un'evoluzione politica che di lì a poco avrebbe portato la Francia di Napoleone III a progettare un intervento in Italia in ottica antiaustriaca e a instaurare un rapporto privilegiato con Cavour. Esso venne suggellato dall'incontro dei due a Plombières, il 20 luglio 1858, durante il quale furono discussi i possibili futuri assetti politici della penisola. Gli accordi avrebbero dovuto rimanere segreti, ma Cavour fece in modo che diventassero di pubblico dominio, obbligando Napoleone a non rimangiarsi la parola data. Essi prevedevano che, in caso di guerra contro l'Austria, la Francia si sarebbe schierata a fianco del Regno di Sardegna. Adesso si trattava di fare scoppiare la guerra con Vienna...

L'occasione si verificò il 29 aprile 1859, quando ormai nemmeno Cavour ci credeva più. Il merito va a un errore dell'imperatore austriaco Francesco Giuseppe, che chiese formalmente il disarmo dell'esercito piemontese: con tale pretesa, l'Austria aveva attentato all'autonomia e alla dignità del Regno, che aveva perciò il diritto di rifiutare le condizioni del nemico. Francesco Giuseppe fu costretto ad attaccare, dando inizio alla Seconda

Nella battaglia della Cernaia, combattuta in Crimea il 16 agosto 1855, il corpo dei bersaglieri respinse i russi. La vittoria permise al Piemonte di partecipare al Congresso di pace di Parigi, affacciandosi così sulla scena internazionale.



# Meglio di Bismarck

Il talento politico di Cavour non brillò solo in Italia, ma anche nel firmamento europeo: egli godette di un credito crescente, fino a essere considerato l'incarnazione del perfetto statista liberale. Di lui, il politico inglese John Bright disse, dopo averlo incontrato: «Più che un sottile politico italiano, sembra un intelligente gentiluomo di campagna inglese»; di certo considerava questo come un grande complimento.

Fu però soprattutto la Germania a mostrare reverenza nei confronti di Cavour, come testimoniato dalla fortuna che riscosse il saggio del 1869 di Heinrich von Treitschke a lui dedicato e che lo addita come massimo rappresentante della Realpolitik. Questa dottrina politica, incentrata sul pragmatismo e il conseguimento degli interessi nazionali, di lì a poco sarebbe stata applicata in modo ancora più sistematico e spregiudicato dal cancelliere Otto von Bismarck, il quale dovette in ogni caso accettare il confronto con Cavour, non sempre uscendone vincitore. «Nessun uomo politico del suo secolo (nemmeno Bismarck) è riuscito a fare così tanto con così poco», affermò lo storico Denis Mack Smith. Per non parlare del giudizio, secco e deciso, del grande filosofo francese Henri Bergson: «Cavour è di gran lunga superiore a Bismarck!»

## Un giudizio poco lusinghiero

Come tutte le grandi personalità politiche, Cavour era destinato ad attirare su di sé antipatie viscerali, anche a livello personale. La sua pinguedine in età matura era diventata obesità e il periodo trascorso nella fattoria di Leri non aveva certo contribuito ad affinarne i modi.

A fornirci una descrizione spietata dei difetti del conte di Cavour è uno dei suoi acerrimi nemici politici, il democratico Angelo Brofferio, il quale così lo descrive in occasione delle sue prime apparizioni nella Camera dei deputati: «Nuocevagli il volume della persona, il volgare aspetto, il gesto ignobile, la voce ingrata. Di lettere, non aveva traccia; alle arti profano; d'ogni filosofia digiuno; raggio di poesia non gli balenava nell'animo; istruzione pochissima; la parola gli usciva di bocca gallicamente smozzicata; tanti erano i suoi solecismi che metterli d'accordo col dizionario della lingua italiana sarebbe a tutti sembrata impossibile impresa».

Un giudizio impietoso, che in ogni caso non impedì a Cavour di riscuotere un grande successo tra le dame dell'alta società piemontese, che se lo contendevano.

"Non tengo al potere per il potere; tengo ad esso per essere in condizione di fare il bene del mio Paese." *(Cavour)*

guerra d'indipendenza, durante la quale Cavour dovette operare con tutta l'abilità di cui era capace. Da una parte doveva domare l'impeto di Garibaldi, dall'altra contrastare l'atteggiamento di Vittorio Emanuele, incline ad accettare una soluzione di compromesso. Vi furono momenti di confronto drammatico con il sovrano, che culminarono con le dimissioni di Cavour da capo del Governo in seguito all'armistizio di Villafranca, l'11 luglio del 1859. Camillo venne però richiamato nel gennaio del 1860 per portare a termine un compito che, a quel punto, era evidente a tutti: l'unificazione del territorio italiano sotto l'egida della monarchia sabauda. Prima, però, c'era da far digerire al Governo e all'intera penisola la cessione alla Francia di Nizza e della stessa Savoia che aveva dato il nome alla dinastia regnante: era il prezzo pattuito a Plombières per ottenere l'appoggio francese. Alla fine, attraverso due plebisciti di dubbia regolarità, il passaggio dei territori venne ratificato e l'alleanza con Napoleone III confermata. Cavour seppe approfittare della fortunatissima spedizione dei Mille nel Sud, trasformandola in un trionfo sabaudo.

### La fine improvvisa

Dopo una lunga gestazione, il Regno d'Italia nacque ufficialmente il 17 marzo 1861, e Vittorio Emanuele divenne re di un Paese nuovo, che ambiva addirittura a diventare una grande potenza europea.

Come se la Storia avesse deciso che la sua missione era terminata, il conte di Cavour lasciò definitivamente la scena poco dopo: il 29 maggio, di ritorno da una delle frequenti visite alla sua amante Bianca Ronzani, accusò un malore improvviso. Oggi gli studiosi ipotizzano che avesse contratto la malaria, ma i medici che lo ebbero in cura non riconobbero il morbo e ricorsero invece ai salassi, un rimedio allora considerato alla stregua di panacea per tutti i mali. Purtroppo, sottoposto a quelle cure, la situazione non fece che peggiorare, e Cavour trascorse i suoi ultimi giorni di vita alternando brevi attimi di lucidità a prolungati deliri. Spirò la mattina del 6 giugno 1861. Secondo alcuni, le sue ultime parole sarebbero state dedicate a un nuovo progetto politico: «Libera Chiesa in libero Stato». Altri, invece, preferiscono credere che abbia mormorato un liberatorio «L'Italia è fatta, tutto è salvo». ■

# CALENDARI

www.sprea.it/calendarioguevara

Le citazioni più importanti!

Vivi il 2019 con i pensieri e le immagini di un mito intramontabile

www.sprea.it/calendariomussolini

Le frasi più celebri

Un ritratto quotidiano dell'uomo della provvidenza

**SCOPRI TUTTI LE PROPOSTE DEI NOSTRI CALENDARI SU www.sprea.it**

365 GIORNI INSIEME UOMINI E FATTI

# STORICI 2019

PRENOTALI SUBITO

www.sprea.it/calendariomussolinilong

Gli aforismi più famosi!

Le fotografie più importanti ed esclusive

## Scegli i tuoi calendari preferiti

*Ordinali subito su www.sprea.it oppure utilizzando questo coupon*

| | Q.TÀ | PREZZO | SUBTOTALE |
|---|---|---|---|
| CALENDARIO CHE F.TO 30x40 cm | | € 9,90 | |
| CALENDARIO BENITO F.TO 30x40 cm | | € 9,90 | |
| CALENDARIO LONG BENITO F.TO 15x42 cm | | € 5,90 | |
| | | | |
| | | | |
| | | | |
| SPESE DI SPEDIZIONE DA AGGIUNGERE AL TOTALE | | | € 7,00 |
| **Totale Ordine** | | | |

**Se approfitti dell'offerta 3x2**
**alla riga q.tà metti "0" al calendario meno costoso**

**SE VUOI ORDINARE VIA POSTA O VIA FAX, COMPILA QUESTO COUPON**

Ritaglia o fotocopia il coupon, invialo in busta chiusa a: Sprea S.p.A. Via Torino, 51 20063 Cernusco s/n (MI), insieme a una copia della ricevuta di versamento. Oppure via fax al numero 02.56561221
Per ulteriori informazioni puoi scrivere a store@sprea.it o telefonare al 02.87168197.

NOME
COGNOME
VIA
N° C.A.P. PROV.
CITTÀ
TEL.
E-MAIL

scrivi qui il tuo indirizzo mail ti avvertiremo dell'avvenuta spedizione

**Voglio regalare questo calendario a:**

NOME
COGNOME
VIA
N° C.A.P. PROV.
CITTÀ

**SCELGO IL SEGUENTE METODO DI PAGAMENTO E ALLEGO:**

Indica con una ✔ la forma di pagamento desiderata

☐ **Ricevuta di versamento su CCP 99075871**
**o bonifico bancario sul conto IBAN IT 05 F 07601 01600 000099075871**
**intestato a Sprea S.p.A. arretrati Via Torino 51 - 20063 Cernusco Sul Naviglio MI**
**- Ricorda di segnalare nella CAUSALE il nome del soggetto scelto -**

☐ **Carta di Credito**

N.
*(Per favore riportare il numero della Carta indicandone tutte le cifre)*
Scad. CVV *(Codice di tre cifre che appare sul retro della carta di credito)*
*Nome e Cognome del Titolare*

Data Firma del titolare

CartaSi VISA ELECTRON VISA Diners Club INTERNATIONAL mastercard postepay PayPal

Informativa e Consenso in materia di trattamento dei dati personali - (Codice Privacy d.lgs. 196/03) Sprea S.p.A. con sede legale in Cernusco s/N, via Torino 51, è il Titolare del trattamento dei dati personali che vengono raccolti, trattati e conservati ex d.lgs. 196/03. Gli stessi potranno essere comunicati e/o trattati da Società esterne Incaricate. Ai sensi degli artt. 7 e ss. si potrà richiedere la modifica, la correzione e/o la cancellazione dei dati, ovvero l'esercizio di tutti i diritti previsti per Legge. La sottoscrizione del presente modulo deve intendersi quale presa visione, nel colophon della rivista, dell'Informativa completa ex art. 13 d.lgs. 196/03, nonché consenso espresso al trattamento ex art. 23 d.lgs. 196/03 in favore dell'Azienda.

# CHE HANNO MARCATO PARTE DELLA STORIA

# Figli delle Stelle

Prima di dare inizio a una guerra, fondare un castello o sposare una principessa, il signore chiedeva il parere dei pianeti. Nonostante la contrarietà della Chiesa, l'astrologia dettò legge per tutto il Medioevo e anche alcuni secoli dopo

di Georg A. Feldermann

Alcuni astronomi e geometri al lavoro, in una miniatura francese del XV secolo.

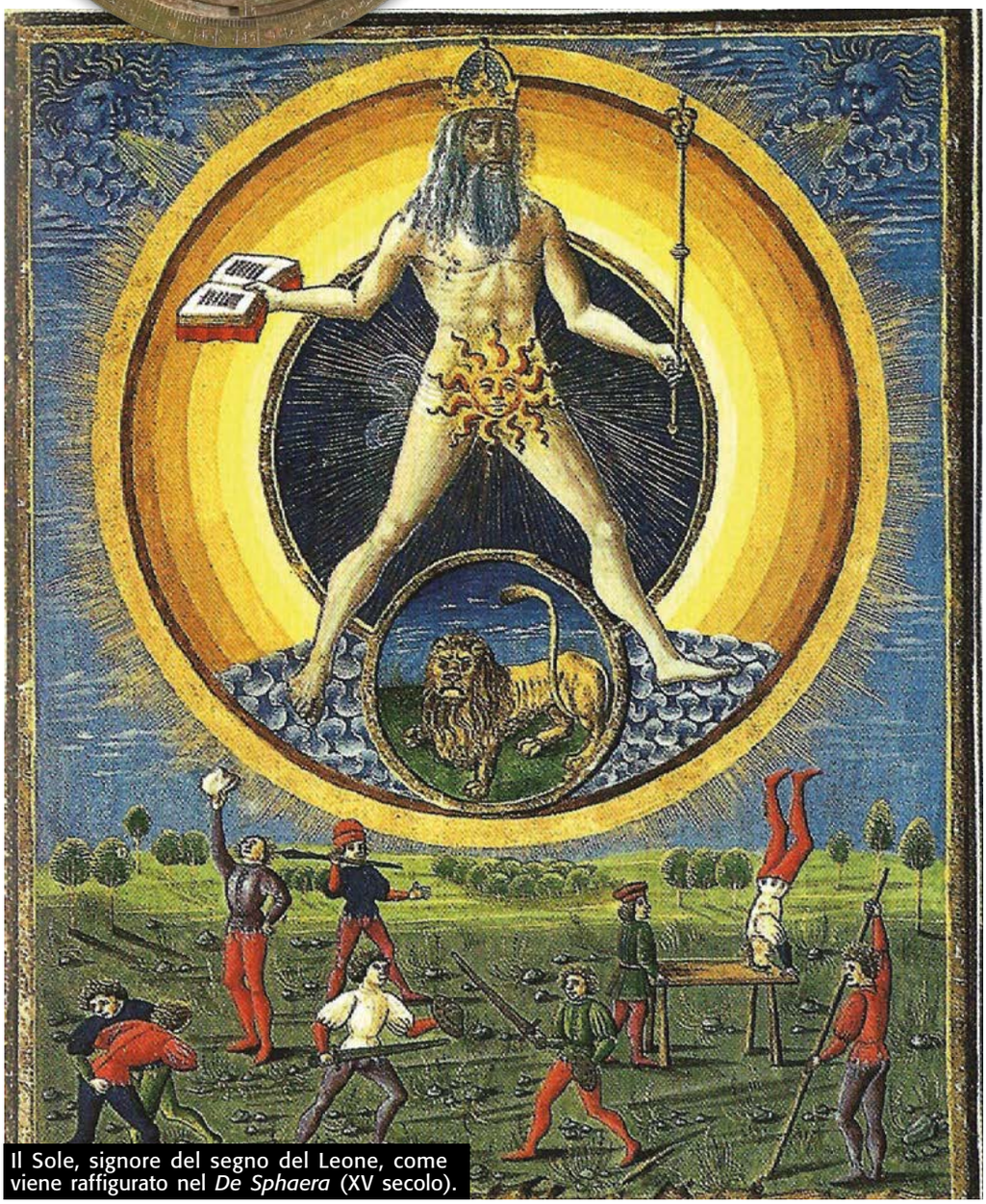
Oggi è quasi impossibile convincere astronomi e astrologi a sedersi sullo stesso divano, a meno che non si voglia accendere un dibattito infuocato che opponga scienza e superstizione, libero arbitrio e destino. Ma si tratterebbe di una discussione sterile, perché i punti di partenza sono inconciliabili. Eppure, anche se a nessuno piace ricordarlo, pochi secoli fa quel divano sarebbe stato occupato da una persona sola, visto che astrologia e astronomia erano tutt'uno. Non serve andare molto indietro nel tempo: entrambi gli inventori del metodo scientifico, Galileo Galilei e Isaac Newton, stilavano ancora oroscopi e si impegnavano a comprendere l'influenza dei pianeti sulla vita degli uomini. Nel Medioevo, poi, astronomia e astrologia erano addirittura sinonimi.

Un astrolabio arabo, strumento usato sia dai navigatori che dagli astronomi medievali.

Come si sa, lo studio delle stelle nacque in epoca antichissima, in Estremo e Medio Oriente, e comprendeva sia la notazione dei movimenti celesti, sia l'interpretazione del loro impatto sulla vita degli uomini. L'idea che i transiti planetari (il termine pianeta viene dal greco e significa "vagabondo") influissero sulle cose del mondo sembrava ovvia, visto che i grandi mutamenti stagionali coincidevano perfettamente con il cammino del Sole lungo la fascia zodiacale.

## Siamo schiavi degli astri?

Se stelle e pianeti agivano sui raccolti, il clima, le migrazioni degli uccelli e la fioritura delle piante, perché mai non avrebbero dovuto influenzare i regni o i singoli individui? Poiché questo punto di vista fu sposato anche da Aristotele, il padre della filosofia della scienza, esso non venne messo in discussione per quasi duemila anni. ►



Il Sole, signore del segno del Leone, come viene raffigurato nel *De Sphaera* (XV secolo).

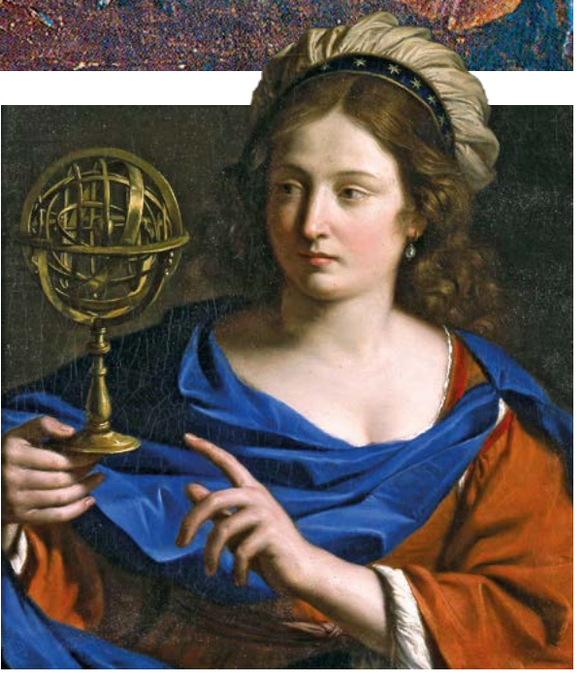
## "Gli astri sono causa di quel che avviene nel mondo, ma non tutti i loro effetti sono inevitabili." *(Tommaso d'Aquino)*

Con la diffusione del cristianesimo, però, si aprì un problema filosofico: come poteva il libero arbitrio, cioè la facoltà propria dell'uomo di poter scegliere fra il bene e il male, conciliarsi con l'idea degli influssi astrali, i quali sembravano invece predestinare (e quindi giustificare) ogni sua mossa, anche la più riprovevole? Il dilemma fu risolto concedendo ai pianeti la capacità di regolare i ritmi della natura, compresi gli istinti e le pulsioni umane, ma non le azioni dell'anima, che sfuggiva ai loro influssi in quanto divina e dunque regolata da un cielo più alto e più vicino a Dio, quello delle stelle immobili. In tal modo si salvavano capra e cavoli, la Bibbia e l'intoccabile figura di Aristotele.

Il filosofo Isidoro di Siviglia (560-636) distinse tra un'astrologia naturale, meritevole di essere studiata, e una superstiziosa, proveniente dal passato pagano e che andava rigettata. Lungo i secoli, l'astronomia venne perlopiù tollerata dalla Chiesa, ma sempre con prudenza e sospetto. Al pari di molte altre scienze, il recupero del sapere antico avvenne per tramite degli studiosi islamici, come il persiano Albumasar (787-886), i cui lavori vennero tradotti in latino nella Spagna musulmana, e da lì si diffusero nella Cristianità. Gli arabi non si limitarono a recuperare nozioni e testi di età ellenistica, ma svilupparono nuove teorie, perfezionarono le misurazioni tramite strumenti nuovi, come l'astrolabio, e si dedicarono ai calcoli delle orbite planetarie e allo studio di singoli corpi celesti: ancora oggi, il vocabolario del cielo è popolato perlopiù di nomi arabi, da Aldebaran allo zenit.

Quando le Crociate portarono i cristiani a stretto contatto con la cultura islamica, l'astrologia conobbe una nuova fioritura, che raggiunse l'apice nel Duecento, tramite la diffusione di due testi fondamentali: il manuale universitario parigino *Tractatus*

Il segno del Toro affrescato da Francesco del Cossa (1436-1476) per il palazzo Schifanoia a Ferrara. All'epoca, il mondo culturale e artistico delle corti italiane guardava alle correlazioni fra astrologia, magia e mitologia. Sotto, come Guercino personificò l'Astronomia (1550-1555). Nella pagina a fronte, il segno dei Gemelli in un testo astrologico del Trecento.



# Quando l'oroscopo era quadrato

La tecnica per tracciare l'oroscopo era molto simile a quella odierna, eccetto il fatto che si ignorava l'esistenza dei pianeti più esterni del sistema solare (Urano, Nettuno e Plutone) e che, in genere, il tracciato zodiacale non era rotondo, bensì quadrato, tanto che ancora oggi gli astrologi parlano di "quadro astrale". Ecco le fasi principali dell'operazione.

**1 Tracciare il quadro astrale**
Disegnato il quadro e individuate l'ora e il luogo di nascita, si consultavano le efemeridi (tabelle astronomiche) per rintracciare la posizione dei sette "pianeti", compresi Sole e Luna.

**2 Delimitare le case astrologiche**
Si calcolava l'ascendente (la posizione apparente del Sole al momento della nascita) e il "medio cielo": da questi due parametri derivavano le 12 case astrologiche, di ampiezza diversa.

**3 Stabilire le caratteristiche planetarie**
A seconda del segno e della casa che l'ospitava, ogni pianeta assumeva caratteri particolari. A volte veniva considerata anche la vicinanza di certe stelle fisse (oggi ignorate dagli astrologi).

**4 Interpretare le relazioni fra corpi celesti**
Si valutavano i rapporti fra le case e i pianeti: quadrature (90°) e opposizioni (180°) erano aspetti decisamente negativi; sestili (60°) e trigoni (120°) positivi; le congiunzioni (0°-10°) erano ambivalenti.

*de sphaera mundi* (1240 ca.), e lo *Speculum astronomiae*, attribuito al domenicano tedesco Alberto Magno (1206-1280). Questi affermava che «sotto il nome di astronomia sono comprese due grandi sapienze»: la prima è lo studio del cielo, l'altra è «la scienza dei giudizi degli astri, che costituisce il raccordo fra la filosofia naturale e la metafisica». Per "filosofia naturale", intendeva quella che oggi chiameremmo magia, almeno nella sua forma più alta e più colta.

## Il segno dei Medici

Le efemeridi islamiche, tavole che predicevano il movimento dei pianeti, facilitarono lo studio del rapporto fra i passaggi celesti e la diffusione di gravi malattie, come le pestilenze. La medicina fu dunque il più importante campo di applicazione dell'astrologia, ma con l'andare del tempo si formularono previsioni sempre più varie e approfondite, fino alla compilazione di veri e propri oroscopi che pretendevano di predire, per filo e per segno, ciò che sarebbe accaduto a una tale persona, a un certo Stato o in una data particolare. Confortati dal giudizio del grande filosofo Tommaso d'Aquino (1225-1274), gli astronomi eludevano i dubbi della Chiesa, affermando che gli astri «inclinano, ma non obbligano» l'uomo a compiere determinate azioni.

L'imperatore Federico II di Svevia (1194-1250), monarca di vastissima cultura e attorniato da saggi di tutt'e tre le religioni monoteiste, riponeva la massima fiducia negli astrologi, tanto da richiedere un consulto prima di sposare Isabella d'Inghilterra, così come faceva in vista delle campagne militari.

Alla fine, il papa volle porre un freno a questa pratica, che puzzava sempre più di paganesimo, Islam, cabala ebraica e predestinazione. Emanò pertanto due condanne, nel 1270 e 1277, che censuravano il determinismo degli astri e miravano a riportare ►

# Un vocabolario celestiale

La scienza astrologica fu talmente popolare che parecchi suoi vocaboli entrarono nel lessico comune per restarvi fino a oggi, benché con accezioni diverse. La parola "disastro" deriva dalla posizione malevola di un pianeta, mentre si chiamava "contrasto" l'opposizione, sempre negativa, fra due corpi celesti. Quando si parla di "congiuntura" favorevole, ci si rifà a un assembramento di astri. Una febbre epidemica viene ancora detta "influenza", in ricordo dell'azione esercitata dalle stelle nella sua diffusione, così come le "malattie veneree" erano quelle propagate dal pianeta Venere.

Avere un "ascendente" su una certa persona significa guidarla, proprio come fa l'astro che governa la prima casa dell'oroscopo, il quale esercita il suo "influsso" (altro vocabolo entrato nel lessico comune).

A fianco, un ritratto dell'alessandrino Claudio Tolomeo (100-170 ca.), il più noto astronomo e astrologo dell'antichità.

"Solo osservando le grandi diversità dei moti planetari capiamo le innumerevoli varietà dei cambiamenti del nostro mondo." *(Albumasar)*

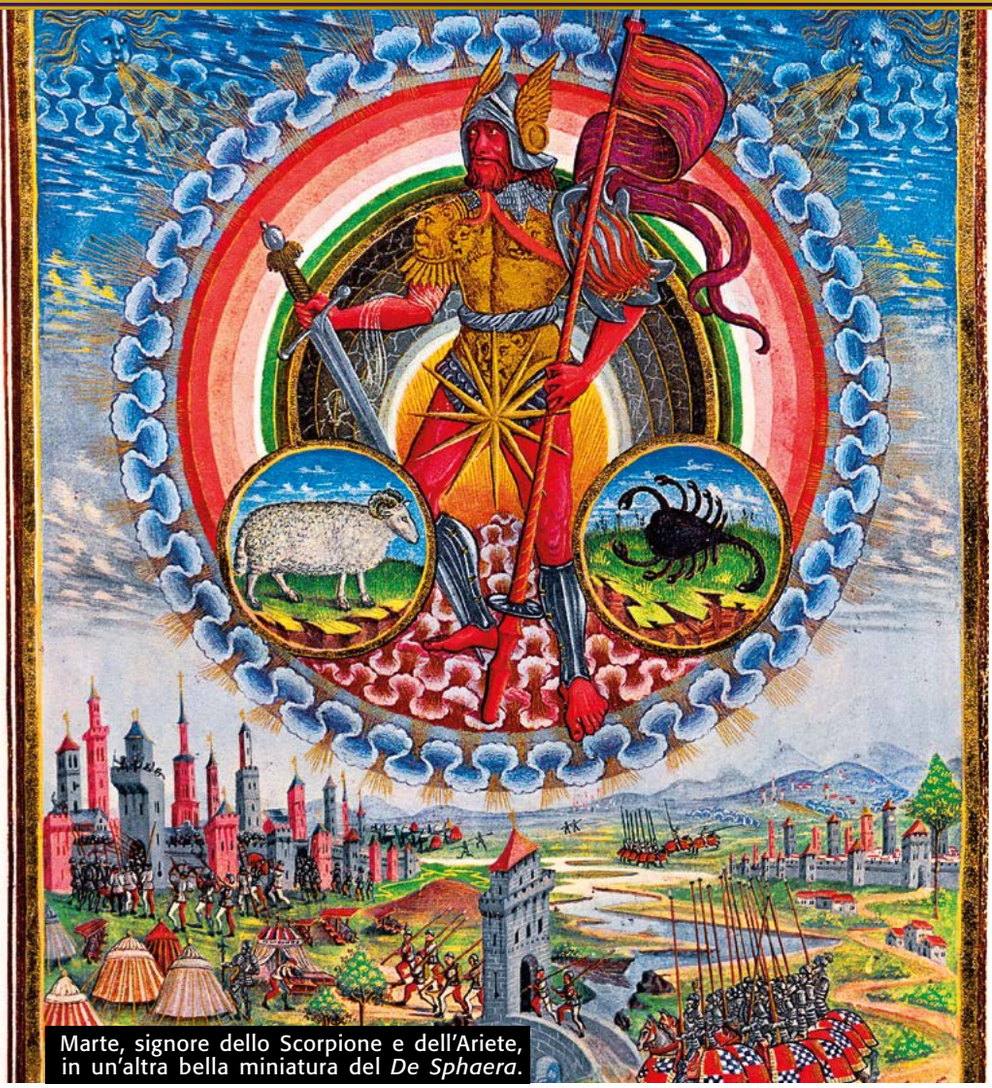
l'insegnamento accademico nel solco della dottrina cristiana. D'altra parte, anche nei momenti d'oro dell'astrologia non mancarono studiosi che ne contestarono apertamente le pretese facoltà divinatorie.

Ma era una battaglia persa, perché gli oroscopi stavano diventando sempre più popolari, specie nelle classi colte e ricche. Dante Alighieri vedeva nello studio degli astri una straordinaria occasione per interpretare le sfere celesti, cioè la gerarchia delle intelligenze angeliche più vicine a Dio. Nei secoli successivi, il diffondersi dell'Umanesimo iniettò nuove dosi di pensiero "magico" nella cultura europea, recuperandolo dai filosofi tardo-antichi che ora venivano tradotti direttamente dal greco.

## Non solo oroscopi

A differenza di magia e alchimia, anch'esse discipline in pieno rigoglio, l'astronomia godeva del grande vantaggio di essere insegnata nelle università. Parte della pittura di corte italiana del Quattrocento è talmente intrisa di simbolismi zodiacali che la sua interpretazione richiede una chiave astrologica. Per esempio, il Capricorno appare molto spesso in dipinti e sculture della corte medicea di Firenze, a partire da Cosimo (1389-1464). Giorgio Vasari ce ne spiega la ragione: «Segno appropriato dalli Astrologi alla grandezze de' Principi illustri e ascendente loro; come fu di Augusto; come è ancora del Duca Cosimo nostro».

Il segno dei Pesci nella cattedrale di Chartres (1220 ca.) e un testo di astrologia medievale con efemeridi e volvella (ruota mobile per determinare le fasi lunari).



Marte, signore dello Scorpione e dell'Ariete, in un'altra bella miniatura del *De Sphaera*.

Ciascuna delle signorie italiane contava sul consiglio del suo bravo astrologo, a cui erano affidati compiti precisi. Anzitutto doveva prevedere le catastrofi e i pericoli per lo Stato, tenendo d'occhio i transiti dei pianeti più nefasti, specialmente Marte e Saturno. Gli era richiesto anche di calcolare il momento più favorevole ad alleanze, guerre, inaugurazioni, feste, fidanzamenti e matrimoni, per intraprendere i quali si attendeva il verificarsi di una certa posizione astrale, ritenuta particolarmente favorevole. Inoltre, doveva redigere gli oroscopi, valutando il tema natale dei neonati, o quello della pretendente alla mano dell'erede al trono, da comparare con l'oroscopo del principe per valutarne le affinità. Infine, veniva consultato per capire la natura delle malattie e suggerire i rimedi più adatti, in virtù dello stretto legame che si credeva esistere fra astronomia e fisiologia umana. Infatti, segni zodiacali e pianeti erano distribuiti nei quattro elementi (Fuoco, Aria, Terra, Acqua), il cui equilibrio garantiva la sanità del corpo e della mente, secondo un principio ancora comune a molte "medicine tradizionali" oggi in voga, come l'ayurvedica o la cinese.

Insomma, pianeti e stelle dettavano legge in quasi tutte le attività umane, e ciò garantiva prestigio alla scienza astrologica. Ma c'era anche l'altra faccia della medaglia: una previsione errata poteva costare il discredito (e, qualche volta, perfino la vita) all'imprudente indovino della volta celeste. ■

Astronomo presente sul Campanile di Giotto a Firenze (Maestro dell'armatura, 1343-1348).

ELDORADO

# SOGNO E INCUBO DEI CONQUISTADORES

L'America centromeridionale del Cinquecento fu il teatro della prima "corsa all'oro" degli europei. Abbagliati dal miraggio di un paese favoloso e travolti dall'avidità, finirono per credere anche nelle favole

di Riccardo Mazzoni

Partito alla fine del 1533 da Panama, il galeone *Santa Maria del Campo* attraccò nel porto spagnolo di Siviglia il 9 gennaio 1534. Portava un carico favoloso, che suscitò stupore in tutta Europa: circa 10 tonnellate d'oro e 70 d'argento. Era l'immenso bottino di guerra che il conquistador Francisco Pizarro aveva in parte saccheggiato e in parte estorto agli Inca peruviani, come riscatto per la vita del loro sovrano Atahualpa (che sarebbe poi stato ucciso ugualmente dagli spagnoli). I lingotti dei preziosi metalli erano stati ottenuti dalla fusione di tutti gli oggetti e i gioielli requisiti dai conquistadores, per facilitarne il trasporto, ma l'operazione significò la perdita irreparabile di un patrimonio culturale e artistico di valore incalcolabile. Queste straordinarie ricchezze alimentarono le voci sull'esistenza di un paese meraviglioso, in cui oro e argento affioravano dal terreno tanto da poter essere raccolti senza alcuna fatica: l'*El dorado*, "quello dell'oro".

Dal 1534 iniziano le spedizioni alla volta del mirabolante "paese dell'oro". Ce ne restano pittoreschi racconti, come quello dell'esploratore Pedro Fernández de Lugo, che all'età di 60 anni organizzò una spedizione nell'attuale Colombia, raccogliendo uomini e fondi per la sua impresa e servendosi di un banditore che così allettava l'uditorio: «Giovanotti, poiché senza dubbio avete sentito parlare del paese della città dorata, è in America che dovete andare, se intendete scoprire la terra della ricchezza. Volete oro e diamanti? I selvaggi li raccoglieranno per voi. Di gemme sono pavimentate le strade. Il loro capo se ne va in giro sopra una portantina foderata d'oro; e ornamenti tempestati di smeraldi gli pendono dalle labbra e dalle orecchie».

## L'uomo tutto d'oro

Non fu l'unico. Le spedizioni si susseguirono a ritmo serrato, talora con qualche successo, perché oggetti d'oro e pietre preziose si trovavano realmente presso le popolazioni amerindie; ma il favoloso Eldorado restava irraggiungibile. Oggi ►

Privi di scrupoli e armati di archibugi, i conquistadores ebbero la meglio anche su nemici cento volte più numerosi di loro.

sappiamo il perché: almeno originariamente quel nome non indicava un luogo, bensì una persona, *el hombre dorado*, "l'uomo d'oro", e si riferiva a un antichissimo rito praticato dagli indios Chibcha, una popolazione stanziata sugli altopiani della Colombia. Lo scoprì Gonzalo Jiménez de Quesada, che nel 1536 giunse con la sua spedizione nei pressi del lago Guatavita, sulla cordigliera delle Ande. Qui gli indios gli narrarono del rito che si svolgeva sulle sponde del lago e che aveva come protagonista l'erede al trono: «il primo viaggio che dovette intraprendere fu alla grande laguna di Guatavita, dove rese offerte e sacrifici al demone che essi adoravano come loro dio e signore. Durante la cerimonia alla laguna costruirono una zattera di giunchi, abbellendola e ornandola con i loro oggetti più belli. A quel punto spogliarono l'erede al trono dei suoi abiti e lo unsero con del terriccio vischioso che cosparsero poi di polvere d'oro, ricoprendogli così tutto il corpo con il metallo. Lo sistemarono a bordo della zattera su cui egli restò immobile, e poggiarono ai suoi piedi un gran mucchio d'oro e di smeraldi affinché ne facesse offerta al suo dio. Insieme a lui, salirono sull'imbarcazione quattro

**"SIAMO VENUTI PER SERVIRE DIO, IL RE, E ANCHE PER DIVENTARE RICCHI."**
*(BERNAL DIAZ DEL CASTILLO, COMPAGNO DI CORTES)*

## PREZIOSA COLOMBIA

Il Museo dell'oro di Bogotà è uno dei più prestigiosi al mondo e sicuramente il più bello di tutta la Colombia. Fu istituito nel 1939, quando il Banco della Repubblica di Colombia acquisì un pezzo di straordinaria rarità: il *poporo quimbaya,* un recipiente per la calce in polvere che i nativi usavano masticare insieme alle tardizionali foglie di coca.

Ma il museo aprì le porte al grande pubblico solo nel 1959, dopo aver acquisito numerosi manufatti della cultura precolombiana. Il museo, ingrandito e rinnovato nell'ottobre 2008, ospita oggi la più importante collezione mondiale di gioielli preispanici: circa 34 mila pezzi d'oro e di tombacco, una lega di rame e zinco. Probabilmente questo materiale, malleabile e di facile lavorazione, utilizzato anche per la realizzazione di filati da ricamo e di false dorature, fu scambiato per oro dai conquistadores, alimentando il mito dell'Eldorado.

Nella foto, una scultura d'oro della zattera da cui si gettavano tesori nel lago di Guatavita.

Walter Raleigh (1552-1618), uomo di lettere e primo governatore della Virginia: anche lui venne stregato dal mito del tesoro.

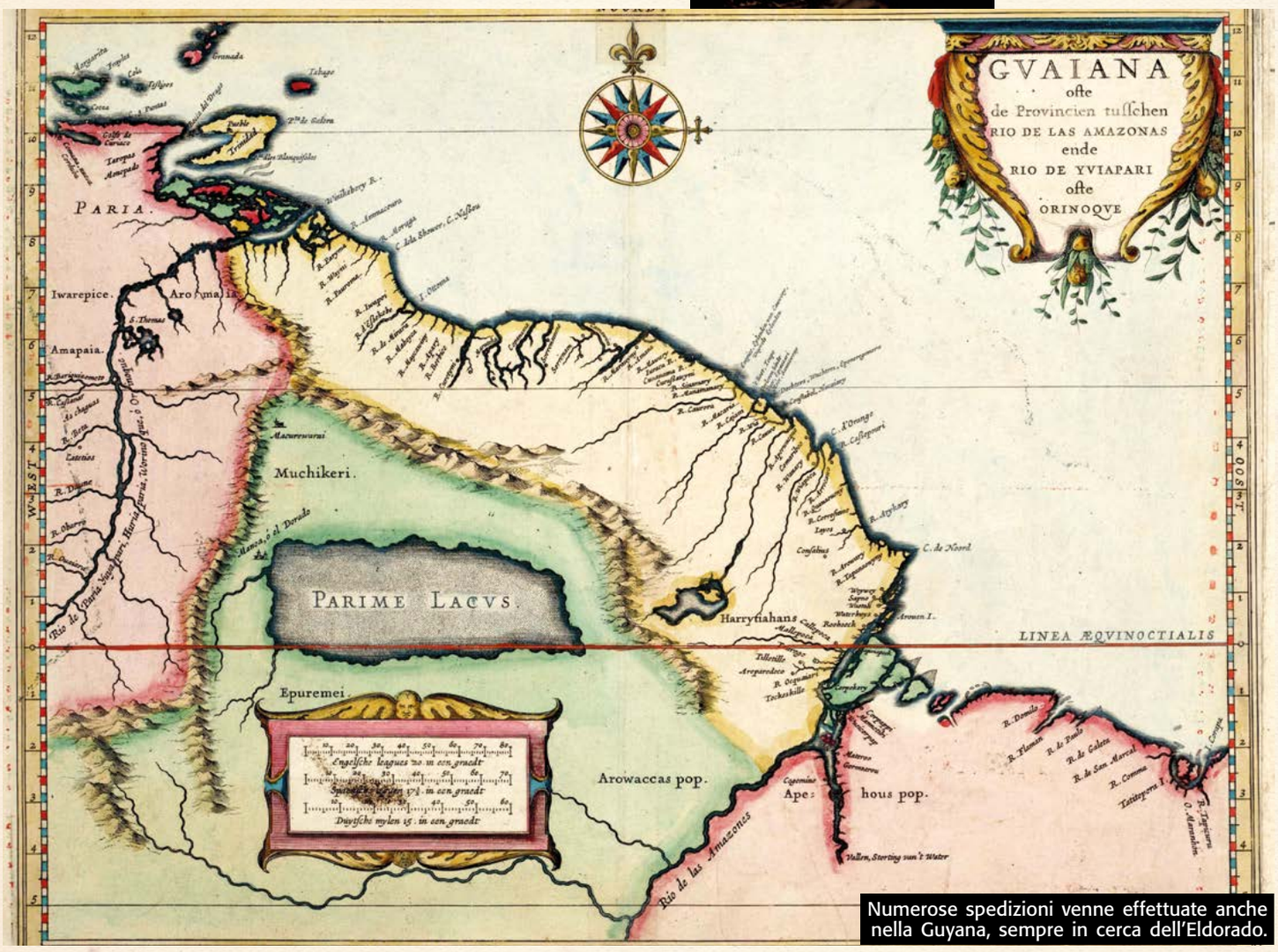
Il lago di Guatavita, a 60 km ca. da Bogotà, in Colombia, venne addirittura svuotato nella speranza di ritrovare il tesoro dell'Eldorado. A destra, una statua incaica con gioielli d'oro.

influenti personaggi interamente abbigliati con piume, corone, braccialetti, ciondoli e orecchini in oro puro. Anch'essi erano nudi e ciascuno reggeva un'offerta. Quando la barca raggiunse il centro della laguna, essi alzarono la bandiera per imporre il silenzio. L'indio ricoperto d'oro fece allora la sua offerta, gettando tutto l'oro in mezzo al lago e i capi che lo scortavano fecero lo stesso con i loro doni. Con questa cerimonia il nuovo governante fu accolto come signore e re».

## Smeraldi grandi come uova

Questo resoconto, fornito da un anziano testimone di quel rito ormai caduto in disuso, era decisamente suggestivo e scatenò la fantasia di molti avventurieri. Fu il caso, per esempio, di Sebastián de Belalcázar, capitano di Pizarro al tempo della conquista dell'Impero degli Inca nel 1535: nel 1537 arrivò a disertare per condurre il suo esercito tra le montagne, alla ricerca della leggendaria e ricchissima città di Eldorado.

Per tutto il resto del secolo il miraggio dell'Eldorado abbagliò un'infinità di disperati, imbarcati per un viaggio senza ritorno in cerca di una ricchezza tanto facile quanto impossibile, finché nel 1580 un imprenditore di Bogotà, Antonio de Sepúlveda, decise di svelare una volta per tutte il mistero dell'Eldorado. Già molto prima di lui, i conquistadores, dopo essersi impossessati dei tesori appartenuti agli indigeni, avevano provato a dragare il lago, convinti che sul fondo si trovasse chissà quale tesoro. Ma Sepúlveda andò oltre: sul bordo del bacino d'acqua fece scavare una sorta di canale per svuotare gradualmente l'invaso. Dopo mesi di lavoro, quando ormai il livello del lago si era abbassato di una ventina di metri, le pareti del canale crollarono improvvisamente, provocando una rovinosa frana che travolse e uccise molti operai indi. Il progetto fu abbandonato, ma dalla fanghiglia erano emersi alcuni oggetti preziosi, tra cui un enorme smeraldo grosso come "un uovo di gallina", che fu inviato in dono ►




Numerose spedizioni venne effettuate anche nella Guyana, sempre in cerca dell'Eldorado.

Von Humboldt esplorò la regione di Guatavita, demolendo la leggenda dei tesori dell'Eldorado.

a Filippo II re di Spagna. Il valore totale dei reperti venne stimato in circa 12 mila peso, ma Sepúlveda aveva ormai dato fondo a tutti i suoi averi e morì in assoluta povertà, senza essere riuscito a scoprire né il tesoro né la verità sulla leggenda dell'Eldorado. Fu sepolto nei pressi della chiesa di Guatavita, dove le sue spoglie riposano ancora.

## La maledizione finanziaria

Eppure il mito del paese di sogno, in cui "anche le pentole erano d'oro", non accennò a sbiadire. Sul finire del Cinquecento, anche l'inglese Walter Raleigh raccolse la sfida dell'Eldorado per tornare nelle grazie della regina Elisabetta I d'Inghilterra (e nel frattempo fronteggiare una difficile situazione finanziaria). Il 5 febbraio 1595, Raleigh salpò da Plymouth, convinto che avrebbe trovato, lungo il fiume Orinoco, «città più ricche e più belle e templi più adorni d'oro di quelli che trovarono Cortés in Messico e Pizarro nel Perù e il trionfo sfavillante di questa conquista eclisserà tutte quelle della nazione spagnola».

**"NON SONO VENUTO QUI PER ALTRI MOTIVI. IO SONO VENUTO QUI PER PORTARE VIA IL LORO ORO."** *(FRANCISCO PIZARRO)*

Rientrato in patria senza alcun tesoro, nel 1617 ripartì per la foresta amazzonica insieme al figlio, che morì ucciso dai nativi. Tornato in Inghilterra, cadde in disgrazia e fu condannato alla decapitazione.

Il fascino del mitico luogo traboccante di ricchezze, celato nelle valli e negli altopiani delle Ande o nella folta vegetazione dell'Amazzonia, fu offuscato da secoli di oblio. A cavallo tra Sette e Ottocento l'esploratore tedesco Alexander von Humboldt percorse tutto il Sudamerica e raggiunse Guatavita, decretando una volta per tutte che non esisteva alcun Eldorado. Nonostante questo, ancora nel 1898 fu creata una società anglocolombiana, la Company for the Exploitation of the Lagoon of Guatavita, che si proponeva appunto di prosciugare il lago per recuperare i tesori giacenti sul fondo. L'operazione riuscì in pieno, e agli occhi avidi dei ricercatori comparve finalmente uno strato di fanghiglia spesso poco più di un metro, all'interno del quale dovevano celarsi le sospirate ricchezze. Ma una volta esposto all'aria il fango si solidificò velocemente in zolle compatte simili a cemento, rendendo estremamente delicato il processo di estrazione dei reperti.

A fatica furono recuperati pochi pezzi, valutati nel loro insieme circa 500 sterline e messi poi all'asta da Sotheby's, a Londra. La società fece bancarotta, chiudendo definitivamente i battenti nel 1929, e questo sembrò confermare un'ulteriore leggenda sorta attorno al favoloso Eldorado: quella della maledizione che avrebbe colpito chiunque fosse venuto a profanare le sacre acque de lago di Guatavita. Dopo di allora, più nessuno si lasciò ammaliare dalla chimera di un paese traboccante di ori e ricchezze, e l'Eldorado venne consegnato per sempre al regno incantato del mito. ■

## OLTRE I MONTI DELLA LUNA

Il mito dell'Eldorado si è ritagliato un posto anche nella letteratura. Nel 1759 il filosofo illuminista francese Voltaire pubblicò il romanzo *Candido*, nel quale descriveva un paese immaginario, chiamato El Dorado, in cui le strade erano "lastricate di pietre preziose" e tutti i bisogni materiali erano prodigiosamente appagati, cosicché i suoi abitanti potevano vivere in pace e in armonia, godendosi la vita.

Quasi un secolo più tardi, nel 1849, anche lo scrittore americano Edgar Allan Poe celebrava l'Eldorado, ma con toni assai diversi. Nell'omonima poesia (a destra), collocava il favoloso paese «oltre i monti della Luna, nella bruna valle» definendolo minacciosamente "baratro dell'ombra", in riferimento a quanti erano andati incontro alla rovina nella ricerca di un'impossibile ricchezza.

THE POET

But he grew old—
This knight so bold—
And o'er his heart a shadow
Fell as he found
No spot of ground
That looked like Eldorado.

And, as his strength
Failed him at length,
He met a pilgrim shadow—
"Shadow," said he,
"Where can it be—
This land of Eldorado?"

"Over the Mountains
Of the Moon,
Down the Valley of the Shadow,
Ride, boldly ride,"
The shade replied,—
"If you seek for Eldorado!"

# ABBONATI SUBITO!

SCONTO DEL 27% 1 anno 6 numeri

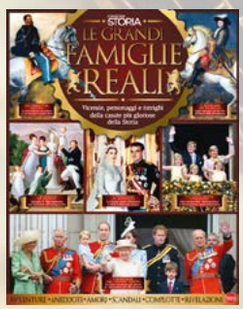
**25,90€** invece di ~~35,40€~~

Disponibile su App Store

**VERSIONE DIGITALE IN OMAGGIO!**

## Potrebbero interessarti anche:

Abbonamento Guerre e Guerrieri
**29,90€** sconto del 28%




Famiglie Reali
**9,90€** su www.sprea.it

## PERCHÉ ABBONARSI:

- Prezzo della rivista bloccato per un anno
- Sicurezza di ricevere tutti i numeri

## SCEGLI IL METODO PIÙ COMODO PER ABBONARTI:

### CHIAMACI E ATTIVEREMO INSIEME IL TUO ABBONAMENTO

- **TELEFONA** al N. 02 87168197
  Dal lunedì al venerdì dalle ore 9,00 alle 13,00 e dalle 14,00 alle 18,00. Il costo massimo della telefonata da linea fissa è pari a una normale chiamata su rete nazionale in Italia.
- **ONLINE** www.conoscerelastoria.it/abbonamenti
- **FAX** invia il coupon al N. 02 56561221
- **POSTA** Ritaglia o fotocopia il coupon seguendo le istruzioni a lato e inviacelo insieme alla copia della ricevuta di pagamento via fax o mail (abbonamenti@conoscerelastoria.it).
- **CONTATTACI VIA WHATSAPP**

3206126518 (Valido solo per i mesaggi)

Informativa ex Art.13 LGS 196/2003. I suoi dati saranno trattati da Sprea SpA, nonché dalle società con essa in rapporto di controllo e collegamento ai sensi dell'art. 2359 c.c. titolari del trattamento, per dare corso alla sua richiesta di abbonamento. A tale scopo, è indispensabile il conferimento dei dati anagrafici. Inoltre previo suo consenso i suoi dati potranno essere trattati dalle Titolari per le seguenti finalità: 1) Finalità di indagini di mercato e analisi di tipo statistico anche al fine di migliorare la qualità dei servizi erogati, marketing, attività promozionali, offerte commerciali anche nell'interesse di terzi. 2) Finalità connesse alla comunicazione dei suoi dati personali a soggetti operanti nei settori editoriale, largo consumo e distribuzione, vendita a distanza, arredamento, telecomunicazioni, farmaceutico, finanziario, assicurativo, automobilistico e ad enti pubblici ed Onlus, per propri utilizzi aventi le medesime finalità di cui al suddetto punto 1) e 2). Per tutte le finalità menzionate è necessario il suo esplicito consenso. Responsabile del trattamento è Sprea SpA via Torino 51 20063 Cernusco SN (MI). I suoi dati saranno resi disponibili alle seguenti categorie di incaricati che li tratteranno per i suddetti fini: addetti al customer service, addetti alle attività di marketing, addetti al confezionamento. L'elenco aggiornato delle società del gruppo Sprea SpA, delle altre aziende a cui saranno comunicati i suoi dati e dei responsabili potrà in qualsiasi momento essere richiesto al numero +39 0287168197 "Customer Service". Lei può in ogni momento e gratuitamente esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Lgs.196/03 – e cioè conoscere quali dei suoi dati vengono trattati, farli integrare, modificare o cancellare per violazione di legge, o opporsi al loro trattamento – scrivendo a Sprea SpA via Torino 51 20063 Cernusco SN (MI).

Tagliare lungo la linea tratteggiata - Puoi anche fotocopiarlo per non rovinare la rivista

## COUPON DI ABBONAMENTO

## Sì! Mi abbono a Conoscere la storia

**Riceverò 6 numeri a soli 25,90 euro anziché ~~35,40~~ euro con lo sconto del 27%**

**❑ Inviate Conoscere la storia al mio indirizzo:**

Cognome e Nome

Via N.

Località CAP Prov.

Tel. email

**❑ Scelgo di pagare così:**

☐ Con bonifico IBAN IT40H0760101600000091540716 - intestato a Sprea S.p.A.

☐ Con il bollettino intestato a Sprea S.p.A. Via Torino 51, 20063 Cernusco S/Naviglio (MI) conto postale N° 000091540716

☐ Con carta di credito: ☐ Visa ☐ Diners ☐ Mastercard

Numero

Scad. (mm/aa) Codice di tre cifre che appare sul retro della carta di credito

Firma

**❑ Regalo Conoscere la storia (quindi non speditelo al mio indirizzo sopra) a:**

Cognome e Nome

Via N.

Località CAP Prov.

Tel. email

Il beneficiario del tuo abbonamento riceverà una mail dove gli verrà comunicato il regalo

Compila, ritaglia e invia questo coupon in busta chiusa a:
Sprea S.p.A. - Servizio abbonamenti - Via Torino 51, 20063 Cernusco Sul Naviglio (MI)
oppure invialo via mail

Accetto di ricevere offerte promozionali e di contribuire con i miei dati a migliorare i servizi offerti (come specificato al punto 1 dell'informativa privacy): ❑ SI ❑ NO

Accetto che i miei dati vengano comunicati a soggetti terzi (come indicato al punto 2 dell'informativa privacy): ❑ SI ❑ NO

OFFERTA VALIDA SOLO PER L'ITALIA

# CRONACHE DEL TEMPO CHE FU

**Frugando tra le pieghe della Storia emergono mille fatti curiosi che solitamente non trovano posto nei libri, ma che contribuiscono a gettar luce su persone ed eventi**

## LA PROFEZIA AVVERATA

Jeanne-Antoinette Poisson, marchesa di Pompadour, più nota come Madame de Pompadour, fu la più celebre favorita del re Luigi XV e la donna francese più potente del XVIII secolo. Di straordinaria bellezza, intelligente e opportunista, nonché dotata di una sfrenata ambizione, sotto la spinta della madre Louise-Madeleine de la Motte, famosa *femme galante* dell'epoca, si piegò a un matrimonio di convenienza che le permise di compiere una folgorante scalata sociale fino a raggiungere l'alcova del re di Francia. Cresciuta in un prestigioso convento, dove poté godere di un'educazione raffinata, all'età di nove anni tornò a Parigi per vivere stabilmente in famiglia.

Si dice che un giorno, durante una passeggiata, venisse fermata per strada da una zingara, così colpita dalla bambina al punto di volerle predire il futuro. Divertita, la madre acconsentì e la donna, che si faceva chiamare Madame Lebon, dopo averle letto la mano le disse che sarebbe diventata l'amante di Luigi XV. Jeanne-Antoinette ne fu tanto impressionata da progettare tutta la sua vita intorno a quella profezia. Nel 1745 la giovane divenne davvero la favorita del re. E una delle sue prime preoccupazioni fu di far cercare in tutta Parigi la chiromante; trovatala, la ricompensò con una forte somma per ringraziarla della profezia che si era avverata.

## UN CAFFÈ PER L'EROE DI VIENNA

Nel 1683 la città di Vienna fu assediata dalle truppe dell'Impero ottomano. Era di vitale importanza avvertire gli alleati polacchi della situazione, ma lasciare la città era impossibile. Si fece avanti un polacco entrato al servizio dell'Austria, Giorgio Francesco Kulczycki, offrendosi di sfidare gli assedianti per andare a cercare soccorso. Travestitosi da turco uscì da Vienna, e sfidando mille pericoli riuscì a passare attraverso l'armata ottomana e a raggiungere le truppe del re di Polonia, Giovanni Sobieski. Poi ritornò nella città assediata, attraversando per la seconda volta le file nemiche.

Liberata Vienna, l'Imperatore volle conoscere Kulczycki, e gli domandò quale ricompensa volesse per la sua impresa. Kulczycki chiese semplicemente il permesso di aprire a Vienna una *Kaffeehaus*, una "bottega del caffè". Il permesso gli fu accordato, e il 7 agosto 1683 aprì il primo caffè della capitale austriaca. In ricordo della generosa azione di Kulczycki, il consiglio municipale ordinò che il suo busto fosse posto in tutte le botteghe da caffè che si sarebbero aperte in seguito, e prescrisse anche di celebrare ogni anno, con una cerimonia particolare, l'anniversario del primo caffè.

## LA PROFONDA IRONIA DELLA MARINA TEDESCA

Durante la Seconda guerra mondiale, gli attacchi dei sommrgibili tedeschi, i famosi U-Boot, furono la componente principale della campagna navale combattuta nell'Atlantico per tutta la durata del conflitto. Contrariamente a quanto avveniva per gli altri corpi armati, quello dei sommergibilisti non fu mai rigidamente sottomesso all'ortodossia ideologica: l'ammiraglio Karl Dönitz non permise mai che sugli U-Boot venissero imbarcati funzionari del partito per controllare il morale dei suoi uomini. Così, veniva tollerata anche una certa insofferenza, più o meno smaccata, nei confronti del nazionalsocialismo. Si racconta che un'autentica leggenda della Marina tedesca come Reinhard Suhren, comandante dell'U-564, di ritorno da una missione di guerra chiese ai marinai che si trovavano in banchina per le operazioni di attracco se il Partito nazista era ancora al potere. Alla risposta positiva, diede ordine di fare macchina indietro per allontanarsi. Lo scherzo era pesante, e in un altro contesto avrebbe portato a conseguenze gravissime; invece fu tollerato proprio perché il suo autore era un comandante di U-Boot.

# IL GIOVANOTTO CHE FACEVA PAURA ALL'AUSTRIA

L'artefice dell'unità d'Italia, Camillo Benso conte di Cavour, si era fatto notare molto presto dall'Austria, e non in senso positivo. A soli 23 anni, il giovane patrizio piemontese era già oggetto di attenzioni poliziesche da parte delle autorità asburgiche, come testimonia una lettera indirizzata dal direttore generale della polizia di Milano, conte Carlo Torresani de Lanzfeld, all'Imperial Regio Commissario di Polizia di Buffalora (in provincia di Milano) il 15 maggio 1833.

Nella missiva, si avvisava che «sta per mettersi in viaggio il giovine cavaliere piemontese Camillo di Cavour, già uffiziale del genio, e malgrado la sua gioventù già provetto nella corruzione de' suoi principii politici. Mi affretto a darle, sig. commissario, questa notizia, coll'invito di non ammetterlo qualora si presentasse su codesto confine, se non sopra passaporto in perfettissima regola, ed in questo caso soltanto previa la più rigorosa visita sulla persona e negli effetti, avendo io notizia che egli possa essere latore di pericoloso carteggio». Alla luce di come andarono le cose, l'Austria aveva ottime ragioni per temere il giovane Cavour.

# UN CANTANTE PER LA MAFIA AMERICANA

Durante la sua lunga permanenza alla guida dell'Fbi, John Edgar Hoover raccolse innumerevoli dossier anche su famosi personaggi dello spettacolo. In particolare, si accanì contro Frank Sinatra, "The Voice". Lo fece pedinare per anni, mettendo insieme su di lui un fascicolo di 2.400 pagine, da cui emergevano i legami del celebre cantante con la mafia, che lo avrebbe aiutato a fare carriera, e anche con il Partito Comunista. Sinatra (sotto, in una foto segnaletica dopo essere stato arrestato con l'accusa di adulterio) negò sempre quelle accuse, anche quando nel 1981 fu chiamato come testimone in un processo di mafia. Più volte indagato, non subì mai incriminazioni per reati di tipo mafioso.

Il dossier venne reso pubblico nel 1998, ma privo di un fondamentale capitolo di 25 pagine, protetto dal segreto di Stato, che spiegherebbe come mai non furono mai trovate prove concrete a suo carico; o che, se lo furono, finirono insabbiate per ordini superiori. Ordini, si disse, degli stessi Kennedy, che erano in debito con Sinatra per aver ottenuto l'elezione di John a presidente grazie all'appoggio dei sindacati di Michigan e Illinois, controllati dalla mafia, presso i quali Sinatra avrebbe messo una buona parola a favore di JFK.

# LA FESTA DI SANGUE DELL'IMPERATORE

Nel 52 d.C. l'imperatore Claudio portò a termine i lavori di parziale prosciugamento del lago Fucino, realizzati grazie all'impegno di 30mila tra schiavi e operai. Per celebrare la conclusione dell'opera, Claudio organizzò una colossale naumachia, ossia una battaglia navale sul lago. Vi erano coinvolte numerose navi, con un equipaggio di 19 mila uomini, tutti detenuti condannati a morte e obbligati a battersi all'ultimo sangue. Prima di montare sulle galere, i prigionieri sfilarono, secondo il rito, sotto il palco dell'imperatore e gli rivolsero il consueto saluto: *«ave Caesar imperator, morituri te salutant»*, "salute a te, Cesare imperatore, i morituri ti salutano". Ma Claudio rispose *«avete vos»*, "salute anche a voi", e i condannati, credendo di essere stati graziati, poiché l'imperatore aveva augurato loro la "salute", si rifiutarono di combattere.

Claudio perse ogni atteggiamento regale e si precipitò tra loro minacciandoli, finché i poveretti iniziarono a lottare. Le acque del lago, riferisce Tacito, divennero rosse di sangue, e solo che dopo i combattenti si furono massacrati a migliaia, facendo morti, feriti e mutilati, l'imperatore acconsentì a fermare la battaglia, graziando finalmente i superstiti.

# STORIE DA RECORD

## IL SOVRANO DAL REGNO PIÙ LUNGO...

È con certezza quasi assoluta l'africano Ngwenyama Sobhuza II (1899-1982), re dello Swaziland praticamente per tutta la vita, poiché succedette al padre Ngwane V il 10 dicembre 1899, quando aveva solo cinque mesi. La nonna paterna gli fece da reggente fino al 22 dicembre 1921, e da allora Ngwenyama regnò ininterrottamente fino alla morte. Ebbe 70 mogli, 210 figli e 1400 nipoti.

## ...E QUELLO DAL REGNO PIÙ BREVE

Completamente opposto il destino di Luigi Antonio di Borbone, duca d'Angoulême (1775-1844): era il maggiore dei figli maschi di Carlo X di Francia, e fu l'ultimo delfino di Francia dal 1824 al 1830. Tecnicamente, fu re di Francia e Navarra tra l'abdicazione del padre e la sua stessa abdicazione, nel corso della Rivoluzione di Luglio del 1830: venti minuti soltanto.

FILM

## IL MITO DELLA FORESTA VERDE

Ci sono storie che non finiscono mai di affascinare e di attirare il pubblico verso una nuova lettura o una nuova visione, anche se le vicende sono ormai risapute ed è difficile introdurre elementi di novità senza cadere nell'assurdo e nell'anacronismo. Una di queste storie è quella di Robin Hood, a cui, a partire dal 1908, sono stati dedicati decine di film, tra cui due celebri classici con Douglas Fairbanks (1922)ed Errol Flynn (1938), un divertente film Disney (1973), una pellicola intimista con Sean Connery (*Robin e Marian*, 1976) e l'acclamato *Robin Hood, principe dei ladri*, interpretato nel 1991 dall'astro Kevin Costner.

A ripetere il successo e a riaccendere il mito ci prova il giovane Otto Bathurst con il suo *Robin Hood*. La storia è sempre quella dell'eroe che rubava ai ricchi per dare ai poveri. Dopo aver combattuto nelle Crociate, Robin di Loxley, temprato dalla guerra, torna a casa e scopre che nella foresta di Sherwood e in tutto il regno si sono diffusi la corruzione e il male. Insieme al suo aiutante moresco (un musulmano divenuto cristiano), forma una banda di fuorilegge e prende in mano la situazione, organizzando un'audace rivolta contro la corona d'Inghilterra. In una scenografia cupa e notturna che ricorda quella del *Trono di spade* e del *Signore degli anelli*, le arti marziali d'Oriente e Occidente si mescolano (grazie a un sapiente lavoro di postproduzione e straordinari effetti speciali) con risultati avvincenti. Robin è interpretato da Taron Egerton, Marian è Eve Hewson, il cattivo sceriffo di Nottingham ha invece il volto di Ben Mendelsohn.

LIBRO

## L'EUROPA CHE CI ASPETTA

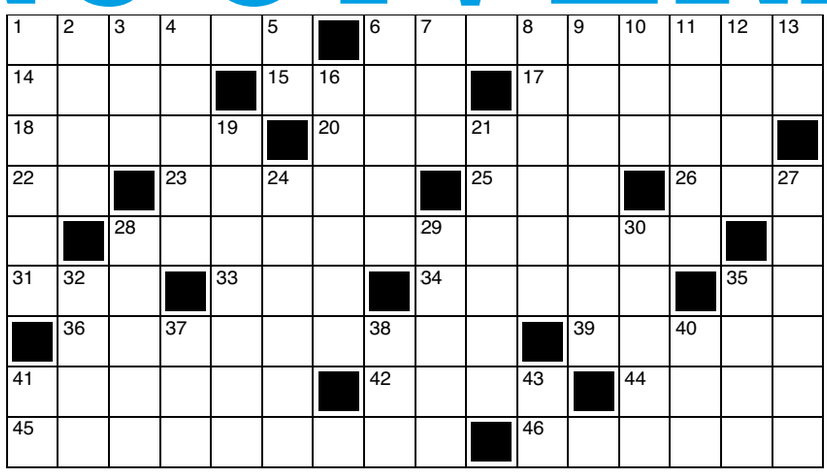
Un tempo, era l'Europa il centro del mondo. La sua indiscussa supremazia si estendeva sul pianeta, condizionandone le sorti: nel 1914, l'85 per cento delle terre emerse apparteneva agli imperi europei. Ma la trionfale avventura dell'Europa sarebbe durata poco. La Prima e la Seconda guerra mondiale iniziarono a stravolgere gli assetti planetari, ridimensionando le potenze europee e compromettendone l'indipendenza. Poi, la caduta del Muro di Berlino, le guerre del Golfo, la crisi dei Balcani, le tensioni in Medio Oriente, il crollo delle Twin Towers e il terrorismo islamico hanno via via contribuito all'instaurazione di un disordine mondiale, che sembra delineare un futuro minaccioso. In questo cupo scenario, l'Europa e l'Italia sapranno riprendersi il posto che occupavano un tempo o rischiano invece di scivolare in una pericolosa marginalità?

Lo storico Emilio Gentile tenta di rispondere a questo interrogativo cruciale, ricostruendo la passata grandezza dell'Europa e il ruolo di autentico laboratorio ricoperto in quegli anni dall'Italia: perché fu proprio nel nostro paese che si manifestarono con maggior incisività i primi segnali della crisi di un intero continente e i sintomi del crepuscolo di una civiltà di cui ancora oggi, a distanza di un secolo esatto, viviamo le conseguenze.

**titolo:** Ascesa e declino dell'Europa nel mondo. 1898-1918
**autore:** Emilio Gentile
**editore:** Garzanti, pagg. 464 con illustrazioni, 22 euro

QUESTO GIOCO È OFFERTO DA:

IL CRUCIVERBA



**ORIZZONTALI: 1** Della stagione del solleone - **6** Stallone del cinema - **14** La "musica dell'anima" - **15** Era ghiotto di lenticchie - **17** Achille lo uccise in un epico duello - **18** Assiste i lavoratori infortunati - **20** Generi da drogheria - **22** A est di Norimberga - **23** Ferdinando scrittore - **25** Colora i canali della RAI Mediaset (sigla) - **26** Possessivo plurale francese - **28** Gli allievi di Aristotele - **31** Associa la polizia internazionale (sigla) - **33** Indicazione Geografica Protetta - **34** L'acido del gottoso - **35** Due lettere di Wilde - **36** Considera i valori più alti dell'uomo - **39** Centro in provincia di Cuneo - **41** Sono detti anche fibule - **42** La madre di Augusto imperatore - **44** C'è quello attitudinale - **45** Lo fu Ario - **46** Combatté contro Atene.

**VERTICALI: 1** Scarsi, irrisori - **2** Comune in provincia di Verona - **3** Che ti appartiene - **4** Leccio poetico - **5** Un "mezzo" eroe - **6** Fiume della Francia orientale - **7** Brynner, indimenticato attore - **8** Lo sono i marmi - **9** Aggettivo di un alcol - **10** Questa brevemente - **11** Levati, portati via - **12** Il grande lago dal quale esce il Niagara - **13** Ce ne fu uno "Bomba" - **16** Violente esplosioni - **19** I tifosi del Como - **21** Dipendenti salariati - **24** Mille quelle di una storica corsa automobilistica - **27** Portata fuori strada - **28** Un uomo chiamato "babbo" - **29** Intera, completa - **30** Breve - **32** Con Paolo nel nome di Pasolini - **35** Il "far" di tanti film - **37** Amò Titone - **38** Sacerdote brevemente - **40** Il terzo giorno della settimana sul datario - **41** Ai lati del ponte - **43** Alberto Sordi.

CERCALO ogni 27 del mese
in EDICOLA a SOLO 1,90€

# HAI PERSO UN NUMERO DI CONOSCERE LA STORIA?
## NON PREOCCUPARTI PUOI ACQUISTARE GLI ARRETRATI!

COD. **CLST43**

COD. **CLST44**

COD. **CLST45**

COD. **CLST46**

COD. **CLST47**

COD. **CLST48**

Se leggi **CONOSCERE LA STORIA** ti possono piacere anche...

**COD. CIRO1**
**6,90€**

**COD. BCS10**
**9,90€**

## Completa la tua collezione ordinando gli arretrati **a soli 5,90€ cad.**

## su www.conoscerelastoria.it/arretrati
## oppure utilizzando il modulo qui sotto

### SCEGLI L'ARRETRATO CHE VUOI ORDINARE

**SE VUOI ORDINARE VIA POSTA O VIA FAX, COMPILA QUESTO COUPON**

Ritaglia o fotocopia il coupon, invialo in busta chiusa a: **Sprea Spa** Via Torino, 51 20063 Cernusco s/n (MI), insieme a una copia della ricevuta di versamento o a un assegno. Oppure via fax al numero 02.56561221. Per ordinare in tempo reale i manuali collegati al nostro sito **www.conoscerelastoria.it/arretrati**. Per ulteriori informazioni puoi scrivere a **store@sprea.it** oppure telefonare allo 02/87168197 dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle13.00 e dalle 14.00 alle 18.00.

**INSERISCI I CODICI E MESI DI RIFERIMENTO** delle pubblicazioni che desideri ricevere:

| | |
|---|---|
| | € |
| | € |
| | € |
| | € |
| **Totale Ordine** | € |

**SCELGO IL SEGUENTE METODO DI SPEDIZIONE:**

| | | |
|---|---|---|
| ☐ | Spedizione tramite **Corriere Espresso** al costo aggiuntivo di | € **7,00** |

| | |
|---|---|
| **TOTALE COMPLESSIVO** | € |

Data _____ Firma del titolare _____

Informativa e Consenso in materia di trattamento dei dati personali - (Codice Privacy d.lgs. 196/03) Sprea Spa Socio unico Sprea Holding Spa con sede in via Torino 51 – 20063 Cernusco s/ Naviglio (MI) è il Titolare del trattamento dei dati personali che vengono raccolti, trattati e conservati ex d.lgs. 196/03. Gli stessi potranno essere comunicati e/o trattati da Società esterne Incaricate. Ai sensi degli artt. 7 e ss. si potrà richiedere la modifica, la correzione e/o la cancellazione dei dati, ovvero l'esercizio di tutti i diritti previsti per Legge. La sottoscrizione del presente modulo deve intendersi quale presa visione, nel colophon della rivista, dell'Informativa completa ex art. 13 d.lgs. 196/03, nonché consenso espresso al trattamento ex art. 23 d.lgs. 196/03 in favore dell'Azienda.

**NOME** _____

**COGNOME** _____

**VIA** _____

**N°** _____ **C.A.P.** _____ **PROV.** _____

**CITTÀ** _____

**TEL.** _____

**E-MAIL** _____

**SCELGO IL SEGUENTE METODO DI PAGAMENTO** (Indica con una ✗ quello prescelto)

☐ Versamento su **CCP 99075871** intestato a **Sprea Spa arretrati Via Torino 51 20063 Cernusco Sul Naviglio MI** (Allegare ricevuta nella busta o al fax)

☐ Bonifico intestato a **Sprea Spa arretrati** sul conto **IBAN IT05 F076 0101 6000 0009 9075 871**

☐ **Carta di Credito** N. _____

*(Per favore riportare il numero della Carta indicandone tutte le cifre)*

Scad. _____ CVV _____

*(Codice di tre cifre che appare sul retro della carta di credito)*

_____

*Nome e Cognome del Titolare della carta (può essere diverso dall'abbonato)*

☐ CartaSi ☐ postepay ☐ MasterCard ☐ VISA ☐ Diners Club International

# NEL PROSSIMO NUMERO

IN EDICOLA DAL 25 DICEMBRE

## IL DIABOLICO BERIJA

Tutti sanno chi è Stalin, e di quali crimini si macchiò nei trent'anni in cui fu alla guida dell'Unione Sovietica. Non tutti, invece, conoscono il nome dell'uomo che, agendo dietro le quinte, contribuì a costruire l'apparato di terrore che sconvolse l'Urss tra il 1938 e il 1947. Spietato, sadico e pervertito, come dimostrano prove inconfutabili, Lavrentij Pavlovič Berija fu soprannominato da Stalin "il nostro Himmler". Gli storici sono divisi sul suo ruolo: fu solo un sanguinario manipolatore o anche un machiavellico riformatore?

## LA BATTAGLIA DI LEPANTO

Il 7 ottobre 1571, nelle acque del Golfo di Corinto si verificò uno dei più grandiosi scontri navali della Storia: da un lato le forze di Spagna, Venezia, Roma e altri Stati italiani al comando di don Giovanni d'Austria, e dall'altro quelle turche, guidate dall'audace ammiraglio Mehmet Ali Pascià. La vittoria cristiana costò un altissimo tributo di sangue, ma allontanò gli Ottomani dal Mediterraneo, segnando l'inizio della decadenza del loro vastissimo impero.

## GLI ITALIANI IN GUERRA

"Gli italiani non sanno combattere": questo luogo comune, duro a morire, ha iniziato a diffondersi tra il XVI e il XVII secolo, in un'epoca in cui l'Italia era divisa e soggetta al dominio straniero, ma è rimasto nell'immaginario collettivo anche in seguito. Eppure, le testimonianze del valore e dell'abnegazione del soldato italiano su tutti i teatri bellici non si contano. Lo dimostrano la straordinaria condotta dei nostri militari nella Grande Guerra, nonché gli apprezzamenti ricevuti dagli Alleati (ma anche dai tedeschi) durante il secondo conflitto mondiale, che più volte resero ai militi in grigioverde l'onore delle armi.

## LE MAPPE SATIRICHE

A cavallo tra Otto e Novecento, i giornali di tutta Europa si colorarono di innumerevoli carte geografiche che riproponevano, in chiave umoristica, le tensioni esistenti tra le principali potenze del continente. Qualche esempio si era già avuto anche in passato, ma fu appena prima della Grande Guerra che la cartografia satirica divenne una vera moda, che impegnava gli illustratori e affascinava un pubblico sempre più vasto. Osservando i bizzarri e divertenti particolari di queste carte geografiche possiamo imparare molte cose sui pregiudizi e sull'immagine che i vari popoli d'Europa si erano fatti uno dell'altro.

## Prova la tua rivista anche in digitale

**Prova anche la versione digitale su www.conoscerelastoria.it/abbonamenti**

**Immagini:**
Creative Commons, Denstar, GGT Group, Historyca, Wikimedia/Wikipedia.

**Ricerca iconografica:**
Alessandra Colla, Anna Lorenzini.

**Hanno collaborato a questo numero:**
Stefano Bandera, Enrico Ercole, Georg Feldermann, Luigi Lo Forti, Elena Percivaldi, Antonio Ratti, Alessio Sgarlato, Valerio Sofia.


CONOSCERE LA STORIA

Bimestrale - prezzo di copertina 5,90 €
redazione@conoscerelastoria.it

Realizzazione editoriale a cura di:
Dumas S.r.l. di Guglielmo Duccoli
Hanno collaborato:
Alessandra Colla, Enza Fontana, Anna Lorenzini, Nicola Zotti.
Realizzazione grafica: Fabrizio Conti

**Sprea S.p.A.**
Socio Unico - direzione e coordinamento Gestione Editoriale S.p.A.
Sede Legale: Via Torino, 51 20063 Cernusco Sul Naviglio (Mi) - Italia
PI 12770820152- Iscrizione camera Commercio 00746350149
Per informazioni, potete contattarci allo 02 924321

CDA:
Luca Sprea (Presidente), Mario Sprea (Vice Presidente), Claudio Rossi (pubblicità e marketing), Fabrizio D'Angelo, Denis Curti, Alessandro Agnoli, Stefano Spagnolo

**PUBBLICITÀ**
Segreteria Marketing: Emanuela Mapelli - Tel. 02 92432244
pubblicita@sprea.it

**SERVIZIO QUALITÀ EDICOLANTI E DL**
Sonia Lancellotti, Laura Galimberti : tel. 02 92432295/440
distribuzione@sprea.it

**ABBONAMENTI E ARRETRATI**
**Abbonamenti:** si sottoscrivono on-line su www.conoscerelastoria.it/abbonamenti
**Mail:** abbonamenti@conoscerelastoria.it
Fax: 02 56561221
Tel: 02 87168197 (lun-ven 9:00-13:00 e 14:00-18:00)
**Il prezzo dell'abbonamento è calcolato in modo etico perché sia un servizio utile e non in concorrenza sleale con la distribuzione in edicola.**

**Arretrati:** si acquistano on-line su www.conoscerelastoria.it/arretrati
**Mail:** arretrati@conoscerelastoria.it
Fax: 02 56561221 - Tel: 02 87168197 (lun-ven 9:00-13:00 e 14:00-18:00)
www.sprea.it

**FOREIGN RIGHTS**
Gabriella Re: tel . 02 92432262 - international@sprea.it

**REDAZIONE**
Art director: Silvia Taietti
Grafici:
Marcella Gavinelli, Alessandro Bisquola, Nicolò Digiuni, Tamara Bombelli, Luca Patrian
Coordinamento: Gabriella Re, Silvia Vitali , Ambra Palermi, Alessandra D'Emilio, Roberta Tempesta, Elisa Croce, Laura Vezzo, Francesca Sigismondi, Tiziana Rosato
Amministrazione: Erika Colombo (responsabile), Virginia Argiero, Irene Citino, Sara Palestra, Danilo Chiesa - amministrazione@sprea.it

Conoscere la Storia, pubblicazione registrata al Tribunale di Milano il 15.11.2007 con il numero 717

**Direttore responsabile ed editoriale:** Mario Sprea

**Distributore per l'Italia:** Press-Di Distribuzione stampa e multimedia s.r.l. - 20090 Segrate. ISSN: 2283-8449
**Stampa:** Arti Grafiche Boccia S.p.A.- Salerno



**Copyright :** Sprea S.p.A.
**Informativa su diritti e privacy**
La Sprea S.p.A. titolare esclusiva della testata Conoscere la Storia tutti i diritti di pubblicazione e di diffusione in Italia. L'utilizzo da parte di terzi di testi, fotografie e disegni, anche parziale, è vietato. L'Editore si dichiara pienamente disponibile a valutare - e se del caso regolare - le eventuali spettanze di terzi per la pubblicazione di immagini di cui non sia stato eventualmente possibile reperire la fonte. Informativa e Consenso in materia di trattamento dei dati personali (Codice Privacy d.lgs. 196/03). Nel vigore del D.Lgs 196/03 il Titolare del trattamento dei dati personali, ex art. 28 D.Lgs. 196/03, è Sprea S.p.A. (di seguito anche "Sprea"), con sede legale in Via Torino, 51 Cernusco sul Naviglio (MI). Per informazioni potete contattarci allo 02924321. La stessa La informa che i Suoi dati, eventualmente da Lei trasmessi alla Sprea, verranno raccolti, trattati e conservati nel rispetto del decreto legislativo ora enunciato anche per attività connesse all'azienda. La avvisiamo, inoltre, che i Suoi dati potranno essere comunicati e/o trattati (sempre nel rispetto della legge), anche all'estero, da società e/o persone che prestano servizi in favore della Sprea. In ogni momento Lei potrà chiedere la modifica, la correzione e/o la cancellazione dei Suoi dati ovvero esercitare tutti i diritti previsti dagli artt. 7 e ss. del D.Lgs. 196/03 mediante comunicazione scritta alla Sprea e/o direttamente al personale Incaricato preposto al trattamento dei dati. La lettura della presente informativa deve intendersi quale presa visione dell'Informativa ex art. 13 D.Lgs. 196/03 e l'invio dei Suoi dati personali alla Sprea varrà quale consenso espresso al trattamento dei dati personali secondo quanto sopra specificato. L'invio di materiale (testi, fotografie, disegni, etc.) alla Sprea S.p.A. deve intendersi quale espressa autorizzazione alla loro libera utilizzazione da parte di Sprea S.p.A. Per qualsiasi fine e a titolo gratuito, e comunque, a titolo di esempio, alla pubblicazione gratuita su qualsiasi supporto cartaceo e non, su qualsiasi pubblicazione (anche non della Sprea S.p.A.), in qualsiasi canale di vendita e Paese del mondo

**Il materiale inviato alla redazione non potrà essere restituito.**

# IN EDICOLA

ANCHE IN VERSIONE DIGITALE A 4,90€

Scansiona il QR Code

**Acquista la tua copia su www.sprea.it/mussoliniracconta**

# CONOSCERE LA STORIA

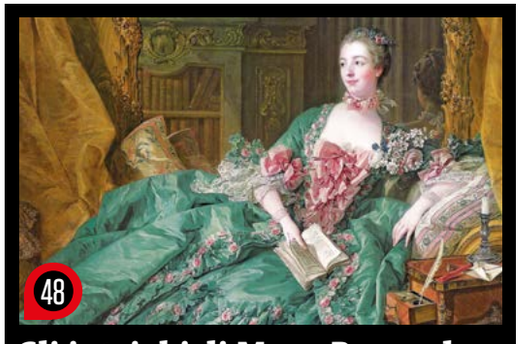
## LA GUERRA DEGLI U-BOOT

NEI DUE CONFLITTI MONDIALI, LA GERMANIA AFFIDÒ AI SOTTOMARINI TUTTE LE SUE SPERANZE DI VITTORIA

- Messalina, corrotta e potentissima
- Il Conte di Cavour, l'inventore dell'Italia
- I rapporti tra nazismo e fascismo

8 Quando i Turchi volevano Vienna

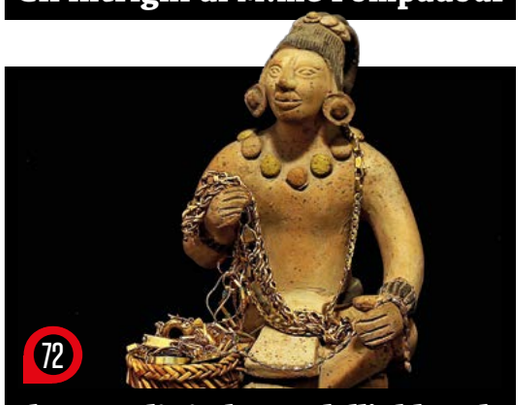
30 Munch, il pittore dell'angoscia



48 Gli intrighi di M.me Pompadour

54 John Hoover, il padrone della Cia

66 Segreti dell'astrologia medievale



72 Il sogno di ricchezza dell'Eldorado

BIMESTRALE - N° 49 • € 5.90

9 772283 844008 80049

P.I. 26-10-2018 - NOVEMBRE-DICEMBRE